



i quaderni di Libera con
narcomafie

Azzardopoli 2.0

**Quando il gioco si fa duro...
le mafie iniziano a giocare**

**Numeri, storie e giro d'affari criminali
della «terza impresa» italiana**

di Daniele Poto



Per la realizzazione del dossier si ringraziano, tra gli altri, a vario titolo e in rigoroso ordine alfabetico: *Viviana Antonucci, Daniela Capitanucci, Alessandro Cini, Maurizio Cimarelli, Mauro Croce, Tonio Dell'Olio, Cristina Di Camillo, Maurizio Fiasco, Enrico Fontana, Leopoldo Grosso, Matteo Iori, Simona Panzino, Giuseppe Parente, Livio Pepino, Cristina Perilli, Rosanna Picoco, Lorenzo Pulcioni, Francesca Rascazzo, Francesca Rispoli, Immacolata Romano, Peppe Ruggiero, Egidio Speranzini, Gabriella Stramaccioni.*

Edizioni Gruppo Abele
© 2012 Edizioni Gruppo Abele onlus
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.gruppoabele.org / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-056-4

Progetto grafico di Luca Marchi e di Avenida comunicazione&immagine (Modena);
Impaginazione di Giacomo Governatori
Stampato su carta Shiro Echo Bianca
Stampa: Multiprint, dicembre 2012

Indice

Introduzione	7
Benvenuti in Azzardopoli	17
I magnifici tredici...	27
...e il quattordicesimo occulto	37
Fate il vostro gioco	55
Cosa succederà domani	59
Pokerissimo	69
I profili degli operatori internet	73
Casinò	79
Il colosso Lottomatica	81
L'eco della televisione	84
Il caso Labocchetta	89
Il gioco sicuro	95
Le scommesse sportive	99
Le scommesse ippiche	113
Malati di gioco	117
Storie d'azzardo	131
Mettiamoci in gioco	135
Una legge deludente	141
Bibliografia	143

Introduzione

Un paese dove si **spendono circa 1.450 euro pro capite** (neonati compresi) e 1.890 (solo maggiorenni) per tentare la fortuna che possa cambiare la vita tra videopoker, slot machine, Gratta e vinci, sale Bingo.

E dove si stimano **800mila persone dipendenti da gioco d'azzardo** e **quasi due milioni di giocatori a rischio**. Un fatturato legale valutato in **79.9 miliardi di euro nel 2011**, a cui si devono aggiungere, mantenendoci prudenti, i **dieci miliardi di quello illegale**. **E in agguato i dati del 2012 che circoscrivono la raccolta a una cifra impressionante: circa 103 miliardi di euro, tra guadagni legali (88) e illegali (15), con un dato di crescita del 10%**.

È «**la terza impresa**» italiana (ma ha messo la freccia del sorpasso per diventare la seconda), l'unica con un bilancio sempre in attivo e che non risente della crisi che colpisce il nostro paese. Quella che conta su ben 6.181 punti e agenzie autorizzate sul territorio secondo l'anagrafe di inizio ottobre 2012. **Benvenuti ad Azzardopoli**, il paese del gioco d'azzardo, dove, quando il gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare. **Ben 49 clan** che gestiscono «i giochi delle mafie» e fanno saltare il banco. Una percentuale importante sull'universo dei 55 clan mafiosi censiti nelle relazioni Antimafia in relazione all'usura. E l'usura viene definita da Libera «il Bot delle mafie».

Come dire che l'80% delle attività criminali mafiose non possono prescindere dalla commistione usura-gioco d'azzardo. E l'usura pesa annualmente nella misura di 20 miliardi. Da Chivasso a Caltanissetta, passando per la via Emilia e la Capitale. I soliti noti seduti al «tavolo verde»: dai **Casalesi di Bidognetti ai Mallardo, dai Santapaola ai Condello, dai Mancuso ai Cava, dai Lo Piccolo agli Schiavone**. Le mafie sui giochi non vanno mai in tilt e di fatto si accreditano ad essere **il quattordicesimo concessionario «occulto»** dei Monopoli di Stato.

Sono ben **dieci le Procure della Repubblica**, direzioni distrettuali antimafia, che nell'ultimo anno hanno effettuato indagini: Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece **22 le città** dove nel 2010 sono state effettuate indagini e operazioni delle Forze di Polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata. Emblematici



i riscontri di un'inchiesta del 30 novembre 2011, coordinata a Milano dal pool di Ilda Boccassini, un caso limite che ha messo a nudo e fotografato importanti "giochi di mafie".

Il clan Valle-Lampada, impegnato secondo gli investigatori anche in Calabria in affari con i Condello, tramite quattro società aveva collocato slot machine e videopoker in 92 locali di Milano e provincia, per un totale di 347 macchinette. Con ricavi tra i 25mila ed i 50mila euro al giorno, di cui una parte consistente doveva finire nelle casse erariali. Ma di fatto le macchinette installate erano fuori norma e ai Monopoli venivano trasmessi dati falsi.

La sanzione dell'Aams (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato) in questi casi è di mille euro al giorno. Per il clan Valle-Lampada pagare un mese di sanzione, pari a 30mila euro, equivaleva ai proventi illegali di un solo giorno. Così ad Azzardopoli i clan fanno il loro gioco. Rien ne va plus. Si punta e si vince. Un paese dove l'illegalità non conosce limiti. Nel **2010 sono state 6.295 le violazioni riscontrate** dalla Guardia di Finanza: oltre 8mila le persone denunciate, 3.746 i videogiochi irregolari sequestrati, alla media di 312 al mese e 1.918 i punti di raccolta di scommesse non autorizzate o clandestine scoperti (+ 165% rispetto al 2009).

Numeri, storie, analisi del dossier non svelano la soluzione di un giallo perché, semmai, il colore che prende l'impresa è il nero. Per i risvolti in chiaroscuro, per le numerose zone d'ombra di un sistema complessivo, quello dei giochi d'azzardo, che, curiosamente, ma non troppo, in un paese in crisi come l'Italia, funziona e tira. È un settore che, cifre alla mano, offre lavoro a **120.000 addetti e muove gli affari di 5.000 aziende, grandi e piccole. E mobilita il 4% del Pil nazionale** con il contributo, secondo le stime più attendibili, di circa 36 milioni di italiani, fosse anche solo di quelli che si limitano a comprare il tradizionale tagliando della Lotteria Italia, peraltro in netto calo alla fine del 2011 (-15%).

Questi numeri però non possono validare ogni forma di indiscriminata liberalizzazione. Se si vuole scivolare su un terreno estremo anche la mafia offre grandi numeri e fatturati con il suo mondo illegale, ma non per questo è legittimata a operare sul territorio nazionale e transnazionale.

La semantica è importante. Il gioco nell'accezione più nobile è diverso dal gioco d'azzardo. E così, se si vuole dare significato alle parole, non si potrà parlare impunemente di ludopatia, ma di malattia patologica, di Gap (Gioco d'azzardo patologico), come riconosciuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel lontano 1980.

Chi confonde i due termini fa il gioco dell'azzardo e accusa chi si esprime correttamente di proibizionismo. E non è proprio il caso. Poi c'è la matematica. Se hanno giocato almeno una volta 36 milioni di italiani a quanti il gioco ha cambiato in meglio la propria vita?

Non disponiamo di statistiche ma non stenterete a credere che la percentuale è infinitesimale. I giocatori moderati sono rimasti nel guado dell'ordinaria amministrazione mentre centinaia di migliaia di italiani sono scivolati nella patologia. È una constatazione sociale, di rara semplicità, abbastanza forte sui danni dell'azzardo, senza scivolare nel catastrofismo.

A inizio 2011 l'ottimismo spingeva a una previsione d'incasso del mercato dei giochi pari a 80 miliardi, poi una frenata autunnale aveva ridimensionato la previsione a 73 miliardi. Ma l'Italia, che pure incassava la manovra più dura e consapevole, quella di Monti, dava fiato nell'ultimo trimestre dell'anno a una raccolta ancora più lusinghiera e, a chiusura di conti, il dato finale si sarebbe attestato, secondo la previsione iniziale, a 79,9 miliardi, pari alla somma del debito finanziario dei Comuni a fine 2010. E 8,8 miliardi sono andati allo Stato.

L'incremento percentuale rispetto all'anno precedente è di un rilevantissimo +24,3%. Le vincite pagate ammontano a 62 miliardi con un payout (ovvero la restituzione in vincite) pari al 75%. La raccolta aumenta ma i proventi per lo Stato sono fermi. Nel 2012 lo Stato incasserà un miliardo in meno dell'anno precedente, tornando ai livelli di redditività di quattro anni prima, un poco strategico salto del gambero. E la cifra verrà a mancare a un bilancio comunque dissestato.

Questa l'incredibile contraddizione della macchina da guerra dell'azzardo. Per la cronaca **l'Italia con questa cifra occupa il primo posto in Europa e il terzo posto** tra i paesi che **giocano di più al mondo**. Ma dalle proiezioni dei primi dieci mesi del 2012 l'Italia potrebbe andare in pole position, con il contributo del comparto illegale, scavalcando Stati Uniti e Giappone.

Il trend di crescita non ha pari. Nel mondo del Gratta e vinci un tagliando su cinque di quelli venduti al mondo è italiano e nessun mercato internazionale è assorbito con la stessa invadenza come il nostro dalle videolottery (nella misura del 57%). Dunque non c'è da stupirsi se l'Agicos rilevava che nel 2010 il 23% del denaro complessivamente giocato nel mondo era di provenienza italiana. Con un sottofondo illegale stimato (e i dati forse sono per difetto in questa variabile tutta italiana) di almeno quindici miliardi di euro, quota parte di quel paese "illegale" che pesa nell'economia per almeno 560 miliardi complessivi.

A detta dell'Eurispes (2010), il gioco d'azzardo rappresenta attualmente circa il 13,1% dell'intero fatturato criminale. L'onorevole Giuseppe Pisanu, membro dell'Antimafia e Parlamentare emerito (nessuno lo batte, 41 anni di servizio) in un'ascoltata televisiva, messa in onda nella primavera del 2012, è andato oltre, con la seguente accusa: «Per ogni euro guadagnato legalmente dallo Stato ce ne sono almeno 7-8 indebitamente incassati dalle mafie». Il suo ragionamento veicola la possibilità di guadagno "criminale"



a cavallo tra il legale e l'illeale. Se la matematica non è un'opinione la sua stima batte nettamente la nostra per difetto, appoggiata alla pura emersione dei crimini nei rapporti antimafia.

È evidente che, nel difficile confine legale-illegale, vive e prospera il reato di riciclaggio. In ottica-Pisanu la raccolta delle mafie nel campo dell'azzardo ammonterebbe testualmente per giustapposizione a circa 35-40 miliardi, palesandosi quasi come la principale forma d'introito all'interno del fatturato complessivo della criminalità mafiosa che è valutato sui 150 miliardi annui. È un dato che deve far riflettere perché con queste proporzioni si paleserebbe come la principale fonte d'entrata del fatturato complessivo delle mafie nostrane e non. Plausibile perché la speculazione sull'azzardo illegale è apparentabile a altri esercizi malavitosi come il riciclaggio, l'auto riciclaggio, l'usura, il match fixing, in una gamma di soluzioni dove il contravventore criminale (un po' come nel doping) è sempre più avanti del suo inseguitore.

Ma non finisce qui. Nonostante tutti i "contrappesi" morali della lobbybuona si stima che la raccolta 2012, anche in considerazione del grande impulso dell'azzardo nel mese di dicembre, possa avvicinare i cento miliardi di euro. La terza industria del paese potrebbe diventare addirittura la seconda. E c'è chi si spinge a vaticinare, secondo ragionamenti attuariali, che il puro fatturato mondiale possa diventare di 117 miliardi nel 2015: è la stima del Transparency Market Research. Eppure in Italia ci sono dei segni di criticità e regresso. Nell'agosto del 2012, forse complici le spese per le vacanze, la raccolta si è arrestata a "solo" sei miliardi, 400 milioni in meno dello stesso mese dell'anno precedente.

Comunque in Italia la spesa effettiva dei giocatori è predominante rispetto al resto d'Europa: circa un quinto delle somme totali d'azzardo del vecchio continente che ammontano previsionalmente a 92 miliardi alla fine del 2012. Per i primi otto mesi dell'anno inferiscono questi dati contrastanti: cresce la raccolta, diminuisce la spesa, aumentano le vincite. E per il 2013 si prevede che lo Stato incasserà circa 2,5 miliardi in meno. Incongruenza delle Legge di Stabilità: l'azzardo in Italia è altamente instabile se cresce la raccolta e lo Stato non riesce a aumentare le proprie entrate!

E Lombardia, Lazio e Campania, al traino rispettivamente di Milano, Roma e Napoli, sono le regioni che guidano il gruppo dell'azzardo. Per disporre di un paragone internazionale si può ricordare che il fatturato del gioco d'azzardo mondiale ha toccato il record di 419 miliardi di dollari nel corso del 2011 con una crescita del 5,6% rispetto ai 397 miliardi del 2010, registrando sensibili progressi in Asia. Come si legge la raccolta italiana è una parte non trascurabile dell'universo del fatturato globale.

Le previsioni portano a ritenere che nel 2014 sarà mondialmente sfon-

dato il muro dei 500 miliardi di dollari. Ma quanto vale il costo delle ore sprecate da 36 milioni di italiani?

Qui il calcolo è impossibile ma se si annette a questa cifra il costo sociale dell'azzardo la valutazione diventa catastrofica. Valori e disvalori, bisogni primari e bisogni secondari, dialettica incerta. Pensate che l'azzardo online in Italia ha raccolto in tutto il 2011 quindici miliardi di euro, ovvero quindici volte la spesa per il consumo della pasta. Ma queste cifre vanno incrociate con altre, non meno significative, che segnalano una contraddizione deflagrante. Tra dissipazione e povertà. La fotografia Censis sull'Italia del 2010 descriveva persone «fragili, spaventate, dipendenti». La povertà relativa riguardava 8.272.000 connazionali, il 13% dell'universo totale, investendo 2.734.000 famiglie. Risultava che una famiglia di due membri spendeva mensilmente meno di 992 euro, un singolo meno di 595, una famiglia di 4 tra genitori e figli si attestava a 1.617.

L'Italia era nelle retrovie del primo gruppo europeo a 15 e non se la passava neanche bene in assoluto. L'indagine Istat relativa al biennio 2009-2010, diffusa a fine dicembre 2011, ha chiarito che un italiano su quattro è a rischio povertà e che il 16% delle famiglie ha dichiarato di avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Inoltre ad ottobre 2012 l'indice di disoccupazione con il ragguardevole 10,8% ha raggiunto il suo picco più alto. Rincarava la dose un'indagine Istat i cui dati sono stati diffusi a metà novembre 2012, in seguito a interviste effettuate presso 19mila famiglie. Il 40,5% di questi nuclei giudica la propria situazione economica sostanzialmente invariata rispetto al 2011 mentre cresce dal 34,7% al 55,8% la quota che dichiara un peggioramento dei propri redditi. E questo mentre, contraddittoriamente (o forse proprio per questo) aumentano le spese per l'azzardo.

E crolla la fiducia tra i giovani: il 55,7% delle persone di 14 anni o poco più è per niente o poco soddisfatto. Se si vogliono altri raffronti, **100 miliardi di euro sono il portato di quattro Finanziarie normali** (certo, non quelle attuali, sotto dettatura "europea"). E **100 miliardi è una cifra due volte e mezzo superiore** a quanto le famiglie spendono per la salute e, addirittura, **dieci volte di più** di quanto viene riversato sull'istruzione. La bolla dell'azzardo sembra omologa alla dimensione presa dall'economia mondiale. Se il prodotto interno lordo del mondo intero nel 2010 è stato di 74mila miliardi, il solo mercato dei derivati è arrivato a quotarne 466mila: otto volte di più il virtuale rispetto al reale. E questo offre l'idea della precarietà di sistema...

Come osserva Luca Ricolfi su «Panorama» gli 80 miliardi certificati della raccolta del 2011 sono undici volte la cifra che l'Italia investe per l'università «ed è più o meno la stessa cifra che lo Stato spende per tenere in piedi l'enorme apparato della scuola, con tutti i suoi insegnanti, presidi, bidelli, segretari, con i suoi edifici e le loro spese di funzionamento: dal riscalda-



mento alla luce elettrica»¹. E questo nei giorni (stime di fine ottobre 2012) in cui il debito pubblico, nonostante gli sforzi del governo dei tecnici, è scivolato senza freni oltre i 2.000 miliardi di euro. Dunque è un'equazione impazzita e strabica quella di un paese povero, ingabbiato nel fiscal compact nell'obbligo del pareggio di bilancio, nella spending review, nei provvedimenti Salva Italia, Cresci Italia e chi più ne ha ne citi, che si trova desolatamente a investire non nel lavoro e nella speranza di un futuro migliore ma nella desolazione "casuale" e, spesso patologica, dell'azzardo. Più che un investimento una perdita di tempo, di denaro, di senso e di valori, anche rispetto al corretto uso del gioco "sano".

L'alternativa al welfare (cancellabile secondo i governanti attuali, rivedibile anche a sinistra) è, anche, la deriva dei giochi di Stato.

È sconcertante notare che a un quesito Istat rivolto alla popolazione («È tollerabile nel vostro bilancio familiare annuo una spesa straordinaria di 700 euro?») il 29% degli intervistati abbia risposto seccamente «no». Ebbene, questa è una cifra di gran lunga inferiore a quella media annuale pro capite distratta dai giochi d'azzardo. Né la fotografia del Censis alla fine del 2011 è più consolante. La ricchezza finanziaria delle famiglie è in forte calo ma cresce l'investimento sui giochi.

Se analizziamo i dati riferiti ai **mesi di ottobre e novembre 2011**, il primato per la spesa pura nell'azzardo spetta alla **Lombardia** con 2 miliardi e 586mila di euro, seguita dalla **Campania** con un miliardo e 795mila euro. All'ultimo gradino del podio il **Lazio** con un miliardo e 612 mila euro. Nella cinquina entrano anche l'Emilia Romagna con un miliardo e 106mila euro e il Piemonte con 964mila euro. Soldi che girano grazie alle **400mila slot machine presenti in Italia**, una cifra enorme, **una macchinetta "mangiasoldi" ogni 150 abitanti**, un mini casinò tablet in giro per i nostri quartieri.

Più esattamente al 23 ottobre 2012 i nulla osta rilasciati erano 415.000 a fronte di 379.000 apparecchi da intrattenimento ufficialmente a regime. La Lombardia è la regione regina dei giochi pubblici, il Lazio quella con la maggiore spesa pro capite.

E Pavia guidava il gruppo tra i capoluoghi di provincia nel 2011 con 2123 euro di spesa pro capite, praticamente uno stipendio e mezzo di importo medio di una famiglia italiana. Dunque, in ragione di queste cifre eloquenti, non aspettatevi l'identità di un colpevole ma, almeno, quella di un complice sì. Ed è lo Stato che fa la parte del biscaggiere: di più, incentiva l'apertura di sempre più nuovi fronti per aumentare il gettito. Il fenomeno dell'escalation del gioco in Italia (sì, anche quello d'azzardo) fa clamorosamente a pugni con l'andamento dei mercati, con l'odore di recessione, con il vento

di crisi che è soffiato nelle case degli italiani, con l'angoscia della macelleria sociale, da agosto 2011 in avanti, senza soluzione di continuità, fino a dicembre inoltrato, vacanze incluse, come una terribile minaccia stampata sul futuro, in una linea di estrema continuità da Berlusconi-Tremonti a Monti-Grilli. Si badi come lo sforzo di riequilibrio del debito pubblico, attuato con le quattro manovre del secondo semestre 2011, è stato, in concreto, scaricato per il 79,42% sui cittadini contribuenti e pensionati, per il 19,88% sulle Regioni e gli enti locali e, solo, per lo 0,7% sullo Stato. A partire da un 2012 in totale salita.

E se il riciclaggio in Italia tocca il 10% del Pil (il doppio che nei paesi occidentali progrediti) non si può pensare che il gioco ne sia immune. Il **69% degli italiani che giocano online** ha subito una qualche forma di cyber crimine contro una percentuale mondiale che si attesta sul 65%.

Non sono solo numeri: dietro ci sono storie, fatiche, speranze che si trasformano per tanti in una trappola psicologica ed economica. A subire le conseguenze della crescente passione dello Stato per «il gioco» sono i cittadini, con costi umani e sociali che di certo superano i guadagni in termini monetari per le casse pubbliche.

Nel dossier abbiamo provato a calcolare il costo sociale per lo Stato e i cittadini. Si evincerà per induzione che pesa maledettamente di più dei 7,9 miliardi incassati dallo Stato alla fine del 2012. Oltretutto nella torta del gioco d'azzardo lo Stato non si riserva la fetta più grossa. La filosofia mainstream è che la torta deve diventare enorme, omologamente alle fette mangiate dai concessionari e dai gestori. Involontariamente diventa più considerevole anche l'applicazione mafiosa. Perché è superata la semplicistica visione di un gioco legale che scaccia il gioco illegale. In realtà l'illegale cavalca e sfrutta gli orientamenti, le debolezze strutturali, le falle del comparto legale. E alla fine, si ciba della fetta più grossa. Le maggioranze governative dell'ultimo ventennio, in splendida continuità tra destra, sinistra e centro, hanno incentivato il cannibalismo dei giochi d'azzardo.

Di più l'illegale cova nelle segrete stanze visto che si è scoperto che il decreto-giochi in funzione pro-Abruzzo è stato concordato da un politico (Milanese) a precipuo vantaggio di un concessionario (Atlantis Bplus, ora semplicemente B Plus) secondo un ordito diabolico, come da inchiesta della magistratura in corso, creando un vulnus senza precedenti. I nuovi giochi, immessi senza scrupoli nel sistema, hanno scalzato i vecchi dalle posizioni di dominio in un tourbillon incessante e stordente. Ed è stata costruita, curiosamente nel campo cosiddetto legale, una giungla che è anche fiscale visto che ogni gioco ha una tassazione diversa, in spregio a norme di trasparenza, di tassazione e di Iva che, invece, nel regno delle banche, peraltro riferimento poco ideale, hanno precisa legittimazione. **Secondo**



una Ricerca nazionale sulle abitudini di gioco degli italiani del novembre 2011, curata dall'Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" e coordinata dal Conagga (Coordinamento Nazionale Gruppi per Giocatori d'Azzardo), volta ad indagare le abitudini al gioco d'azzardo, è stimato che in Italia vi siano 1 milione e 720mila giocatori a rischio e ben 708.225 giocatori adulti patologici, ai quali occorre sommare l'11% dei giocatori patologici minorenni. Il che significa che vi sono circa 800mila dipendenti da gioco d'azzardo all'interno di un'area di quasi due milioni di giocatori a rischio. Sono dati confermati da Alfio Lucchini, presidente di FederSerd (Federazione Italiana operatori dipartimenti e servizi dipendenze) alla vigilia del convegno "Il prezzo della solitudine. Le nuove forme delle dipendenze" alla fine di ottobre 2012. «Tutte le dipendenze sono legate da un fattore unificante che è la solitudine: dipendenze da droga, internet, alcol, sesso e gioco d'azzardo. Registriamo nell'ultimo anno un aumento del 30-40% delle persone che si rivolgono ai nostri servizi a causa del gioco».

A fronte di numeri così elevati le stime ufficiali ci dicono che i malati in cura presso i dipartimenti per le dipendenze sono appena 7.000-8000. Cosa succederebbe se si presentassero alle Asl tutti i malati patologici? Il decreto legge Balduzzi, con l'inserimento nei Lea (livelli essenziali di assistenza) non reggerebbe alla prova. I giocatori patologici dichiarano di giocare oltre tre volte alla settimana, per più di tre ore in questo arco di tempo, e di spendere ogni mese dai 600 euro in su, con i due terzi di costoro che addirittura ne spendono oltre 1.200.

Dunque c'è da chiedersi con coscienza critica: «A che gioco stiamo giocando?», oppure: «A che gioco stanno giocando?». Oppure ancora rivolgere un invito agli italiani: «Non v'azzardate!» Ognuno ha il diritto di divertirsi come meglio crede, sempre nel rispetto della legge, ma i numeri e le storie di questo dossier, spesso drammatiche, ci dicono ben altro: una rapina generalizzata dai bilanci di decine di migliaia di famiglie italiane; fiumi di denaro che scorre in nero, nella più assoluta illegalità con clan criminali sempre più con le mani sul "tavolo verde".

E se chiediamo più Europa per i nostri bisogni, occorre riconoscere che il vecchio continente si preoccupa. Unitariamente. Alla luce delle cifre diffuse a fine ottobre 2012 e che documentano come in Europa i giocatori online a tutto il 2011 sono stati quasi 7 milioni, generando proventi di 9,3 miliardi per gli operatori dell'azzardo con una previsione di crescita fino a un guadagno di 13 miliardi entro il 2015. La raccolta complessiva online nel continente è stata di 85 miliardi.

Alla luce di questa imprevedibile espansione la Commissione europea ha presentato il proprio "action plan" con raccomandazione ufficiale agli Stati membri. «I cittadini europei devono essere adeguatamente protetti - ha di-

chiarato il Commissario del Mercato Interno Michel Barnier - per prevenire frodi e riciclaggio, salvaguardare lo sport dal match fixing e garantire che le norme nazionali non contrastino con i principi comunitari».

Nel dicembre 2012 è stata nominata una commissione specifica sul tema mentre all'ordine del giorno c'è una conferenza allargata, i virtuali Stati generali del gambling per arrivare a indicazioni vincolanti in materia. C'è fermento in Europa se la Slovacchia si meraviglia di aver dato vita nel 2011 a una raccolta di 2 miliardi, insolita vista i precedenti, pure minuscola, se paragonata agli incassi italiani.

E nella Repubblica Ceca, molto vicina all'Italia per tassi di corruzione secondo Transparency International, il Ministro delle Finanze Miroslav Kalousek è stato accusato di aver intascato tangenti nell'ambito delle legalizzazioni sul gioco d'azzardo online. E prima di lui era stato fatto fuori il Ministro dell'Industria Martin Koucorek. Invece la Spagna, nella capitale Madrid, fa i conti con il progetto EuroVegas del magnate dei casinò Sheldon Adelson che pensa a un maxi resort per l'azzardo.

Un agglomerato spaventoso in progettazione con 36.000 camere, 6 casinò, 18.000 slot machine. Si potrebbe definirlo un "campo di concentramento" dell'azzardo se non si rischiasse di mancare di rispetto a uno dei più grandi crimini dell'umanità. Adelson è "uno che può" se ha donato cento milioni di dollari alla campagna che ha inutilmente sostenuto Mitt Romney nelle presidenziali statunitensi. A seconda delle proiezioni Adelson è considerato il 14esimo o il 27esimo uomo più ricco del mondo e la sua Giocopoli, se il progetto andrà in porto, non avrà pari nel mondo. Adelson ha 40.000 dipendenti e stimola la fantasia degli spagnoli promettendo 250.000 posti di lavoro, un traguardo che abbaglia una nazione in crisi.

1. Benvenuti in Azzardopoli

Per Raffaele Ferrara, ex n.1 dei Monopoli, che voleva essere miglior erede del discusso predecessore Giorgio Tino, la politica aziendale può essere una sola. «Il proibizionismo non ha mai dato grossi risultati. Al contrario la liberalizzazione controllata del modello italiano è riuscita a conciliare la garanzia della sicurezza con la libertà del fruitore, lasciando il cittadino libero di giocare, ma dentro precisi confini e tutele». Liberalizzazione sì, ma fino a che punto e con quale costo sociale? Peraltro lo stesso Ferrara, in un momento insieme di sincerità e debolezza, ha avuto modo di dire: «Se potessi scegliere preferirei che i miei figli non praticassero il gioco d'azzardo». La credibilità dei Monopoli come ente regolatore è stata decisamente intaccata dai precedenti. La torta è grossa. Con un confronto suggestivo, quei 100 miliardi di euro del 2012 valgono venti volte di più del business annuale di Las Vegas e lanciano l'azzardo sul podio delle principali industrie del paese, pronto a spiccare un ulteriore balzo.

La direzione presa non è sbandierata come consapevole e coerente scelta politica, ma arriva un po' alla rinfusa, scompostamente, con l'ausilio di lobby partitiche di rara pericolosità, su un crinale borderline rispetto alle stesse leggi. Come se si alimentasse un corpo separato con capacità e resistenze extra-giudiziali, una sorta di Far West dell'impunità e dell'immunità. E con una velocità preoccupante nell'innovazione che contrasta con la capacità di legiferare (v. legge anti-corrruzione) su ben più urgenti emergenze sociali oltre che con l'immobilismo conservativo che caratterizza l'Italia.

Legalità spesso volatili e leggere, anche grazie all'ausilio di due collaboratori impalpabili e compiacenti: la virtualità di Internet e l'extra-territorialità di disinvolute operazioni speculative nel mondo della scommessa.

La contiguità tra legale e illegale, una pericolosa commistione, veniva ribadita alla fine di ottobre 2012 anche da Pietro Grasso, il procuratore nazionale antimafia: «La mafia potrebbe presto trasferirsi nel settore governativo. Si assiste infatti ultimamente alla diminuzione delle scommesse clandestine e, contemporaneamente, all'aumento del gioco d'azzardo.



Siccome la mafia non lascia mai un settore dove ottiene profitti, c'è la reale preoccupazione che essa si stia trasferendo nel settore governativo». La svolta epocale si è verificata quando l'azzardo ha smesso di essere un chiaro disvalore per venire perentoriamente immesso negli indispensabili ricavati dell'economia nazionale. E offre cifre di cui ormai lo Stato, come una droga, non può fare a meno.

Pensate che prima delle ultime modifiche legislative il dettato dell'art. 11 (oggi chiaramente obsoleto) per le norme specifiche recitava così: «In tutte le sale da biliardo o da gioco deve essere esposta una tabella, vidimata dal questore, nella quale sono indicati, oltre ai giochi d'azzardo, anche quelli che l'autorità stessa ritenga di vietare nel pubblico interesse. Nella tabella predetta deve essere fatta espressa menzione del divieto delle scommesse. L'installazione e l'uso di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da gioco d'azzardo è vietata nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli e associazioni di qualunque specie.

Si considerano apparecchi e congegni automatici e semiautomatici o elettronici per il gioco d'azzardo quelli che possono dar luogo a scommesse o consentono la vincita di un qualsiasi premio in denaro o in natura, escluse le macchine vidimatrici per il gioco del Totocalcio, dell'Enalotto e del Totip. Per tali apparecchi il premio può consistere nella ripetizione di una partita e per non più di tre volte».

La realtà storica è che l'azzardo è costituzionalmente vietato in Italia e lo Stato permette di esercitarlo in deroga e in concessione, senza ergersi a monopolista (con i rischi del caso), a differenza di altri paesi europei, in puro esercizio provvisorio. D'altra parte invece, come ci hanno confermato autorità di ordine pubblico (Finanza in primis) due giocatori di briscola che scommettono un euro per una partita in un bar, potrebbero essere sanzionati con una multa amministrativa. Questa è l'Italia, questa è la contraddizione dell'azzardo. Dall'Italia del boom (quella in cui si poteva persino trovare un secondo lavoro) a quella del gioco d'azzardo - verrebbe voglia di scrivere - e con il deciso intervento statale. Il legislatore a un certo punto ha preso atto con realismo che, se non fosse intervenuto dentro un sistema borderline, la deriva illegale avrebbe preso il volo, alimentando il nero e l'illegalità. Peraltro il sistema ufficiale sembra oggi convivere accanto a quello clandestino se Maurizio Fiasco², sociologo, consulente della Consulta Nazionale Antiusura, stima «che per 25 miliardi di euro accolti nelle gettoniere delle new slot ne corrisponde una cifra simile e omologa negli apparecchi automatici che sfuggono alla registrazione. Perché le slot sono un sistema impossibili da gestire. Ed è una verità che vale sia in Italia che all'estero. Solo che

2 *Narcomafie*, n. 9/2010, p. 24.

in Francia hanno preso atto di questa situazione e, dopo aver autorizzato l'introduzione delle slot, hanno avuto il coraggio di eliminarle d'un tratto dalle sale dedicate agli apparecchi automatici e da tutto il complesso dei luoghi di gioco. Oltralpe si è data priorità all'interesse pubblico, al di là di qualsiasi logica di mercato». Così le corse regolari negli ippodromi non hanno fatto sparire le corse di cavalli clandestine e il Toto nero non appare del tutto debellato in ambiente camorristico.

Dunque si investe e si intraprende ma, con un profilo basso, ça va sans dire. Apprendo nuovi giochi, vellicando gli appetiti di gestori e concessionari. Ma, soprattutto, contando sulla forte stimolazione del giocatore, spesso indotto compulsivamente a investire le proprie speranze e la propria disperazione in un sistema chiuso in cui è destinato a perdere. Già, perché chi gioca contro il sistema e nel sistema, per definizione perde. L'incremento dell'investimento sul Lotto, il gioco più tradizionale, è emblematico. L'estrazione del Lotto da settimanale è diventata prima bisettimanale e poi ha assunto cadenza trisettimanale prima di approdare al Super Enalotto in cui le probabilità di vincita del singolo giocatore sono desolanti. Il miraggio della vincita avvicina al gioco sacche di utenti che non conoscevano il Lotto, un arruolamento ex novo.

È un fenomeno che si può arginare, i numeri sono in movimento. I giocatori in Italia erano 19 milioni nel 2000 ma, secondo un'anagrafe ufficiale, erano scesi a 10 milioni nel 2007, salvo risalire nel 2008 a 15 milioni.

E l'esponenzialità di crescita si è confermata nelle ultime stagioni. Maurizio Fiasco distingue tre diversi periodi storici nello sviluppo del gioco in Italia: «Il primo tra il 1989 e il 1992 e il secondo tra il 1992 e il 2003 e il terzo (con una marcata discontinuità di principi e obiettivi) dal 2003 sino a oggi». Una sua considerazione è essenziale: «Nel nostro diritto positivo il gioco d'azzardo è considerato illegale, salvo poterne autorizzare alcune modalità con un provvedimento di legge».

Frase che riassume il senso della contraddizione. Fiasco aveva già capito il senso della nuova frontiera attuale. «La diffusione di biscazzieri e allibratori su Internet avrà l'effetto di una bomba all'idrogeno sul quadro giuridico, etico-politico, economico-finanziario, clinico e criminologico italiano». Fiasco è convinto che il mondo dell'azzardo si regga sullo sviluppo di una grande bolla economica, destinata a esplodere.

Peraltro il sistema italiano contiene delle irridimibili specificità. Perché in tempo di crisi gli italiani giocano di più d'azzardo mentre in Grecia la grande bolla, in conseguenza di una crisi economica più forte, si è già sgonfiata. Riconoscendo indirettamente la validità della tesi di Fiasco. Sottocultura e disperazione alimentano una febbre del gioco che è per definizione perdente in un sistema in cui il banco, cioè lo Stato, vince sempre. La pub-



blicità poi pompa e veicola concetti politicamente scorretti. Grandi divi del pallone invitano, con i propri volti rassicuranti, a giocare a poker online e così la minaccia subdola vince con un richiamo nazional-popolare sfruttando il grande bacino d'utenza dei tifosi. La sponsorizzazione del Grande fratello, il legame con la potente Endemol, hanno acceso nuovi riflettori pubblicitari, raggiungendo un pubblico vastissimo e non necessariamente dotato di grande senso critico.

Si fa presto a dire giochi. In Italia e nel mondo. Zyngapoker ha sviluppato un enorme pozzo di 29,4 milioni di utenti. Così, accanto alle creazioni per Facebook, invita a sfide continue per il Texas Hold'em. Zynga è comparso al Nasdaq con un rialzo importante fino al 12,5% per poi passare in territorio negativo e arrivare a perdere fino al 10%. La raccolta del produttore di giochi leader è stata di un miliardo di dollari. E la caduta libera è stata poi esponenziale nel corso del 2012 con un terzo trimestre dell'anno in perdita di 53 milioni. Zynga medita di licenziare il 5% della forza lavoro. E Anonymous ha minacciato di divulgare i segreti dei format dei suoi giochi se verranno messi in liquidazione 800 dipendenti. I suoi cuginetti più progrediti fanno comunque ottimi affari. Cityville ha addirittura 49,1 milioni di utenti e li invita a costruire il luogo dei sogni. Farmville ne coltiva 31 milioni, potendo vantare il primato del più grande social game del mondo, ipotizzando un fantomatico quanto virtuale ritorno alla campagna.

Seguono Empires & allies con 18 milioni di utenti (nazioni e città unite per conquistare il mondo), World with friends (12,4 milioni, un continuo esercizio di lingua), Adventure World (8,6, ovvero il fascino delle missioni segrete) e, infine, Pioneer Trail (5,5 per lanciarsi alla conquista della città di frontiera). Si creano mondi immaginari in cui, secondo l'ottica della domanda e dell'offerta, dovrebbe essere piacevole evadere. Ci vogliono soldi e molto tempo. Quanto vale questo tempo? Se è stata stimata la perdita del tempo-lavoro per gli utenti che rimangono imbottigliati nel traffico metropolitano, anche in questo caso si approderebbe a decine di miliardi di euro. Il tempo del gioco è sottratto a lavoro, hobby, affetti.

E la spesa non è un investimento. Ma la seduzione del gioco non può essere confusa con la patologia. Sugli autobus campeggiano richiami espliciti al gioco d'azzardo con tanto di autorizzazioni comunali e la parola "casinò", legalmente bandita, eccettuate le quattro strutture riconosciute esistenti sul territorio italiano, si fa impropriamente largo nelle nomenclature metropolitane con un carico di richiami inquietanti più che suggestivi. Lottomatica e Sisal hanno ampi capitoli di spesa per le pubbliche relazioni (la prima è in grado di investire ben 70 milioni in un semestre) e sono in grado di alimentare un flusso continuo di pubblicità redazionale presso i più importanti quotidiani nazionali, spesso comprando e diffondendo interi inserti

(anche di 24 pagine). Ma anche i media di settore sono generosamente al servizio dell'azzardo. Una cifra, mediaticamente il sistema investe sulla pubblicità 230 milioni di euro all'anno, una task force considerevole. Di rilievo, nel panorama del web, la presenza di due agenzie di stampa specializzate: parliamo di Agipronews (Agenzia di stampa giochi a pronostico e scommesse, fondata nel 2002, diretta da Paolo Franci) e Agicos (Agenzia giornalistica concorsi e scommesse, nata nel 2004).

Grazie al flusso continuo di informazioni, le due realtà assicurano una copertura completa di quel che avviene all'interno del comparto italiano dei giochi. Rilevanti gli aggiornamenti relativi ai lavori parlamentari che riguardano da vicino il gambling italiano: dalle sedute delle commissioni permanenti di Camera e Senato, alle audizioni, dai lavori d'Aula, alle interrogazioni rivolte all'indirizzo del Governo. Nel panorama dello sport-betting, la tradizionale presenza del bisettimanale TS (Nuovo Totoguida Sport - Totoguida Scommesse), rappresenta un must dell'editoria di genere: anche questa realtà editoriale - diretta da Guido Talarico (direttore responsabile) e da Carlo Lazotti (direttore editoriale) - ha intrapreso da tempo un proprio percorso sulla rete alternativa al "cartaceo", puntando molto sui social network più utilizzati (Facebook e Twitter). Affianca TS un altro bisettimanale storico dedicato al mondo dello sport e delle scommesse a quota fissa: "La Scommessa Sportiva" diretta da Donato Colucci.

La crescita esponenziale (e l'uso più frequente) della rete internet, tuttavia, ha consentito la maturazione di siti particolarmente attenti allo stretto legame tra politica, istituzioni e gioco pubblico: in ordine strettamente anagrafico ricordiamo Jamma.it (direttore Monica Cuprifi) e Gioconews.it (direttore Alessio Crisantemi). Per comprendere la complessità del fenomeno gioco anche sul fronte dei media, riteniamo utile aprire una parentesi per le realtà che, attraverso il web, si occupano a vario titolo del Texas Hold'em (poker texano). Creati per un pubblico particolarmente giovane, interessato ai giochi di abilità (skill games), e certamente appassionato di rete e tecnologia, i siti dedicati al poker forniscono una panoramica davvero ampia di questo segmento: tecnica, tornei live e online, novità normative, campioni a confronto e panorama estero. Tra gli spazi web più visitati dagli utenti italiani ricordiamo Assopoker, Poker Italia Web, Poker News, Card Player, Agicops, Italia Poker Forum, Poker Strategy, That's Poker Magazine. Negli ultimi anni, infine, si è assistito allo sbarco del gambling anche sul digitale terrestre, con canali che potremmo tranquillamente definire "monotematici": Twinga Tv e PokerItalia24.

Con target assolutamente diversi, le due realtà televisive rappresentano un "unicum" nel panorama televisivo nazionale. Twinga, per esempio, propone continue sessioni di roulette "interattiva" (il connubio in questo



caso è tra tv e internet), mentre più istituzionale appare la presenza di PokerItalia24: nell'arco della sua programmazione, infatti, il canale propone il meglio dei tornei live di poker texano disputati in giro per il mondo.

Gli utenti di Internet vengono continuamente bombardati da messaggi espliciti o subliminali sul gioco d'azzardo, spesso con il miraggio di vincite astronomiche o di benefit di partenza. S'impone a tappeto un sistema onnivoro e totalizzante che cerca, antropologicamente, di modificare le abitudini del giocatore italiano. S'insinua pervicace con la capacità di penetrazione di chi ha grandi capitali da spendere in persuasione occulta.

Per la cronaca l'Italia, agli ultimi posti in tante graduatorie (indice di innovazione, libertà di stampa, sviluppo della banda larga su Internet), qui occupa, come anticipato, un - non sappiamo se giudicare lusinghiero - terzo posto tra i paesi che giocano di più al mondo. Vale la pena di indagare sul fenomeno per il semplice fatto che è in controtendenza rispetto a tutti gli altri indicatori del paese. Oltre la barricata c'è recessione, qui c'è sviluppo contrassegnato da un vigoroso segno +. Ma la crescita economica dei giochi non è necessariamente segno di progresso. E la contiguità, verrebbe voglia di scrivere naturale, con l'illegalità e la malavita organizzata, è un altro segnale della necessità di andare oltre l'evidenza delle cifre. Di quale interpretazione gode oggi l'articolo 721 del Codice penale che statuisce: «Sono giochi d'azzardo quelli nei quali ricorre il fine di lucro e la vincita o la perdita è interamente aleatoria»? E, di più, l'articolo 718. «Chiunque in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o nei circoli privati di qualunque specie, tiene un gioco d'azzardo o lo agevola, è punito con l'arresto da tre mesi a un anno e con l'ammenda non inferiore a 206 euro»? Ma la gran parte dei giochi proposti dallo Stato sono giochi d'azzardo!

Contraddizione non apparente. Il giocatore sa quante probabilità di successo ha comprando un Gratta e vinci o acquistando una schedina del SuperEnalotto? Sul piatto c'è anche la mancata trasparenza e il tema della pubblicità ingannevole. La fotografia a fine 2011 mostra che lo Stato italiano si annette il 50% medio degli incassi del gioco di cui un 14% viene girato all'Erario. Sugli apparecchi automatici il 12,6% viene girato al Preu (Prelievo erariale unico), uno 0,8% all'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato, più una percentuale al gestore di rete che cura i collegamenti online. Tutto è venuto più facile, il 23 dicembre 2000, quando fu modificata la legge con larghissimo consenso trasversale. Da quel momento è il Comune a rilasciare una licenza per vendere le scommesse. Sufficiente una denuncia di inizio attività. In un colpo solo vengono smantellate tutte le possibilità di controllo sul territorio.

Perché il Comune fa solo da notaio a situazioni che non è in grado di controllare. E poi la conseguenza è che famiglie distrutte dall'azzardo van-

no dal sindaco (impotente) di provincia a lamentarsi. Da notare che il 5 dicembre 2011 una grande città del nord, Torino, ha preso una posizione senza grandi riflessi presso l'opinione pubblica nazionale ma con un evidente input sul territorio. La Giunta Comunale di Torino ha approvato una mozione ed un ordine del giorno specifico sulle «misure per contrastare il gioco d'azzardo». L'ordine del giorno auspica che «gli enti locali vengano maggiormente coinvolti nelle decisioni concernenti le autorizzazioni e le emanazioni delle concessioni e chiede al Governo di contrastare con azioni concrete e immediate il fenomeno in aumento del gioco (legale e illegale), oltre a promuovere iniziative di sensibilizzazione ai rischi collegati al gioco». La mozione, invece, impegna il Sindaco e la Giunta «a rafforzare l'informazione ai cittadini e in particolare ai giovani sull'abuso dei giochi».

Il fenomeno di espansione del gioco "pericoloso" è in forte sviluppo dal 2010 e con progressioni inquietanti. Il titolo del libro di Carlotta Zavattiero ("Lo Stato bisca") proprio di quell'anno è ancora estremamente calzante per il fenomeno che andiamo a descrivere ma l'obsolescenza delle analisi (non del libro) è dimostrata dal rapido adeguarsi del sistema alle possibilità consentite, né più né meno di come la mafia è stata abile a convertire le proprie derive criminali sugli affari più lucrativi. Oggi sembra ridicolo parlare, rispettivamente per mafie, doping e giochi, di contrabbando, di anfetamine, come di schedina del Totocalcio. Poco più di un anno dopo la saggista citata sarebbe costretta a toni ancora più accorati nel descrivere il ruolo dello Stato in questa industria atipica in rigoglioso sviluppo.

Fu chiaro da quell'anno (il 2010) che nulla sarebbe stato più come prima quando in un quartiere popoloso di Roma - e certo non scevro da problemi sociali - come il Prenestino, con il beneplacito circoscrizionale, aprirono ben 36 sale slot e puntigioco, contando sul benefit di una semplice auto-certificazione: truppe da sbarco di pronto intervento per la rovina potenziale di migliaia di persone che avrebbero dovuto essere nutrite con benaltre risposte primarie rispetto ai propri bisogni, stimolando, con la deviazione sull'azzardo, una domanda indotta con un'offerta sovrabbondante.

E la Capitale sembra in preda ad un vero e proprio effetto Las Vegas con la maxi-diffusione di sale lussuose di ultima generazione, super-equipaggiate e dotate di comfort e degli ultimi addendi tecnologici in materia di gioco. In un'inchiesta di settembre 2011 del mensile «Paese Sera» vengono rivelati numeri da primato nazionale: 294 sale e più di 50mila slot machine distribuite tra Roma e provincia. Nella Capitale e nei comuni dell'area metropolitana, infatti, si concentra oltre il 12% del totale di "macchinette" distribuite nel nostro Paese. Un po' più di Roma Capitale ha fatto la Regione Lazio che nel corso del 2012 ha stanziato 500.00 euro per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze dell'azzardo. Tra la via Appia e la Tuscolana, in



coincidenza di una grande densità abitativa, si registra il maggior numero di sale giochi della Capitale ma la proliferazione riguarda tutti i quartieri non lontani dall'appetibile e indifeso centro storico, dove, solo teoricamente, non è consentito aprire questo tipo di attività: Gianicolense, viale Marconi, Ostiense, Pigneto. C'è una ricca sala giochi a via Veneto e si progetta un maxi investimento a Parco Leonardo, il quartiere del futuro solo per la desolante mancanza di servizi diversi da multisale cinematografiche, supermercati e, ora, anche un lussuoso e enorme contenitore di slot. Il 2012 andrà anche sotto il segno della campagna "Comuni per il gioco responsabile", promossa dall'associazione Avviso Pubblico - Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie. Le adesioni sul territorio italiano sono considerevoli, ma il comune di Roma non aderisce. La proposta di adesione, che segna un iter più veloce, è ferma da più di un anno presso il Campidoglio. Il sindaco Alemanno non l'ha firmata.

Ma Roma rappresenta una testa di ponte per lo sbarco delle mafie e oggi conta su circa 300 sale giochi e 50.000 slot, un ottavo dell'universo nazionale. E la sublimazione di questa politica iperliberista e permissiva sarà l'apertura al Parco Leonardo di Timecity Time Hall, inaugurato il 9 novembre 2012 su una superficie di 4.500 metri quadrati con la possibilità di giocare a Bingo, alle videolottery, alle scommesse sportive e, in un prossimo futuro, al poker line. Una vera e propria "cattedrale del gioco". C'è persino chi si è inventato vere e proprie strutture formato famiglia: sale giochi per bambini e prima infanzia, videogame per gli adolescenti, roulette e new slot per i genitori. E chi ha provato a trasformare uno storico ex cinema-teatro, il Palazzo di piazza dei Sanniti a San Lorenzo, in un "negozio di gioco legale", come lo ha definito la Camene, la società che ha stipulato un contratto di locazione per l'uso commerciale dell'immobile. Ma a tutela della storica sala sono scesi in campo attivisti, artisti di chiara fama (Sabina Guzzanti in testa) e semplici cittadini, ai quali l'idea del casinò sotto casa non è per niente piaciuta.

Più in generale si sta manifestando sul territorio uno straniamento antropologico e un tentativo di manipolazione del Dna dell'italiano. Perché l'abitante del Belpaese non è, tendenzialmente, uno scommettitore come il cittadino inglese. Il tradizionale tabaccaio, un tempo sollecitato principalmente per francobolli e sigarette, ora diventa a volte l'epicentro di una processione ludica fondata sulla speranza. Persino il resto spesso viene liquidato con un Gratta e vinci dall'importo peraltro modico, come fosse un'abitudine consolidata. Al posto del welfare c'è l'industria manipolata della speranza. L'italiano non era un giocatore incallito ma lo sta diventando, contra sua sponte, per colpa dello stesso bisogno indotto stimolato da alcune trasmissioni televisive che alterano la percezione della realtà e

dell'esterno nei soggetti più deboli.

Nel mondo alienato la deviazione è dietro l'angolo come la compulsività del gioco. Oggi il Sert è diventato Serd dove la D sta per dipendenza, cambiamento importante al di là della semplice lettera di differenza. Una patologia importante quella dovuta al gioco, percentualmente sempre più rilevante. Oltretutto bisogna notare - e non per veicolare un ritorno al proibizionismo - che i nuovi punti di gioco spesso vengono inaugurati in prossimità di edifici scolastici, creando una contiguità dai pericolosi risvolti, tanto più che il minimo di età per la frequentazione di queste riserve ludiche (18 anni) è un puro optional anche se la contropartita all'infrazione recidivante, legge alla mano, costerebbe nientemeno che il ritiro della licenza.

E il decreto legge licenziato da Balduzzi, non ha messo argine a queste derive. Una popolare trasmissione televisiva chiamata Crash ha testato l'esperimento di un minorenne (14 anni) che ha regolarmente potuto investire la propria paghetta sulle scommesse nei circuiti ufficiali: dal tabaccaio, al giornalaio fino ai punti gioco e senza che mai un addetto gli chiedesse la carta d'identità ad attestarne l'età. Senza neanche troppa malizia ci si chiede: «È più facile riciclare denaro giocando online oppure facendo la stessa cosa nel punto vendita sotto casa?» Lo si può opinare perché il Ministero dell'Interno nel decreto anti-riciclaggio del febbraio 2011 non ha citato i punti fisici di vendita, evitando ogni riferimento al gioco d'azzardo, pure evocato nel Dlgs n. 231 del 2007. La conseguenza immediata è stata che mentre le giocate online vengono tracciate, nell'altro caso si poteva scommettere più dei 15.000 euro a settimana previsti dalla legge, senza la segnalazione alle autorità competenti.

La dimensione del debito pubblico fa ritenere che lo Stato non alzerà la guardia e non aumenterà il proprio potere di controllo. Ed è per questo che lanciare un forte allarme, legato ad un effettivo approfondimento della materia in questione, appare urgente quanto inderogabile e doveroso. Sottolinea il ricercatore Maurizio Fiasco: «Il fenomeno va tallonato con prassi quasi quotidiana per tamponare l'obsolescenza forzata delle valutazioni. Ma quando si constata che il 9% dei consumi degli italiani è fondato sull'azzardo o che la dimensione economica dell'affare alla fine del millennio era pari all'8% del movimento attuale, è chiaro che ci si può anche aspettare una bolla finanziaria del tipo di quella che ha collassato l'economia americana. L'influenza del gioco è sempre più profonda e significativa sulle abitudini degli italiani». Osserva ancora Fiasco: «Mi pare non trascurabile notare che il 5 ottobre 2011 il Senato in sessione plenaria (e l'ultima volta un evento del genere si era verificato nel 1987) ha approvato all'unanimità con specifiche e motivate dichiarazioni di voto le linee guida della Relazione Antimafia sul gioco d'azzardo, dunque veicolando un atto prescrittivo e



vincolante di grande importanza. Ebbene, l'accaduto, pur nei marosi della crisi istituzionale ed economica del paese, è passato assolutamente sotto silenzio presso l'opinione pubblica. E credo che il fatto meriti qualche significativa riflessione».

2. I magnifici tredici...

La cinghia di trasmissione della volontà statale sono i Monopoli, ovvero l'Aams, l'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato. Al suo interno opera il Comitato generale per i giochi, collaborativo con il Ministero dell'Economia e della Finanza per gestione e organizzazione del comparto.

I Monopoli hanno un ruolo operativo formale e sostanziale, una sorta di grande vigile al centro delle operazioni e dell'industria del gioco.

Il Ministro delle Finanze nomina i componenti di un comitato di cui è presidente e per cui può spendere l'ultima parola. Fanno parte dell'Istituzione oltre al presidente un sottosegretario nominato dal Ministro stesso, il direttore generale dell'Aams, due esperti in materie giuridiche, il presidente del Coni, il presidente dell'Unire (ora disciolto), ulteriori cinque delegati del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, dell'Avvocatura generale dello Stato, del Ministero dei beni e delle attività culturali, del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive. C'è, come si legge, una piena corresponsabilità di organi di governo specificatamente competenti in materia.

Ecco la definizione che l'Aams dà di se stessa:

«L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato svolge l'attività diretta alla regolazione e al controllo dell'intero comparto dei giochi, dopo averne acquisito, a partire dal 2002, le funzioni statali, e mantiene alcune delle tradizionali competenze sui prodotti derivanti dalla lavorazione del tabacco. La scelta di affidare direttamente allo Stato la gestione del comparto dei giochi e dei tabacchi trova la sua ragion d'essere nell'assicurare entrate erariali a un livello compatibile con la tutela degli altri interessi pubblici rilevanti: la tutela dei consumatori, in particolare dei minori, delle fasce deboli sensibili a fenomeni patologici, e il contrasto all'illegalità. In Italia la regolamentazione del gioco distingue in maniera univoca i giochi non consentiti da quelli consentiti; per i primi viene fatto divieto assoluto di offerta da parte di chiunque e di qualsiasi forma, per i secondi l'offerta è subordinata ad apposita concessione, autorizzazione, licenza od al-



tro titolo autorizzatorio. Nel comparto dei giochi Aams assolve al proprio ruolo disegnando le linee guida per una dinamica e razionale evoluzione del settore, verificando costantemente la regolarità dell'attività degli operatori. Obiettivo primario è assicurare un ambiente di gioco equilibrato e responsabile in un contesto ampiamente monitorato e tecnologicamente avanzato. Inoltre, i Monopoli di Stato intervengono con determinazione nel contrasto a ogni fenomeno illegale legato al gioco ed agiscono al fine di garantire l'ottimizzazione del gettito erariale di competenza. Non meno rilevante è il compito volto a favorire lo sviluppo di attività economiche, di produzione e distribuzione».

La novità importante, maturata alla metà del 2012, è l'accorpamento con l'Agenzia delle Dogane. Nel merito una decisione tecnicamente spiazzante, avversata da molte organizzazioni di settore (come quella dei tabaccai) ma giustificata con l'esigenza di risparmio e di sistematizzazione. È una riconversione che viene anche motivata con la globalizzazione del sistema gioco. Ma è un cambiamento non indolore e legislativamente complicato da alcune difficoltà procedurali che non rendono così immediata la sua messa a regime. In Parlamento nell'ottobre 2012, nell'ambito della discussione sulla delega fiscale, è invalsa una vivace discussione sull'opportunità della liaison, motivata da ragioni di opportunità fiscale (possibili di "incroci" nei controlli). Comunque a tutto ottobre 2012 l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli parte con una dotazione di 968 milioni di euro. Ma l'efficienza operativa ancora non è a regime anche se il Ministro Grilli a metà novembre considerava concluso il processo di riconversione, chiudendo la porta in faccia a chi si batteva per il varo della possibile Agenzia per i giochi.

Alla fine arrivava il via libera della Commissione Finanze che propende per un accorpamento postposto al giugno del 2013. Ma l'ultima parola tocca al Governo che può sempre bocciare questo orientamento e anticipare i tempi. Curioso che il provvedimento di sospensione dei Monopoli tout court risalga al 28 giugno 2012 e che il 6 luglio successivo il governo Monti abbia deciso di nominare direttore Luigi Magistro che tre giorni prima era andato in pensione dopo altro incarico. Fiutando l'aria l'ex direttore generale Raffaele Ferrara si era dimesso venti giorni prima per diventare amministratore delegato di Fintecna immobiliare.

Era proprio necessario nominare un responsabile da circa 300.000 euro di introito all'anno per un ente riconvertito? E con l'accorpamento con le Dogane Magistro sarà solo vicedirettore. Ma quello che si rimprovera al sistema, di cui i Monopoli prima e le Dogane poi dovrebbero essere ente regolatore, è la mancata trasparenza. E così può essere tacciata di "pubblicità ingannevole" quella veicolata dal volto pure suadente di Claudio Bisio

2. I magnifici tredici

quando ci assicura che «vincere al Lotto è ancora più semplice che giocare». È vera controinformazione quella propugnata dal Ministro della Cooperazione Internazionale e Integrazione Andrea Riccardi quando afferma: «La pubblicità deve indicare le reali percentuali di possibilità di vincita e il montepremi». Matteo Iori, presidente del Conagga, lo ha prontamente assecondato con un esempio, anche visivo. «Prendiamo il Gratta e vinci denominato Il Milionario. Di biglietti vincenti da 500mila euro ce n'è solo uno su sei milioni e la probabilità di azzeccarlo è pari allo 0,00000176%. Immaginate l'intera strada che va da Milano a Potenza, 912 chilometri, coperta di striscioline di Gratta e vinci da 13,5 cm l'una, i biglietti del Milionario in fila uno dopo l'altro. E uno solo vince, coprendo uno spazio infinitesimale. Vista spazialmente così vi sembrerebbe ancora una vincita a portata di mano, come favoleggiato dalla pubblicità?». Monopoli e Dogane dovranno governare un settore irrequieto e in fermento.

Con le richieste contenute nella Legge di Stabilità gli adempimenti aumentano e la struttura ha reclamato a suo tempo la necessità di assunzione di almeno 100-150 nuove unità che, naturalmente, lo Stato non ha concesso. «Arrangiatevi con il personale a disposizione, fate lavorare tutti di più»: la risposta ufficiosa che è arrivata dal Ministero dell'Economia. A giustificazione del ritardo di sistema c'è da dire che ai Monopoli è stata affidata solo nel 2003 la cura degli apparecchi di intrattenimento.

Intanto Aams cerca di avviare una rete di scambio con il coinvolgimento delle autorità tedesche e britanniche. «La cooperazione con gli enti regolatori è fondamentale - ha dichiarato Francesco Rodano, dirigente dell'Ufficio Controllo e Vigilanza dell'Ente. Il gruppo continentale si sta allargando e ne fanno già parte Italia, Francia, Spagna e Portogallo per un protocollo di regole comuni». Il 1° marzo 2012 il Movimento Roma Europa Sociale ha dato vita a una manifestazione sotto la sede dei Monopoli, a Piazza Mastai in Roma, denunciando le problematiche del gioco d'azzardo legalizzato, richiamandosi alla denuncia di Azzardopoli I edizione. I Monopoli sono stati costantemente sottoposti a pungenti critiche per il loro operato.

La Direzione Nazionale Antimafia in un rapporto ha severamente censurato l'Aams: «C'è da chiedersi come l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli abbia permesso che lo Stato italiano diventasse partner di gruppi così poco trasparenti e abbia agito con così grande superficialità e senza un approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda».

Il riferimento è al grande irrisolto tema delle concessioni. Lo snodo fondamentale è il 2004 con l'affidamento da parte dei Monopoli delle macchinette elettroniche di nuova generazione a dieci concessionari, compresa la delega di esattori per conto dello Stato, con annessi e connessi: compiti di controllo e obbligo di regolarità spesso disattesi. Ancora la Dna nel capitolo



«Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito» muove dubbi sui criteri di scelta delle concessionarie e critica «l'atteggiamento inerte dei Monopoli nei confronti di concessionarie di rete rimaste per lungo tempo inadempienti per molti degli obblighi assunti e indebitate in modo abnorme verso gli stessi per il mancato pagamento del Preu».

Risalendo alla fonte dell'affidamento certifica che «le concessioni furono affidate con grande superficialità, senza alcun approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda» e che «la complessiva gestione dei Monopoli fu a dir poco disattenta tanto da provocare sanzioni da parte della Corte dei Conti».

L'episodio di maggiore contestazione riguardò l'accertamento di un danno erariale inizialmente di 98 miliardi, causato dal mancato collegamento delle slot machine alla rete telematica di controllo di proprietà dello Stato e gestita dalla Sogei. Il tema del contendere era la mancata messa a regime di circa 100.000 macchinette, risultate a una prova tecnica disconnesse o non omologate. Nella prima fase di introduzione a sistema delle slot il collegamento coi Monopoli avveniva con la linea Adsl. Il sistema si prestava ad agevoli manipolazioni: bastava staccare le macchinette a norma e sostituirle con quelle tarocate. Successivamente un codice identificativo ha contrassegnato ogni macchinetta. E allora le organizzazioni malavitose sono passate alla clonazione dei codici, utilizzando simmetricamente il procedimento adoperato per i telefoni cellulari. In definitiva quello che inviava le informazioni alla centrale operativa dei Monopoli era un server contraffatto. Oggi esistono cinque diversi modi per inviare informazioni contraffatte a partire dall'utilizzo della macchina-clone. E il sistema di controllo sembra parimenti impotente nel porre un argine a questa moltiplicazione di funzionalissimi trucchi. L'operatività a tempi record delle new slot in sei mesi ha prodotto una deformazione iniziale, poco arginabile dalle autorità di polizia. Per avviare questo lucroso commercio (spesso irregolare), bastava, infatti, inoltrare una denuncia-avviso di attività, beneficiando del silenzio-assenso dell'amministrazione nei successivi trenta giorni. A quel punto le autorità di polizia nulla potevano: alla centrale risultava una perfetta regolarità mentre la macchinetta ufficiale era in realtà disconnessa. E procurarsi la prova dell'irregolarità contemplava competenze sofisticate.

Diventa così possibile per le mafie, da una parte, movimentare l'attività illegale secondo le possibilità ora descritte, fruendo di grandi investimenti tecnologici, e, dall'altra, tuffarsi anche sull'attività legale per esercitare attività di riciclaggio di denaro. L'indagine dei giudici erariali constatò la mancata registrazione delle giocate e, quindi, l'elusione dal pagamento dei tributi. Sottoponendosi al giudizio il vertice dei Monopoli ha ammesso «che le più recenti indagini della Guardia di Finanza hanno mostrato che le ma-

2. I magnifici tredici

fie, in conseguenza della crescente e rapida diffusione di centri scommessa del tutto legali sotto il profilo formale, intervengono in forma occulta o proponendosi come soci, investendo nel settore legale i proventi derivanti dal mercato nero». Secondo la Procura della Corte dei Conti, nelle citazioni notificate ai dieci concessionari e ai funzionari dei Monopoli, «in tale situazione di non conformità degli apparecchi al sistema regolatore bisognava quanto meno limitarsi a gestire la dotazione iniziale minima di apparecchi, al fine di limitare il numero degli stessi che non rispondevano alle caratteristiche di liceità richieste dalla normativa». E questo pericolo si è di nuovo palesato in mesi recenti con l'avvento delle videolottery. Sullo sfondo danno erariale e sperpero di denaro pubblico, con ingiusto profitto. La conclusione della vicenda è ancora ben lontana da un definitivo capolinea ma quel che è certo è il netto ridimensionamento della cifra iniziale della super-multa. Non sembrano tremare i dieci concessionari della querelle che, in ordine di impegno finanziario, erano: AtlantisWorld, Cogetech, Snai, Lottomatica, Hbg Group, Cirsa, Codere, Sisal, Gmatica, Gamenet.

I Monopoli nei confronti della loro condotta sono quasi sempre assolutori e auto-referenziali. Interpellato a proposito dei controlli incrociati il responsabile del settore scommesse Aams Luigi Turchi ha candidamente affermato: «Con le nostre rilevazioni abbiamo potuto individuare solo dieci casi di giocatori minorenni che hanno eluso il divieto di gioco nel corso del 2011». Una pagliuzza in un mare di illegalità. Oggi il quadro dei concessionari si è ulteriormente frastagliato perché nell'agosto del 2012 i Monopoli hanno pubblicato il bando di gara per l'aggiudicazioni delle concessioni per la gestione in rete. Le autorizzazioni definitive, rispetto all'attuale regime provvisorio, scatteranno solo a inizio 2013 per la richiesta di ulteriori certificazioni antimafia. Al momento i Monopoli stanno rilasciando le prime aggiudicazioni definitive per i 13 concessionari che hanno partecipato al bando di gara, ma prima di procedere alla firma definitiva della convenzione sarà necessario che Aams chieda l'integrazione della documentazione societaria. Solo successivamente ci sarà la firma e poi la partenza della nuova rete. Dunque il nuovo affidamento - per i tre nuovi concessionari che affiancheranno i dieci attuali - potrebbe dunque slittare ulteriormente, probabilmente ai primi mesi del 2013. Dal momento della stipula dell'atto di convenzione, decorreranno i nove anni di gestione del business legale delle slot machine e delle videolottery. Dunque l'attuale quadro ha bisogno di validazione. Comunque l'anagrafe dei concessionari presi in considerazione comprende: Lottomatica, Sisal, Codere, Snai, Cirsa, Cogetech, Gamenet, Bplus (già Atlantis), Hbg e Gmatica. A questi operatori tradizionali si aggiungono tre nuovi soggetti: Rti Rb Holding (famiglia Ricci Bitti), Rti Merkur (società del gioco multinazionale tedesca + gestori), Rti Intralot



(società del gioco, una multinazionale di origine greca).

I 13 aggiudicatari sono stati collaudati ad agosto, atto preliminare di una concessione a lungo termine e che quindi costituisce un impegno fondamentale per l'azzardo, considerando che una macchinetta può portare in dote 30mila euro al giorno. Inoltre un decreto del 2005 prevede che lo Stato paghi 285 milioni ulteriori ai concessionari in caso di raggiungimento di determinati livelli di servizio. Ed è quanto sta avvenendo, negando un possibile contributo ai terremotati dell'Emilia. A pagare saranno i soliti contribuenti con le accise forzate mentre i concessionari si godranno questo imprevedibile e poco etico "premio di rendimento".

E la "torta" dei concessionari già vale 45 miliardi. In aggiunta al regalo del governo Berlusconi del novembre del 2008 che ha previsto una riduzione dell'aliquota sugli introiti delle slot machine quando la raccolta aumenta. Risultato? Più guadagni meno paghi. E questo mentre il paese sprofonda in recessione. Il nodo della maxi-multa è irrisolto anche se l'attuale ratio è quella Corte dei Conti che obbliga dieci concessionari a pagare penali per 2,5 miliardi per i disservizi del periodo 2004-2006 con la cifra più alta che riguarda B Plus ex Atlantis World pari a 845 milioni. "Pagheranno tutti?" Non è detto. Le vie del contenzioso sono infinite e, tra l'altro, riguardano i poco adamantini comportamenti dei responsabili dei Monopoli di allora. L'ex direttore Giorgio Tino è stato condannato a pagare 4,8 milioni e, per il momento, non è stato disarcionato da un ruolo pubblico ma catapultato sulla poltrona di un'altra prestigiosa azienda di Stato come del resto Antonio Tagliaferri, allora direttore del settore giochi, anche lui raggiunto da una considerevole richiesta di risarcimento (2,6 milioni). Singolare l'uscita pubblica a tal riguardo del Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che il 18 settembre 2012 dichiarava: «Dovremo provare a recuperare i 98 miliardi contestati alle concessionarie di slot machine per destinarli a ricerca e sicurezza. Porterò il caso al Consiglio dei Ministri». Ma la dichiarazione non è stata seguita da fatti concreti e dunque l'opzione è rimasto un wishful thinking.

Quando era premier, Prodi commentò: «Non passeremo un colpo di spugna su questa vicenda». Berlusconi si è astenuto da commenti e interventi, lasciando terreno libero alle lobby. Un'insolita clemenza, a suo tempo, ha portato alla riduzione della penale: da 50 a 0,5 euro all'ora. Nel passaggio dalla commissione tecnica Oriani-Monorchio alla richiesta consulenza della Digit (Ente Nazionale per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione) il grande conto irrisolto si assottiglia. E la discesa è brusca. Prima si scende a 840 milioni, poi si risale a 2,5 miliardi. Una forbice che sta stretta ai concessionari che pretenderebbero di pagare cifre ancora inferiori.

Il generale della Guardia di Finanza Umberto Rapetto, dimessosi dalla

2. I magnifici tredici

responsabilità di comandante del nucleo frodi telematiche, ha denunciato «di essere stato fermato mentre svolgeva importanti approfondimenti investigativi sulle concessioni per il gioco e sull'effettivo allacciamento delle slot alla rete di controllo».

L'eco della polemica, su una vicenda ancora aperta, si riflette - nei giorni in cui il tema del beauty contest viene evocato per le televisioni - sul possibile carattere gratuito per le concessioni delle nuove licenze per le slot machine. La potenzialità d'incasso in caso di asta è stimata in un miliardo, cifra tutt'altro che disprezzabile. Si teme un favore di Stato ai soliti grandi concessionari tra cui spiccano B Plus, Sisal e Lottomatica. Il giro d'affari è imponente considerando che le slot machine hanno fruttato al sistema 41,5 miliardi di euro nell'ultimo anno, il 54,2% degli incassi totali. E se il favore di Stato andasse a regime i concessionari sarebbero a posto per nove anni, cioè fino a tutto il 2021. Nel comparto ci sono le new slot e le più potenti vlt (videolottery). I concessionari, se così favoriti, saranno in grado in un paio di anni di ammortizzare i costi e per gli ulteriori sette godranno di vasti guadagni. La liberalizzazione delle slot ha messo in circolo dei ritrovati di rara pericolosità in tema di azzardo. L'ancoraggio legislativo per una maggiore solidità di sistema nell'audizione sul gioco d'azzardo viene esplicitamente indicato nel richiamo alla Legge di Stabilità soprattutto in relazione «a un maggior controllo rispetto a organismi societari di residenza estera».

L'attenzione sul gioco d'azzardo ha portato all'approvazione da parte del Senato nel 2007 di un ordine del giorno che impegnava il Governo «a destinare parte dei proventi derivanti dalla raccolta conseguente ai giochi e alle scommesse ad apposito capitolo di spese dello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione per la realizzazione di una campagna di informazione e di educazione dei giovani». Un piccolo rivolo di un investimento da 100.000 euro, destinato a 6.500 istituti superiori. Invece nello stesso anno finanziamenti per 600.000 euro sono stati concessi dai Ministeri della salute e della solidarietà sociale attraverso le Regioni Piemonte e Liguria per progetti in corso. Queste cifre diventano microscopiche se paragonate ai 23 milioni di euro spesi per marketing e promozione dai Monopoli negli stessi mesi. Era una campagna che suggeriva questa pubblicità: «I giochi di Aams finanziano lo sport, l'ippica e l'arte. Meriterebbero un monumento».

I Monopoli nel 2006 hanno finanziato anche "Il progetto fa scuola", ottenendo risultati contraddittori rispetto alla percezione dell'azzardo presso gli studenti. Nel 2009 il progetto è stato virato in "Giovani e gioco", rivolto agli studenti delle scuole superiori grazie alla collaborazione degli Uffici scolastici regionali e provinciali, sollecitati da un intervento del Miur (Ministero Istruzione Università e Ricerca). È una proposta che generalizza su tutto il comparto del gioco mescolando, con una certa dose di ambiguità,



i giochi di abilità con quelli di azzardo puro. L'invito è a «giocare tanto ma giocare poco». Se non che alla prima deriva è facile abbinare il valore contrario della seconda. La campagna promozionale del 2009, sostenuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, veicolava questo messaggio: «Il gioco è bello quando è responsabile. Responsabilità è giocare senza perdersi. Responsabilità non è consentire il gioco ai minori. Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perdersi. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti». Intanto nel gennaio del 2012 l'Aams ha dovuto chiedere alla Rai di sospendere la messa in onda di uno spot (contestato) in materia di gioco responsabile, chiaramente eticamente inadeguato nella trasmissione del messaggio. Nel comunicato "difensivo" si spiega: «Tale decisione scaturisce dalla necessità di evitare qualsiasi fraintendimento rispetto all'unico, reale e dichiarato obiettivo dell'Amministrazione di diffondere messaggi sul divieto di gioco per i minori di età, invitando la collettività a un comportamento legale e responsabile nel gioco. I video istituzionali saranno sottoposti a un ulteriore approfondimento e revisione per renderli ancora più efficaci e incisivi nel raggiungimento delle finalità istituzionali sopra richiamate». In realtà una vera e propria sollevazione di ricercatori, esperti, semplici cittadini, ha provocato la retromarcia. La mozione è stata appoggiata dal senatore e componente della Commissione Antimafia Raffaele Lauro che ringrazierà il Premier Monti e commenterà: «Lo spot era ambiguo e rischiava di produrre effetti controproducenti rispetto alle finalità. Mi permetto di raccomandare la massima prudenza nella comunicazione istituzionale, riguardante il gioco d'azzardo, la nuova piaga sociale italiana».

I Monopoli nell'estate del 2011 hanno firmato, nel quadro della lotta agli hacker, un accordo di cooperazione internazionale con l'organizzazione francese omologa, l'Autorité de regulations des jeux en ligne. Firma congiunta del direttore generale italiano Raffaele Ferrara e del suo collega Jean Francois Vilotte per un protocollo che, secondo il dirigente nostrano «ha una sua precisa collocazione nel contesto comunitario perché è nelle linee di regolamentazione europea in materia di giochi». Si è sottolineato come l'accordo sottoscritto in ambito continentale è il primo in assoluto tra due organizzazioni che sovrintendono allo sviluppo del gioco a distanza ed è un passo che potrebbe portare in un futuro non lontano alla possibilità che giocatori francesi e italiani possano confrontarsi sulle stesse piattaforme. «L'esperienza potrebbe essere allargata ad altri paesi - ha commentato Vilotte - e voglio sottolineare due punti di accordo: il mercato per noi non è banale e con Internet non è più possibile rimanere su un sistema di monopoli ma bisogna aprire il mercato alla concorrenza».

2. I magnifici tredici

Ma i Monopoli, testa di ponte dell'azzardo in Italia, si scontrano spesso con la normativa europea. La Commissione della Ue nel settembre 2012 ha archiviato una procedura d'infrazione contro l'Italia in materia di apparecchi da gioco senza vincita in denaro. Ma ci sono voluti sette anni per arrivare a un giudizio. E una nuova disattenzione procedurale dei Monopoli ha fatto riaprire l'annosa vertenza. D'altra parte la Corte di Giustizia della Ue è liberista se ha sentenziato che, in difesa del libero mercato e della concorrenza, non ci deve essere alcun limite alla distanza tra una sala scommesse e l'altra, dando ragione a gestori di centri gioco legati alla Stanleybet. Ma alcuni paesi nel mondo hanno preso coscienza dei pericoli. La Germania ha chiuso le porte in faccia al gioco d'azzardo online che, nonostante enormi appetiti, rimane un tabù per gli Stati Uniti e così in India dove una legge che risale al 1867 sbarra la porta telematica persino a giochi di conclamata abilità come scacchi, biliardo e bridge. Ed è un divieto che tocca un miliardo e duecento milioni di persone. Nella depressa Grecia solo il miraggio del lancio di 18.000 videolottery mitiga il dato eloquente della decrescita dell'azzardo (-21% nel paragone giugno 2011-giugno 2012), ovviamente dovuta alla crisi economica. In Francia l'alta tassazione sul poker online asfissa lo sviluppo del gioco e costituisce un valido freno alla sua deterrenza. A inizio ottobre il leader nazionalista Orban in Ungheria ha vietato la diffusione dello slot machine che assicuravano un giro d'affari nel paese di 200 milioni annui. In Spagna per favorire il gioco hanno previsto con retroattività al gennaio 2012 che l'ammontare perso (fatta eccezione per le lotterie) andrà a compensare le vincite, così da consentire ai giocatore di pagare meno tasse se il saldo resterà positivo. In Africa il core business di sistema è la scommesse sulle corse ippiche francesi, intermediario il Pari Mutuel Urban (Pmu). Il Sudamerica movimentata con 100 miliardi di dollari di raccolta circa il 20% di tutto il mercato mondiale. Il Giappone, colosso d'Asia, nel ventennio 1991-2011 ha movimentato 5.547 miliardi di euro!

E questo soprattutto grazie al Pachinko, una macchina spettacolare che richiede fortuna, un minimo di abilità e procura anche un po' di divertimento. Ma in tema di chiarezza ci dà lezioni anche la piccola Svizzera che a metà novembre 2012 ha deciso di non tassare più le vincite inferiori a 1.000 franchi. In Italia invece è d'attualità la cosiddetta tassa della fortuna ovvero il 6% della vincita eccedente i 500 euro in vigore per Gratta e vinci, giochi numerici e affini. Per le Vlt era stato proposto un rinvio applicativo al gennaio 2014: bocciato. Peraltro dopo che i concessionari si erano visti accogliere un ricorso al Tar nel merito. Però la tassazione delle Vlt dall'ottobre del 2011 è salito al 4,5% dall'originario 4%. Dalla tassa della fortuna ci si attendeva una rendita di 150 milioni nel primo semestre del 2012, invece ne sono maturati solo 35. E B Plus un anno dopo ancora contesta



la legittimità del provvedimento. In pieno 2011 il senatore del Pd Giuliano Barbolini ha chiesto espressamente ai Monopoli una rendicontazione precisa sugli apparecchi da gioco in uso in Italia. La risposta non si è fatta attendere. Secondo l'aggiornamento al 1° maggio 2011 erano 381.820 i nullaosta rilasciati da Aams a fronte, però, di circa 342.000 apparecchi in attività. In magazzino risultavano 3.775 macchine, 34.860 quelle «non in normale esercizio» perché bloccate o in manutenzione straordinaria. Invece le videolottery a regime erano 19.105, appena un terzo della movimentazione auspicata a pieno regime.

Nel 2012 si è ampiamente sfondato il muro delle 400.000 unità e il fenomeno di diffusione è continuamente in evoluzione mentre sono più di 4.000 i siti che entrano nella “lista nera” dell’oscuramento perché non in regola con la legislazione italiana.

Nell’ultima rivelazione del 12 novembre 2012 ben 4214 tra questi erano stati oscurati. Già nel marzo del 2011 i Monopoli hanno dovuto fare i conti con una prima riorganizzazione interna. Con la soppressione delle 103 direzioni territoriali dell’economia e della finanza, sono state istituite 60 direzioni provinciali dei Monopoli in cui hanno cominciato ad affluire i dipendenti delle strutture disciolte. Questa trasformazione permette ai Monopoli di rispettare l’obiettivo dei 30.000 controlli previsti dalla Legge di Stabilità. Alla fine il modello, al centro come in periferia, potrebbe corrispondere a quello territoriale dell’Agenzia delle entrate. C’è da notare che, significativamente, la Sicilia è antesignana di una politica federalista che la Lega Nord vorrebbe applicata all’intero paese. Infatti la Regione autonoma Sicilia, complice la normativa a statuto speciale, incassa parte dei proventi del gioco.

3. ...e il quattordicesimo "occulto"

Sale Bingo, scommesse clandestine, videopoker, slot machine. Il mondo del gioco d'azzardo è interesse della criminalità organizzata. Più di un interesse. Un vero e proprio affare. Spesso gestito in regime di monopolio. Con un giro d'affari sottostimato di quindici miliardi di euro all'anno. E che non conosce confini. Da Chivasso a Caltanissetta, attraversando la via Emilia e la Capitale, sono 49 i clan nel Belpaese che gestiscono la "grande roulette". È proprio vero, quando il gioco si fa duro, i duri, anzi, le mafie iniziano a giocare e a vincere. E al tavolo da gioco sono seduti tutti i principali boss di camorra, 'ndrangheta, Sacra Corona Unita e Cosa Nostra. Il gioco d'azzardo è un affare d'oro, la nuova voce nel loro bilancio criminale, utile per riciclare denaro, per reclutare malaugurati perdenti, indebitati sino al collo e stretti nelle morsa dell'usura. Sono ben 10 le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuato indagini: Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece 22 le città dove nel 2010 sono state effettuate indagini e operazioni delle Forze di Polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata. In totale si stima che oltre il 9% dei beni sequestrati ai clan riguardino agenzie di scommesse e sale giochi. Anche le osservazioni contenute nella Relazione dell'Antimafia 2010 sono piuttosto precise e circostanziate. «Nell'ambito delle scommesse clandestine per via telematica, attraverso gli Internet point, risulta evidente l'inserimento della criminalità organizzata, reso più agevole dalla circostanza che questa forma di scommessa viene esercitata attraverso bookmaker stranieri (privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli) con ulteriori difficoltà nello svolgimento dei controlli.

Altro settore di infiltrazione della criminalità organizzata è quello delle corse ippiche, dove l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle scommesse presso i punti Snai, sia la gestione delle stesse corse che



possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie, da atteggiamenti minatori verso i fantini o dalla pratica del doping sugli animali». E continua: «La criminalità mafiosa non si è certo lasciata sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e, attraverso il quale possono essere riciclate e investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro. Né può essere dimenticato che, a fronte di rilevanti introiti economici, le sanzioni penali - e dunque i rischi giudiziari - risultano piuttosto contenute. Di contro, in tutte le illecite attività perpetrate nel settore dei giochi e delle scommesse, oltre ai lucrosi introiti che la criminalità persegue, si realizza anche un ingentissimo danno per la collettività rappresentato dai mancati introiti da parte dello Stato a titolo di prelievo fiscale. La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del totonero o del Lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco e dunque anzitutto nella gestione e nell'alterazione delle cosiddette macchinette. Come accertato, gruppi criminali mafiosi si sono mossi utilizzando gli strumenti per loro più funzionali e quindi costringendo gli esercenti, con la forza dell'intimidazione, a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine ai clan, ma hanno fatto anche ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari. L'equazione che resiste è che il gioco favorisce la pulizia del denaro sporco. Anche le sale Bingo rappresentano un settore di grande interesse per la mafia che mira a infiltrarsi nelle società di gestione delle stesse».

Suggerisce il Rapporto Antimafia: «A tale riguardo fa riflettere la circostanza che le concessioni per la gestione di sale Bingo, attraverso l'acquisizione diretta del controllo della casa da gioco, provochino importanti effetti indotti, quali tra l'altro l'acquisizione delle strutture legate ai casinò (alberghi, ristoranti, locali notturni) o mediante l'abusiva concessione di prestiti ad alti tassi di interesse da parte dei cosiddetti cambisti, per finanziare i clienti in perdita e ormai invisibili agli uffici dei casinò stessi; o infine ricorrendo a giocate fittizie, cambiando rilevanti somme di denaro (in più tranche per sfuggire alle segnalazioni di legge) e ottenendo poi a fine serata un assegno emesso dalla casa di gioco che attribuisce la liceità di una vincita alle somme provenienti da attività delittuose». E il forte allarme finale: «In definitiva la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose del mercato del gioco i cui introiti (anche quelli legali) sono in crescita esponenziale». E sono tante, svariate e di vera fantasia criminale i modi e le tipologie per entrare a far parte del «gioco». Infiltrazioni delle società di gestione di Sale Bingo, di punti scommesse, che si prestano in modo «legale» ad essere le «lavanderie» per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine,

totonero e clandestino. Il grande mondo del calcio scommesse è un mercato che da solo vale oltre 2,5 miliardi di euro. La grande giostra intorno alle scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica. Sale giochi utilizzate per adescare le persone in difficoltà, bisognose di soldi, che diventano vittime dell'usura. Il racket delle slot machine. E non ultimo quello dell'acquisto da parte dei clan dei biglietti vincenti di Lotto, SuperEnalotto, Gratta e vinci. I clan sono pronti infatti a comprare da normali giocatori i biglietti vincenti, pagando un sovrapprezzo che va dal cinque al dieci per cento: hai vinto mille euro, la mala compra quello stesso tagliando a mille e cinquanta euro. Non si tratta evidentemente di autolesionismo. Ma di una maniera per riciclare il denaro sporco. Esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie possono infatti giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali. Eludendo così i sequestri. Da un punto di vista strettamente giuridico l'escamotage è praticamente inattaccabile: nel caso di sequestri patrimoniali - e in particolare quelli fatti come misura di prevenzione, derivazione di norme antimafia allargate - l'accusa non ha l'onere della prova per dimostrare l'illecita accumulazione di capitali. Tocca invece alle difese dimostrare la liceità dei soldi esibendo le prove. Il Gratta e vinci, così come il Lotto o le scommesse sportive, casca a fagiolo. A quanto sembra non è nemmeno tanto difficile individuare e convincere gli scommettitori fortunati a cedere il tagliando vincente. Innanzitutto c'è la convenienza economica: si vince di più e praticamente senza alcun tipo di rischio. A fare da procacciatore di affari ci pensano invece o i gestori delle rivendite del Lotto oppure i titolari delle agenzie di scommesse. E per il giocatore vincente conviene: le mafie pagano subito e di più.

E se al Totocalcio corrispondeva il totonero, alle sale da gioco regolari corrispondono quelle clandestine, ovvero quelle non collegate alla rete ufficiale dei Monopoli di Stato. L'allora questore di Roma Francesco Tagliente tra maggio ed ottobre 2011 ha disposto ispezioni amministrative in 71 sale da gioco sulle 200 ospitate nella Provincia. Il risultato è stato che il 74% delle controllate non era in regola con le norme di legge. Le vincite corrispondevano ad una precisa discrezionalità del gestore che, allargando o stringendo la forbice, poteva, all'insaputa degli scommettitori, incentivare i vincitori o spingerli tra le braccia degli usurai. Naturalmente una vincita immediata predispone il giocatore alla fidelizzazione con la sala, salvo poi incassare perdite ben più significative. L'esito del blitz fu congruo: 14 denunce tra cui 7 per truffa aggravata. Tra le agenzie di raccolta scommesse ulteriori 30 denunce di cui 18 per non aver ottemperato a precedenti ordini di chiusura. Sotto la lente dell'ordine pubblico anche le sale Bingo. Sulle 11 esaminate riscontrati 9 profili di lavoro nero con il supplemento di 4 denunce per irregolarità varie. Le multe irrorate sono ammontate a 217.000



euro. Ha commentato il questore Calabria: «Il gioco clandestino porta con sé un preoccupante indotto criminale. Il giocatore in difficoltà inizialmente comincia a rubacchiare o a chiedere soldi a parenti o amici e poi si rivolge, quasi inevitabilmente, agli strozzini»³. Sono tante le inchieste che hanno dimostrato la presenza e gli interessi della criminalità organizzata nel settore. Significativa e esemplarmente paradigmatica del binario parallelo mafie-gioco d'azzardo, è quella del 30 novembre 2011, coordinata dal pool di Ilda Boccassini, che ha messo a nudo una parte degli affari del clan Valle-Lampada e le collusioni a livello politico giudiziario dello stesso clan. I Valle-Lampada, erano impegnati secondo gli investigatori in attività analoghe anche in Calabria, in affari con i Condello, e, tramite quattro società, avevano collocato slot machine e videopoker in 92 locali di Milano e provincia, per un totale di 347 macchinette. I ricavi, stando alle indagini, si aggiravano tra i 25mila e i 50mila euro al giorno, di cui una parte consistente sarebbe dovuta finire nelle casse erariali. Ma il condizionale è d'obbligo, perché le macchinette installate risultavano fuori norma e al Monopolio di Stato venivano trasmessi dati falsati. Non solo si preoccupavano di modificare le schede delle macchine e staccarle così dalla rete che avrebbe permesso il controllo da parte dell'Aams, ma risultavano difformi anche le dichiarazioni di installazione, presso gli esercenti, alcuni dei quali rimanevano infatti sconosciuti all'ente regolatore e le cui macchine, rimaste praticamente anonime, davano origine a incassi occulti. Quando la Polizia Giudiziaria richiede i dati sui movimenti sospetti del gruppo Lampada, il funzionario dell'Aams di Milano comunica agli ufficiali che le «società del gruppo Lampada, pochi giorni dopo l'installazione delle apparecchiature hanno informato l'Aams che le stesse non sono più funzionanti. Pertanto gli apparecchi vengono scollegati e non vengono conteggiate le giocate».

Pratica che - dice il funzionario dell'Aams - «produce alla società un lucro notevole, a fronte di rischi bassissimi, poiché si prevede una sanzione amministrativa di circa mille euro, irrisoria rispetto al guadagno prodotto da una macchinetta non collegata». Secondo i calcoli degli introiti giornalieri, infatti, per pagare un mese di sanzioni, basterebbe un solo giorno di guadagni illeciti. Ma non era solo il clan ad agire nell'illegalità, o meglio, quando era ora dei controlli sapeva trovare qualcuno in grado di consigliare, accettare pagamenti in nero e sistemare le cose. Corrotti con un tesoretto complessivo di 700mila euro i finanzieri Luigi Mongelli, Michele Di Dio, Michele Noto e Luciano Russo. Pagati per chiudere un occhio, anzi due. Giulio Giuseppe Lampada, sempre più spaventato per gli sviluppi dell'inchiesta nascente, arriverà a corrompere anche il magistrato di Reggio Cala-

bria Giancarlo Giusti e farà pressioni sull'avvocato Minasi, spingendolo a confezionare documenti falsi. Tenta di arrivare anche a Nicolò Pollari, ex capo del Sismi. Sull'asse Lampada-Minasi si sviluppa uno scandalo che arriva fino al Pirellone di Formigoni, perché si decide di puntare sull'elezione di Alessandro Colucci, figlio dello storico questore della Camera dei Deputati Francesco Colucci. E Colucci jr, assessore regionale in Lombardia, arriverà a prendere 16.449 preferenze. Pericolosamente fotografato al tavolino di un ristorante in compagnia di Salvatore Morabito, boss della 'ndrangheta di Africo e pericoloso narcotrafficante. Invece il magistrato Giancarlo Giusti perde letteralmente la testa. Scrive nel proprio diario: «Due giorni a Milano tra donne, amore e vino, la squadra c'è, sembra funzionare». E la squadra è quella di Lampada che provvede a escort e lussi vari. E ancora: «Dovevo fare il mafioso, non il magistrato...». Il boss materializzerà con 200mila euro la cifra della corruzione. Nella rete di connessioni c'è anche Vincenzo Giglio, presidente del tribunale per le misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria, tra pubbliche relazioni tra 'ndrangheta, affari e mediazioni interessate e corrotte. Una connection calabrese messa a fuoco nella ricca Milano, non più da bere. Ma il particolare importante che emerge dalle indagini riguarda una delle dieci concessionarie dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, la Gamenet Srl, che dovrebbe controllare, ma secondo i magistrati milanesi «non controlla veramente nulla e pensa solo a portare a casa i soldi».

Gli inquirenti arrivano a questa conclusione dopo aver accertato la disponibilità di Gamenet a ricevere da Lampada il pagamento di un debito di circa 750mila euro in denaro contante in dodici diverse tranches. Gli stessi Lampada arrivano a ritirare le monetine presso le apparecchiature, intasandosi i guadagni sia di quelle non visibili, sia di quelle visibili all'Aams, tanto che l'avvocato della famiglia, aveva prefigurato a Lampada di andare incontro all'arresto per appropriazione indebita, stessa conclusione a cui poi effettivamente è arrivata anche la Procura di Milano. «In questo quadro – si legge nell'ordinanza – abbiamo un concessionario che è perfettamente a conoscenza del fatto che una delle sue controparti è finita arrestata per associazione mafiosa e usura, che è a conoscenza del fatto che i Lampada proseguono a ritirare monetine non loro senza consegnare nulla e che vanta crediti per due milioni di euro».

Una situazione, scrive il Gip Gennari, «che avrebbe dovuto portare il concessionario pubblico a presentare una denuncia e interrompere il rapporto con le società dei Lampada, che invece viene gestita con una serie di pagamenti cash per migliaia di euro». E scrive concludendo il Gip di Milano: «Si è corso il rischio di vedere a fianco della Snai o altri soggetti simili una banda di mafiosi gestire le scommesse su incarico dello Stato»,



un rischio sempre altissimo viste le frequenti infiltrazioni nel settore, che denotano una vigilanza dalle maglie troppo larghe e la presenza - scrive ancora Gennari nell'ordinanza - di «politici compiacenti, che fanno da ponte di collegamento tra la famiglia mafiosa e gli ambienti istituzionali romani».

Nelle maglie dei Lampada è rimasto invischiato anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno, chiamato a testimoniare al processo di 'ndrangheta Valle-Lampada, per il tramite del consigliere regionale calabrese Morelli, artefice di un invito di prestigio a un incontro elettorale al Cafè de Paris (sequestrato ai clan) nella via della Dolce Vita a Roma. E in quell'occasione a fare gli onori di casa c'erano Giulio e Francesco Lampada. A Milano è stato pericolosamente attivo anche Davide Flachi, figlio di Pepè, il boss della Comasina, condannato a 14 anni di reclusione per 416 bis, titolare di una società che piazzava le macchinette pretendendo una commissione. Nel processo a porte chiuse per Flachi si è respirato aria di reticenza e di omertà: molti gestori hanno improvvisamente perso le memoria, dimenticando le intimidazioni ricevute. Il Comune di Milano si è trovato involontariamente a finanziare le attività criminali di questo noto pregiudicato. Il vicepresidente della Commissione Antimafia Carmine Abagnale (Pdl) ha lanciato l'allarme: «Le società che gestiscono le sale giochi a Milano sono aumentate del 340% e le richieste maggiori sono venute da cinesi e russi. Urge un censimento». A Venezia è alle ultime battute il celebre caso Black slot, il procedimento penale avviato con il ritiro/sequestro di 100.000 apparecchi, risalente al 2006. Un maxi-processo che ha richiesto la convocazione di circa cento parti civili e la presenza di numerosi funzionari dell'Aams e con un'ipotesi iniziale di associazione a delinquere, poi sgonfiatasi. Quel che è certo è che non ci saranno rimborsi per nessuno. Le speculazioni sull'azzardo consolidano uno zoccolo duro di investimenti anche in Emilia dove la presenza imprenditoriale nel comparto-bische è viva sin dagli anni '90 con il clan calabresi Vrenna e Pompeo. In quegli anni c'è anche la penetrazione della cosiddetta "mafia del Brenta" capeggiata da Felice Maniero che garantisce protezione in cambio di percentuali sui guadagni (il 10%) e poi si intreccia con la camorra. Nel 2009 la presenza dei Casalesi torna d'attualità con le indagini della Dda di Bologna con i Pm Musti e Piri. Sale giochi, bische ed estorsioni è il triangolo nel quale naviga la famiglia camorrista Caterino. A dare sponda su Modena al gioco d'azzardo illegale due nativi, Loris Pinelli e Luigi Bolchini, gestori di una bisca illecita mentre Luigi Diana teneva i collegamenti con i capi di Casal di Principe. Qui il legame con la camorra è stato evidenziato da pratiche di usura, facendo emergere la presenza del clan Mazarella. Più recente l'insediamento stanziale dei Bidognetti sul versante dei videopoker. In pratica l'uso malavitoso di questi apparecchi di intrattenimento è proseguito in una linea di continuità dall'esperienza di

Caserta a quella di Modena. A Reggio Emilia provata nell'operazione "Vortice 2" la responsabilità della cosca Farao-Marincola di Cirò, attiva anche a Ferrara. A Rimini c'è il tentativo di espansione dei clan camorristi legati alle famiglie D'Alessandro-Di Martino. Il Gip di Rimini Stefania Di Rienzo nell'ordinanza specifica scrive parole fondamentali: «Verificata la pesante e sistematica infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle scommesse veicolate attraverso il controllo e la gestione di agenzie inserite nel circuito Intralot e al diretto coinvolgimento in tale vicenda di Vincenzo D'Alessandro, figlio del fondatore dell'omonima cosca». Molto attivo a Rimini anche il crotonese Saverio Masellis, accusato di essere il promotore di un'associazione di tipo mafioso «finalizzata principalmente a realizzare profitti e vantaggi ingiusti derivanti dallo sfruttamento del gioco d'azzardo clandestino». In secondo grado il malavitoso sarà condannato a sei anni e un mese di carcere. Il mondo delle bische in regione è particolarmente turbolento perché cortocircuita con il mondo dell'usura, dei biscazzieri, della malavita locale. È per questo che Gabriele Guerra, malvivente cervese, ci rimette la vita per cercare di difendere il "suo" territorio dalla penetrazione 'ndranghetista. Il 1° giugno del 2012 il Nucleo riminese della Guardia di Finanza ha scoperto un imponente giro di scommesse clandestine illegale all'interno del Bowling di Miramare dove, accanto a pregiudicati, campeggiava un software che elaborava autonomamente le scommesse, in completa assenza di controlli istituzionali. E dal nord ci trasferiamo al Sud. Dalla 'ndrangheta alla camorra. L'inchiesta è quella della Dda di Napoli denominata Operazione Hermes, incentrata sulla figura di Renato Grasso, imprenditore con legami camorristici nell'ambito dei videopoker. Come si legge nella relazione finale della Dda, Renato Grasso, personaggio estremamente introdotto nel settore del gioco illecito e - come accertato dai provvedimenti giudiziari - già risultato in passato legato al clan Vollaro, poi al clan Grimaldi, e dopo ancora al clan dei Casalesi. Si accertava dunque che Grasso aveva stretto precisi accordi con vari sodalizi camorristici in forza dei quali i vari clan assicuravano - nelle zone di rispettiva competenza - alle imprese riconducibili a Grasso un effettivo monopolio nel settore del gioco. Le imprese di Grasso avevano infatti l'esclusiva nell'istallazione e noleggio dei videopoker illegali e leciti nonché nella raccolta delle scommesse, legali e clandestine. Tale esclusiva era ovviamente assicurata attraverso la forza di intimidazione che i clan esercitavano nella loro zona di influenza. In cambio di tale appoggio il Grasso garantiva ai vari clan un consistente introito fisso o una determinata percentuale dei profitti derivanti dalle varie attività. Inoltre lo stesso, che grazie al suo pluriennale impegno nel settore aveva ormai acquisito un patrimonio consistente, fungeva da sportello bancario per i vari sodalizi, che si rivolgevano a lui per ogni esigenza. L'entità



degli introiti assicurati da tale sistema criminale era tale da richiedere una sorta di struttura contabile composta da un referente di zona, ovvero una persona di fiducia del clan camorrista, che doveva controllare l'andamento delle attività, e da un contabile di zona, un uomo di Grasso, incaricato di effettuare i conteggi settimanali dopo essersi relazionato con i vari operatori coinvolti nelle attività di gioco e di scommesse.

Agli accordi suddetti partecipavano i maggiori clan camorristici quali, tra i molti altri, il clan Vollaro di Portici, il clan Mazzarella per Forcella, i Lago, i Contino, i Marfella della zona Flegrea, il clan Misso per la Sanità, il clan Brandi per il Vomero, il clan dei Casalesi per la provincia di Caserta. Nell'ambito del procedimento venivano anche in evidenza i rapporti dei fratelli Grasso con alcuni personaggi di spicco della criminalità mafiosa. In particolare si accertava che fino al 2004 Mario Iovine, detto Riffifi, e Grasso avevano gestito congiuntamente un'attività per la distribuzione dei videopoker e per l'esercizio delle scommesse clandestine tra Roma, Napoli e Caserta e da alcuni appunti sequestrati nel corso dell'operazione emergeva l'attualità dei rapporti tra i due nell'ambito della raccolta delle scommesse. Nel procedimento, oltre all'emissione di 29 ordinanze di custodia cautelare per 416 bis, concorrenza sleale, riciclaggio e reimpiego, sono stati eseguiti rilevanti sequestri patrimoniali per oltre 150 milioni di euro. A dimostrazione della pervasività dell'associazione criminale si evidenzia come siano state sequestrate alcune sale Bingo dislocate su tutto il territorio nazionale: Brescia, Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese, Cremona, Milano, Padova, Lucca, Cassino, Ferentino (Fr), Sant'Arpino e Teverola (Ce). Veniva inoltre sottoposta a sequestro preventivo la società Betting 2000 che sviluppava il più alto volume di affari a livello nazionale nel settore delle scommesse sportive.

La Betting 2000 nel 2006 riesce ad aggiudicarsi, attraverso i Monopoli, ben 58 punti vendita, diventando per proporzioni il nono gestore italiano. Nell'arco di tempo 2004-2008 le slot di Grasso raccolgono una base imponibile di 635 milioni di euro. Quando viene condannato Grasso, la sua azienda passa allo Stato. La Sisal fa un'offerta ma il contratto non viene chiuso. E oggi Betting 2000 non vale i 50 milioni di quella proposta d'acquisto. In area camorrista storica l'operazione condotta il 12 febbraio 2008 che ha parzialmente sgominato il clan La Torre, previo arresto di 40 elementi dell'organizzazione. Le indagini facevano luce su estorsioni, imposizione di videogiochi in esercizi pubblici e traffico di droga. Il clan La Torre era attivo a Mondragone e sul litorale Domitio. Circa due mesi dopo, l'operazione Domitia portava un fiero colpo all'impero dei Tavoletta, "imperatori dei videogiochi", teorici del sistema-pizzo. Non lontano da questo epicentro il sequestro di 171.000 tagliandi fasulli di Gratta e vinci, diffusi a Salerno e

provincia. Proprio a Salerno il 7 febbraio 2012 veniva sequestrata un'agenzia scommesse che agiva in assenza di una qualunque autorizzazione con scommesse convogliate in favore di un allibratore estero con sede in Austria mentre il denaro veniva smistato su un conto corrente in Inghilterra. E qui era già stata attivata una sala di poker live, in anticipo sui tempi della sperimentazione italiana. E il nostro viaggio prosegue trasformandosi in un lungo slalom attraverso l'illegalità dei giochi saltabecando tra le procure di Catania, Siracusa, Agrigento, Enna, Catanzaro, Avellino, Siena, Arezzo, La Spezia, Cremona, Padova, Imperia, Caserta, L'Aquila, Genova, Caltanissetta, Campobasso, Potenza, Ancona, Reggio Calabria, Napoli, Firenze, Milano e Torino. Illegalità a macchia di leopardo. La Procura Distrettuale di Firenze ha valutato le infiltrazioni e gli interessi economici del clan camorrista Terracciano di Pollena Trocchia (Napoli) nella gestione di locali notturni dove veniva praticata la prostituzione, ma dove era stata anche allestita una rete di scommesse clandestine su avvenimenti sportivi, una specie di palinsesto parallelo. Da Lecce è partita l'inchiesta, per un giro milionario di scommesse illegali via Internet, sulla Goldbet Sportwetten, in teoria austriaca, in realtà controllata da soci e amministratori italiani. La Goldbet aveva una rete con 500 agenzie in tutta la Penisola: 50 sono risultate controllate dal boss pugliese Saule Politi. Sempre in Puglia, nell'orbita di influenza della Sacra Corona Unita o di quello che ne rimane sotto altre forme - come riporta il Cnel - nel marzo 2011 è stato arrestato Daniele Vicentino, considerato uno dei boss dell'organizzazione a capo del quadrumvirato dei mesagnei, composto anche da Massimo Pasimeni, Antonio Vitale e Ercole Penna, con l'accusa «di detenere il controllo di un giro di estorsioni sui videopoker fra l'Italia e l'Albania». Secondo l'ordinanza, che sei mesi prima ha dato avvio all'operazione denominata Calipso, il Vicentino era la mente dell'associazione che controllava il giro dei videopoker attraverso l'imposizione del pizzo ai gestori dei locali o imponendo l'acquisto di macchinette fornite da Albino Prudentino, il boss detenuto dal 29 settembre 2011 nel carcere di Valona.

In Puglia, ma a Bari, i clan Capriati e Parisi, si sono specializzati nell'acquisto di tagliandi vincenti del SuperEnalotto per riciclare denaro sporco. Nel gennaio 2012, sempre in Puglia, è stata condotta efficacemente l'operazione Cinemastore che porterà alla custodia cautelare di 49 soggetti (più 13, in un secondo momento) implicati nel racket del gioco d'azzardo, per la regia dei fratelli Nisi, Giuseppe e Roberto, e di Pasquale Briganti. In provincia di Modena il clan Schiavone, corrompendo due agenti di custodia, è riuscito a gestire dal carcere duro due bische clandestine, mascherate da circoli privati, che fruttavano ai Casalesi 200.000 euro mensili. Altre inchieste sulle catene criminali che uniscono usura ed estorsioni al gioco



illegale, riciclando denaro anche tramite vincite pilotate, coinvolgono imprese mafiose attive da Roma a Siracusa, da Gallipoli a Palermo. Ma il denaro sporco non ha confini, per cui le filiali malavitose abbondano anche in Lombardia, Veneto o Emilia Romagna. Nell'area di Santa Maria Capua Vetere il clan Amato-Belforte imponeva con "ronde armate" i propri apparecchi mangiasoldi, ovviamente scollegati alla rete dei controlli fiscali, e s'impadroniva delle vincite (parola d'ordine: «Facciamo scoppiare la macchinette»), spiando le giocate al computer. Tra Caltanissetta e Catania (dieci arresti) i clan Madonia e Santapaola controllavano i videopoker attraverso due reclutatori di imprenditori incensurati: Carmelo Barbieri e Antonio Padovani, quest'ultimo un colletto bianco che secondo i magistrati antimafia si era costruito «una porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze dei Monopoli di Stato».

Nell'audizione del Cnel intitolata «I giochi delle mafie: gli interessi delle organizzazioni criminali nel mercato del gioco» è riportata una vasta operazione anti-criminalità del maggio 2011. Si legge: «La sala Bingo Las Vegas di Palermo è una delle più grandi d'Italia e d'Europa e anche questa è stata confiscata il 22 ottobre 2008. Il provvedimento ha riguardato sia l'edificio che ospita la sala, sia la società di gestione, il cui valore è stimato in circa trecento milioni di euro». Secondo gli inquirenti, l'immobile e la gestione erano di proprietà del capomafia palermitano Nino Rotolo, arrestato nel 2006. Il provvedimento è stato riaffermato nel novembre del 2012 quando si è fatto luce sull'enorme giardinetto imprenditoriale di cui la Sala Bingo era un po' il fiore all'occhiello, gestita dal prestanome del boss Rotolo, capo del mandamento palermitano di Pagliarelli. Per la vicenda a suo tempo sono stati rinviati a giudizio la famiglia Casarubea al completo, con il padre Domenico e le sue quattro figlie Cristina, Francesca, Manuela e Olga, e i boss Alessandro Mannino, nipote del boss ucciso Salvatore Inzerillo, Vincenzo Marciandò, reggente del mandamento di Bocca di Falco, Rosario Inzerillo, capo della famiglia di Altarello e fratello di Totuccio Inzerillo e Filippo Piraino, cognato di Rosario Inzerillo.

Nel novembre 2012 la Dia di Palermo ha provveduto a confiscare integralmente la società Las Vegas Bingo srl per riciclaggio di denaro, un'operazione da 10 milioni di euro. Nel "giardinetto" criminale, autovetture, depositi su conti correnti, imbarcazioni di lusso e, come fiore all'occhiello, una delle più grandi sale bingo d'Europa, appunto la Las Vegas. Inoltre, a compimento di un lungo iter giudiziario, la seconda sezione Penale del Tribunale di Palermo ha condannato a sette anni di carcere Francesco Casarubea, infliggendone sei ai pregiudicati Mannino, Inzerillo, Piraino e Marciandò «per riciclaggio di provenienza illecita attraverso la sala bingo». La struttura sarebbe diventata un grosso investimento per Cosa nostra che

oltre a riciclare il denaro, ne avrebbe tratto anche un grosso vantaggio economico, visto che la sala fruttava ai boss circa 70.000 euro al giorno. Secondo l'accusa l'attività svolta dalla famiglia Casarubea all'interno della società avrebbe agevolato gli interessi della criminalità organizzata, intrattenendo «rapporti di contiguità funzionale, con ciò volendosi intendere quei rapporti di reciproca strumentalizzazione tra imprenditore non associato ed associazione mafiosa».

A Galtanissetta, a inizio ottobre, 2012 ben 42 misure di custodia cautelare sono state decise dal gip del Tribunale locale su richiesta della Dda. E nella retata un sostituto commissario di polizia, un assistente capo della polizia penitenziaria, un assistente capo della Polizia di Stato, due marescialli della Guardia di Finanza e un vigile urbano, tutti colpevoli di aver coperto un giro di slot machine imposte agli esercenti e truccate per la regia dei tre fratelli imprenditori Matteo, Salvatore e Luigi Allegro, accusati anche di concorso esterno in associazione mafiosa. A Torino non sfuma il ricordo storico della clamorosa operazione "Cartagine" (il più grande sequestro di cocaina mai effettuato in Italia, 5.466 kg di sostanza importata dalla Colombia) che fece luce nel lontano 1994 su una cupola di mafiosi protagonista di omicidi ed estorsioni in relazione alla gestione di bische clandestine e totonero quando l'avvento dei Monopoli e del gioco legale era ancora lontano. I criminali erano di origine calabrese: Salvatore Belfiore e Mario Ursini. Il volume d'affari del Totonero era florido: 130 milioni delle vecchie lire a settimana con ricavi per il gruppo criminale intorno al 30%. Nel 2007 nella stessa città è passata in giudicato una sentenza della Cassazione che ha riconosciuto la colpevolezza di Aldo Cosimo e Adolfo Crea, calabresi di Monasterace, rei di aver creato un sodalizio malavitoso con la partecipazione di Antonio Cappiello e Giacomo Lo Surdo, specializzati in estorsioni, danneggiamenti e incendi ai danni di esercizi e locali pubblici. L'intimidazione si rendeva necessaria per costringere i gestori a installare nei propri locali macchinette tarate per il videopoker con una percentuale di resa diminuita rispetto a quella ordinaria (dal 50 al 33%, ovvero un 17% di pizzo). La banda taglieggiava alcuni circoli e chi non si piegava subiva attentati e ricatti. La forza d'urto della banda era tale che venne tentata anche la corruzione di un ispettore di polizia giudiziaria.

Ma queste macchinazioni impallidiscono nei domini della 'ndrangheta in Calabria dove Reggio è il tempio incontrastato di Gioacchino Campolo, soprannominato il "re del videopoker". Nel luglio del 2010 con l'operazione *Les diables* a Campolo in un colpo solo vengono sequestrati beni per 330 milioni di euro. Il malavitoso possedeva 240 immobili a Reggio Calabria e 20 a Parigi, nel cuore del centro storico. Ancora il suo giardinetto imprenditoriale comprendeva una villa all'Aventino a Roma, svariati appartamenti



ai Parioli e al Pinciano, ulteriori immobili tra Milano e Taormina. Di più Campolo possedeva tre società, auto di lusso, veicoli commerciali e deteneva interessi bancari postali e assicurativi tra Italia e Francia. Un'enorme fortuna. Racconterà il collaboratore di giustizia Paolo Iannò: «Il principale business del Campolo era il videopoker, praticato con macchinette non omologate: la manomissione delle schede interne era effettuata direttamente dal malvivente e dai suoi tecnici. Ogni singola macchina fruttava una cifra ingente che veniva divisa a metà tra il gestore del locale e Campolo stesso». Il malvivente si avvaleva della collaborazione della ditta Are, utilizzando delle macchine per il videogioco in cui era inserito un software che bloccava il controllo telematico sulle giocate. L'attività si sviluppava tra intimidazioni, estorsioni e malversazioni. Sui 2.210 apparecchi installati a Reggio Calabria a tutto il 13 ottobre 2009, ben 1.157, pari al 52%, erano gestiti dalla ditta Are e, dunque, controllati da Campolo, nel mirino della giustizia anche prima dell'operazione *Les Diables*, previo sequestro preventivo di ulteriori 60 milioni di beni. Il "re dei videopoker" si era premurato di intestare quelle proprietà ai congiunti più stretti: alla moglie Renata Gatto, al figlio Demetrio, ai nipoti Antonio e Maria Campolo e alla nuora Celeste Thai Marchesani. Da notare che Campolo, proprietario di cinema e di ulteriori locali di intrattenimento a Reggio Calabria, ha concesso a titolo gratuito i saloni dell'elegante Teatro Margherita al governatore calabrese Giuseppe Scopelliti nel pieno della campagna elettorale.

Campolo è il perfetto esempio della 'ndrangheta entrista, quella che si meticcia con la borghesia imprenditoriale, la cosiddetta "zona grigia". E, sempre in zona- 'ndrangheta, il clan dei Lucà ha brevettato e messo a punto superbamente il riciclaggio dei proventi del narcotraffico con l'acquisto dal reale vincente delle schedine premiate del SuperEnalotto, facendosi poi accreditare dalla Sisal su appositi conti correnti il denaro così ripulito. Lucà, esponente della cosca Mancuso, si è visto sequestrare 5 milioni di euro e così ha aggiunto un nuovo capo di imputazione in aggiunta ai 14 anni di reclusione collezionati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. L'attuale normativa è una gabbia con le maglie troppo larghe. Il membro della commissione per la Sicurezza e consigliere capitolino del Pd Dario Nanni ha lanciato un severo allarme. «La criminalità organizzata si è lanciata nel grande affare del gioco e, sfruttando i vuoti normativi, riesce a piazzare apparecchi anche in lavanderie e nei negozi dei barbieri. Il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza infatti è chiaro: ogni esercizio commerciale può ospitare slot machine purché ne sia delimitato il luogo di installazione, garantita la sorvegliabilità e identificata la titolarità».

C'è un problema specifico legato a Roma, ironia nella sorte proprio nella città dove il sindaco Alemanno ha ancorato motivi fondanti della propria

elezione al tema della sicurezza. Una città in cui nel 2005 le sale erano 7 e ora sono cresciute in termini esponenziali non può non scatenare turbolenze criminali. Almeno otto episodi di cronaca nera, più o meno di valenza mafiosa, sono avvenuti in prossimità di punti gioco e con modalità che fanno riflettere sulla centralità dell'azzardo, sui prestiti d'usura o sui regolamenti di conti per riciclaggio. In particolare per il segretario provinciale del Silp Gianni Ciotti: «Alcuni omicidi sono inevitabilmente collegati all'azzardo. Uno su tutti, quello di Angelo Di Masi, ucciso a Tor Tre Teste, fuori da una bisca». Originario di Vibo Valentia, risultava intestatario di società di distribuzione e vendita di slot machine. Senza dimenticare la gambizzazione, il 18 ottobre 2012, di Roberto Falcetta, addetto al recupero dei soldi dalle slot machine in zona San Paolo. Emanuele Fiano, deputato del Pd, alla fine di ottobre 2012 chiedeva l'istituzione di una commissione d'inchiesta. «Dobbiamo avere un quadro completo dei fatti per quello che riguarda l'intreccio spaventoso che emerge tra criminalità organizzata, riciclaggio del denaro, dilagare dell'usura e diffondersi di sale da gioco e slot machine». Per Ciotti il valore dell'azzardo illegale è stimabile nella sola città in una cifra dell'ordine di 1,5 miliardi. Il vicepresidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luigi De Sena è solidale. «Ormai la raccolta media giornaliera supera i 200 milioni e nonostante aumenti l'offerta, lo Stato dal gioco incassa poco». Per Graziano Delrio confrontarsi con il gioco d'azzardo vuol dire soprattutto affidarsi alla «narrazione di chi racconta i drammi di famiglie distrutte dal gioco». E ancora: «Il gioco è fenomeno carsico che sta compromettendo la coesione sociale. La buona politica deve dire che il gioco crea dipendenza e correre ai ripari». Le contraddizioni sono di casa dal momento che anche in molti circoli Arci, in alcune Case del Popolo e nei supermercati Coop allignano focolai di azzardo, veicolati come presupposto di indipendenza economica. Ma gli affari parlano anche straniero. Il Cnel ha anche particolarmente approfondito il fenomeno della mafia cinese diffusa a Prato, la popolosa città nei pressi di Firenze, dove la componente asiatica è preponderante. Qui la diffusione del gioco illegale d'azzardo è particolarmente sviluppata con la crescita del numero di bische illegali, con l'installazione di slot machine irregolari e relativo traffico di congegni elettronici per manomettere e svuotare gli apparecchi. Queste informazioni sono contenute nel rapporto "La criminalità cinese in Italia". Si osserva: «Più in generale nelle bische clandestine organizzate in grande stile il gestore prende il 5% delle somme vinte, che si aggirano fra 20.000 e 30.000 euro, e presta i soldi a usura ai partecipanti con tassi d'interesse del 20% appena effettuato il prestito, con aumenti di un ulteriore 20% per ogni giorno successivo, percentuale in crescita esponenziale che in alcuni casi può addirittura raggiungere anche il 600% della cifra iniziale. Queste



bische sono gestite da elementi criminali che spesso si servono di uomini armati, pronti a intervenire qualora sorgano problemi. Tra i reati di gioco di minor portata si registrano la gestione di apparecchi da intrattenimento irregolari e il traffico di marchingegni elettronici che permettono di svuotare le slot. In Italia gli ambienti malavitosi legati al gioco d'azzardo sono maggiormente presenti a Firenze e Prato. In particolare questi due luoghi hanno registrato un elevato numero di denunce per reati legati all'azzardo: 99 a Prato e 47 a Firenze. Facendo una panoramica dei reati registrati dal 2004 a oggi nelle due città, le cifre arrivano rispettivamente a 236 e 113 denunce».

Sono in chiaro aumento le richieste d'intervento per il 117. Nei primi nove mesi del 2012 il trend registra un aumento del 92% sul versante dei giochi, lotterie e scommesse. Il 7 novembre 2012 l'ex Nar Massimo Taddeini ha tentato con due complici l'assalto alla sala Bingo di via Baldo degli Ubaldi a Roma, puntando al ricco incasso. A Firenze un'indagine della Dda ha portato al rinvenimento di 50 milioni di euro, maldestramente nascosti in un materasso da un faccendiere bulgaro usato come prestanome. Le rivelazioni sono venute da Mauro e Fabio Cigolini che, dopo due mesi e mezzo di custodia cautelare preventiva, hanno rivelato il marchingegno di una maxi truffa con videopoker truccati. Singolare che nelle intercettazioni raccolte nell'inchiesta venga fuori il nome di Licio Gelli, il regista della P2, padre putativo della P3 che ne è seguita. Il senatore Lauro nel luglio del 2012 ha espresso una valutazione preoccupante: «Su circa 400mila macchinette, di vecchia e nuova generazione diffuse in Italia, non meno del 30% è soggetta a manipolazione con punte superiori al 50% nei territori a sovranità criminale. I cittadini italiani vengono truffati cinque volte: 1) quando lo Stato assicura privilegi fiscali ai concessionari; 2) quando vanno a giocare d'azzardo; 3) quando subiscono l'evasione fiscale dei gestori del gioco; 4) quando si ammalano di gioco patologico, con costi sociali crescenti; 5) quando dovranno coprire (e succederà tra poco) il default del sistema, con l'imminente bolla finanziaria». Anche il Ministro Grilli si è accorto che «i giochi sono cambiati, hanno una diffusione territoriale capillare che richiede una vigilanza assidua che non può essere fatta da un'Agenzia così com'è costituita. Dobbiamo rafforzare i presidi territoriali e obbligare le Agenzie ad avvalersi della Guardia di Finanza».

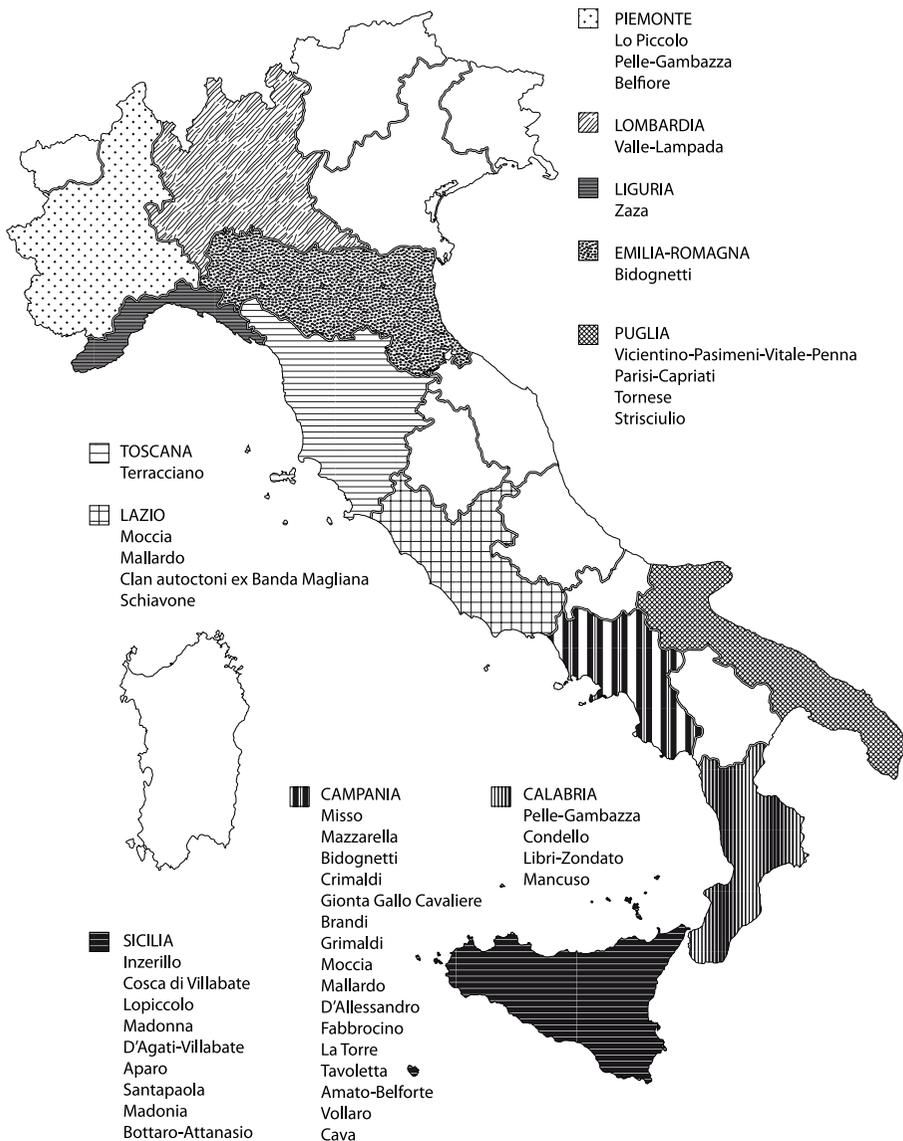
3. ...e il quattordicesimo occulto

Clan	Settore d'intervento	Area geografica d'affari
Misso	Sale Bingo, videopoker, slot machine	Napoli
Mazzarella	Sale Bingo, videopoker, slot machine	Napoli
Bidognetti	Sale Bingo, videopoker, slot machine	Caserta e provincia Emilia Romagna
Inzerillo	Sale Bingo	Palermo
Cosca di Villabate	Centri scommesse	Villabate - Bagheria (Pa)
Crimaldi	Estorsione videogiochi e slot machine	Acerra (Na)
Lo Piccolo	Estorsione sale gioco	Sicilia - Chivasso (To)
Pelle - Gambazza	Estorsione sale gioco	San Luca (Rc) - Piemonte
Madonna	Videopoker, riciclaggio centri scommesse	Sicilia
Di Donna	Distribuzione videopoker	La Spezia - Massa Carrara
Gionta - Gallo - Cavaliere	Videopoker	Torre Annunziata (Na) - La Spezia - Massa Carrara
La Torre	Imposizione videopoker	Mondragone (Ce)
Tavoletta	Monopolio noleggio videopoker	Litorale domicilio-flegreo
Amato - Belforte	Imposizione videopoker	S.Maria Capua Vetere - San Prisco - Castel Morrone (Ce)
Vicentino - Pasimeni - Vitale-Penna	Monopolio estorsione videopoker - slot	Mesagne (Br) Albania
Condello	Monopolio gestione videopoker	Reggio Calabria
Libri - Zondato	Monopolio gestione videopoker	Reggio Calabria
Parisi - Capriati	Riciclaggio soldi biglietti Lotto - Superlotto - Gratta e Vinci	Bari
Mancuso	Acquisto biglietti vincenti Superenalotto	Locri
D'Agati - Villabate	Scommesse clandestine	Bagheria
Labate	Corse clandestine cavalli	Zona sud Reggio Calabria
Vollaro	Estorsione videogiochi e slot machine	Portici (Na)

Brandi	Estorsione videogiochi e slot machine	Napoli
Cava	Estorsione vincita Superenalotto	Avellino e Provincia
Grimaldi	Estorsione videogiochi e slot machine	Napoli
Aparo	Estorsione videogiochi e slot machine	Siracusa (Sa)
Santapaola	Società giochi e scommesse	Catania e provincia
Madonia	Riciclaggio denaro sale scommesse e sala giochi	Caltanissetta
Terracciano	Scommesse clandestine avvenimenti sportivi	Toscana
Tornese	Raccolta illegale scommesse online	Monteroni (Le)
Bottaro - Attanasio	Mercato macchinette videopoker	Siracusa
Moccia	Sale Bingo	Napoli e Provincia - Ferentino (Fr)
Schiavone	Videopoker, roulette, poker on line illegali	Caserta e provincia - Modena e provincia - Basso Lazio
Zaza	Bisca e poker	Sanremo
D'Alessandro	Calcio scommesse, sale scommesse	Napoli e provincia
Fabbrocino	Scommesse gare clandestine cavalli	Ottaviano (Na)
Mallardo	Scommesse gare clandestine cavalli	Giugliano (Na) - Basso Lazio
Strisciuglio	Scommesse gare clandestine cavalli	Bari
Clan Autoctoni ex Banda Magliana	Scommesse, Sala Bingo	Roma
Valle - Lampada	Noleggio Videopoker - Slot Machine	Milano e provincia
Belfiore	Bische clandestine e totonero	Torino

Fonte: elaborazione Libera su atti della magistratura, Direzione nazionale antimafia, del Ministero dell'Interno, della Dia e della Commissione Parlamentare Antimafia.

I clan legati agli affari illegali del gioco d'azzardo



4. Fate il vostro gioco

Per tentare la fortuna il mercato dei giochi offre una vasta possibilità di scelta. L'anagrafe delle possibilità è stata riassunta alla fine del 2010 dal fermo immagine di Carlotta Zavattiero⁴:

«Lotto e 10 e Lotto (una nuova modalità di gioco del Lotto); giochi numerici a totalizzatore, cioè giochi di sorte basati sulla scelta di numeri come il SuperEnalotto e il SuperStar, un gioco opzionale complementare al precedente. Seguono i giochi legati al mondo sportivo come Totocalcio, IL9, Totogol; chi ama baseball, calcio, ciclismo, hockey su ghiaccio, motociclismo, rugby, sollevamento pesi, tennis, volley, può dedicarsi alle scommesse a quota fissa, o a Big Match, una scommessa multipla legata a eventi calcistici o a Big Race, abbinata a diversi eventi sportivi del ciclismo, dello sci, dell'automobilismo e ancora del motociclismo. Fondamentale poi l'ippica. Ed ecco tutta la serie di giochi a tema in cui sbizzarrirsi: ippica nazionale e internazionale, scommesse in agenzia e V7, in cui si pronosticano i cavalli classificati al primo posto nelle sette corse oggetto del concorso. Sotto il controllo dello Stato ci sono anche gli apparecchi da intrattenimento come le new slot che erogano una vincita in denaro. Altra categoria di giochi legali sono gli *skill games* a distanza, cioè i giochi di abilità online con vincita in denaro che, nonostante siano stati legalizzati solo da due anni, hanno già sbancato in termini di introiti».

Da notare che Roma è nettamente capitale anche nel Bingo. Nel 2010 un romano ha giocato quasi il doppio della media nazionale (61 euro contro 33) per un una spesa complessiva di 228 euro. Ma per esborso pro capite l'exploit in provincia appartiene a Verbania con 161 euro. È interessante notare come il sistema recuperi proprio tutto e così tra gli *skill games*, cosiddetti giochi di abilità, sono stati inseriti in cartellone anche scopa e



burraco che appartengono al repertorio tradizionale, diremmo cartaceo, del giocatore italiano.

Accanto al poker anche solitari, briscola e domino. L'interesse è nato in Bwin Italia che si è servita della piattaforma multigioco di Jadestone Networks e di Burracoonline. L'iniziativa è stata lanciata nel novembre del 2010 e ha incontrato un buon seguito visto che nell'arco dei primi quattro mesi ha reclutato 20.000 giocatori che hanno dato vita ad un totale di 450.000 tornei tra scopa e burraco. Molto attivo anche King.com, il più grande portale di giochi di abilità del mondo, quattro sedi tra Londra, Stoccolma, Amburgo e San Francisco, 15 milioni di visitatori mensili, che si è fatto spazio in Italia in network con Lottomatica e poi vendendo il gioco dell'Eredità alla Rai nella versione presentata da Carlo Conti. Qui si affacciano giochi rompicapo come "Jungle Bubble", "Love Me Love Me Not", "Midas Miner", "African Rainmaker": giochi d'azione, sportivi, di parole, di carte, di strategia. Una proposta per ogni gusto nell'ambito del tempo libero, ma con grandi ritorni economici. Poi i Bingo nella doppia versione: in sala e a distanza. Come leggete un elenco molto ampio, gettonabile a 360° gradi a cui aggiungere le più recenti innovazioni di cui riferiamo a parte. E se i casinò fanno un enorme fatica, lo Stato non riesce a tenere in vita tredici lotterie. Una internazionale di grandi prospettive, la Lotteria europea, ma, a margine altre collegate ad eventi locali e pure di risonanza nazionale come il Carnevale di Viareggio, il Gran Premio di Agnano, quelli di Monza e Merano, la Regata Storica di Venezia, sono spariti nel 2012. Per lasciare il posto alla regina madre di tutte le lotterie, quella con il montepremi più rilevante, la Lotteria Italia con l'estrazione finale nel classico giorno dell'Epifania. Ma in questo mondo senza confini c'è anche chi si inventa una lotteria clandestina. L'11 gennaio 2012 infatti una di queste è stata scoperta dalla Guardia di Finanza a Città di Castello. L'estrazione era stata programmata per il giorno dell'Epifania, naturalmente fuori dal controllo dell'Aams, e prevedeva la messa in palio come primo premio di una vettura del valore di 12.000 euro.

Più che giocare si fa sul serio. Le previsioni di crescita del mercato del gioco in chiusura del 2012 si sono attestate su un portentoso rialzo grazie anche all'ingresso nell'agone di poker cash e casinò games. È una cifra importante se si pensa che una riforma strutturale delle pensioni d'anzianità, tanto per citare un parametro di cui si discuteva prima di una riforma ancora più radicale, con l'aumento della quota necessaria, valeva circa 2 miliardi di euro annui. In questo congruo capitolo d'incassi le videolottery fanno la parte del leone anche in ragione della concessione nel 2011 di circa 200 nuove licenze.

Invece nelle graduatorie di rendimento dei giochi del 2010 a consuntivo l'incremento maggiore era registrato dalla novità del Win for Life (+ 43,5%),

4. Fate il vostro gioco

seguito dal Bingo, prodotto evidentemente non residuale (+35,6), dal poker online (+34,1), dalle new slot (+18,7) e dalle scommesse sportive (+8,3). Naturalmente è un sistema altamente instabile dove la crescita complessiva non maschera degli arretramenti. Così se la perdita era contenuta per le lotterie sul modello Gratta e vinci (-0,4), la statistica documentava un autentico tracollo per Totocalcio, Totogol e B.match (-30), non stupendo affatto il Coni, complice della sub-cessione quasi incondizionata delle antiche sue creazioni e vanti, e gli stessi Monopoli, incaricati dell'allestimento del palinsesto del calcio, senza una chiara visione sportiva o specifica degli stessi. In mezzo, in fase di contenuto ripiegamento, il SuperEnalotto (-8,9) e le scommesse ippiche (-11,1). Il trend non richiede altri commenti: 53 miliardi incassati nel 2009, 60 nel 2010, poi ancora una grande avanzata nel 2011. In otto anni la raccolta del settore giochi è quintuplicata. Provate a individuare un settore produttivo in Italia che abbia avuto questa proporzione di sviluppo. L'eutanasia del Totocalcio richiederebbe spiegazioni profonde. Forse in questo mercato dalle proporzioni enormi era l'unica proposta in cui la fortuna si fondeva con un principio di competenza sportiva. Si trattava di pronosticare la vittoria, il pareggio o la sconfitta di una squadra, alimentando le pulsioni del tifoso ma anche quelle dell'appassionato. E il legame diretto tra le entrate di questo gioco e le possibilità di investimento del mondo dello sport connotava il sistema con l'alone nobile dell'auto-finanziamento. Una prospettiva evaporata, bruciata sull'altare di evidenti contropartite. La scelta secondaria di affiancare al Totocalcio giochi dalle modalità cervellotiche come il Totogol e il Totosei certo ha contribuito a creare disaffezione e a mandare in crisi un prodotto che oggi ha rarissimi estimatori. Le vincite settimanali fanno persino fatica a trovare la pubblicazione nei quotidiani sportivi perché rispondono a un mercato sempre più microscopico. «Il Totocalcio apparteneva a una sociologia che non è più in voga - osserva Maurizio Cimarelli dell'ufficio stampa dei Monopoli - Il modello è andato in crisi con la cessione dei diritti sportivi alle emittenti a pagamento. Si è persa l'unitarietà dell'evento campionato alla domenica con uno spezzatino di partite spalmate su tutta la settimana». Cimarelli è buon testimone dell'evoluzione perché precedentemente ha lavorato al CONI e ha constatato l'erosione del gioco tradizionale: «La schedina una volta era elemento di socializzazione con la compilazione di gruppo, a sistema, un pizzico di tifo, di competenza e di fortuna. Il declino non è dovuto alla concorrenza degli altri giochi. Il Totocalcio semplicemente non era più adatto allo spirito del tempo, all'online e alla vincita istantanea. Troppe partite, troppi eventi, troppa confusione in un sistema lineare». Nello spezzatino la perdita dell'unità di tempo è stata tanto più clamorosa quanto più si è deciso di veicolare il maggior numero di partite sul piccolo schermo, sem-



pre in funzione dell'additivo televisivo. Una sorta di doping ultra-forzato. Così si è arrivati a registrare addirittura sei orari diversi nell'effettuazione dei match di una stessa giornata di campionato. E la confusione è totale tra i palinsesti di A, B e Lega Pro senza che i Monopoli si rivelino un vigile efficace nella disciplina del traffico.

La classica schedina nel maggio del 2011 ha festeggiato i 65 anni dal giorno dell'invenzione dovuta a Massimo Della Pergola. L'icona è ancora suggestivamente forte, ma è stata lasciata appassire dalle istituzioni, mandata impietosamente allo sbaraglio in un mercato volutamente non protetto. Sacrificio consentito in cambio di altri benefici. Il Totocalcio ha promosso nel 1977 il primo miliardario nella storia dei giochi, ha laureato nel 1993 la vincita più importante (oltre cinque miliardi e mezzo di premio per il «tredici») ma ha visto sancita la propria decadenza con il punto di non ritorno del mini montepremi del 24 agosto 2003 quando, in letale coincidenza con lo sciopero del calcio, ben 50.000 «14» si videro attribuire la vincita risibile di due euro, a dimostrazione del chiaro peggioramento nella gestione della macchina o, quanto meno, delle disfunzionalità del regolamento. Il Servizio Totocalcio del Coni, una vera e propria task force centrale e periferica, ha progressivamente trasferito deleghe, poteri e decisionalità all'Amministrazione dei Monopoli di Stato dove questa scommessa peculiare ha perso progressivamente di specificità diventando, poco tutelata, una sorta di reietta rispetto a ben altri investimenti, più stimolanti e ghiotti.

A proposito di tendenza è interessante notare che alcune regioni italiane stanno scoprendo relativamente tardi il fenomeno del gioco e registrano, perciò, degli indici di crescita relativi inconsueti. Tra dicembre 2009 e dicembre 2010, nell'arco di 12 mesi a confronto, le spese per i giochi in Molise sono cresciute del 47,37% e in Valle d'Aosta del 48%. Innalzamenti turbolenti probabilmente connessi anche allo sviluppo di una rete adeguata di concessionari. In quell'arco temporale solo quattro regioni hanno fatto registrare l'indice negativo: il Trentino Alto Adige (-0,54), la Puglia (-2,95), la Sardegna (-20,04) e l'Umbria (-24,07)

5. Cosa succederà domani

Azzardopoli, 2.0: il titolo di questo dossier dice già molto sulla nuova frontiera dell'azzardo. Ma è in arrivo una rivoluzione ancora più imprevedibile, quella col 3.0: l'azzardo oltre che online anche sui piccoli schermi dei telefoni cellulari di nuova generazione con l'invasione delle slot. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge è diventato ufficiale l'ingresso nel mercato del poker cash, a sostegno (sic!) delle zone terremotate in Abruzzo. Innovazione fondamentale rispetto al sistema precedente la possibilità di utilizzare denaro reale rispetto ai tornei in cui ci si limitava a gestire soldi virtuali. Un cambiamento epocale, si può anche puntare sui giochi da casinò, stimolati dall'allettante 97% di payout. Le applicazioni su smartphone, su tablet, black berry, android, ma anche su un televisore al plasma di grande impatto visivo, contribuiscono allo sviluppo del nuovo sistema. È il momento dei giochi virtuali, nei New Bingo, del betting exchange, ovvero la scommessa contro se stessi, che apre un filone nuovo, concorrenziale rispetto all'illegalità della scommessa a 360 gradi. La logica di questo ultimo tipo di scommessa differisce da quella attualmente presente in Italia poiché non esiste più il classico binomio *bookmaker-scommettitore* dove il primo funge da banco e il secondo si occupa della puntata. Con il betting exchange, infatti, la giocata viene effettuata direttamente tra gli utenti. Un utente farà da banco scegliendo una partita e fornendo una propria quota mentre uno o più utenti potranno puntare su quella quota. In pratica il singolo cliente si trasforma in bookmaker con un alto grado di pericolosità per la sicurezza. Lo slogan è "Play everywhere, play everytime", instaurando una potenziale dimensione dove si perde il controllo del tempo e del limite. Nel poker online inizialmente la partecipazione ha un utilizzo massimo di mille euro ma poi la posta può salire. Ogni giocatore in questo contesto può accedere al proprio sito di giochi preferiti e registrarsi telematicamente. Il codice fiscale del giocatore sarà inviato alla Sogei e, in tempo reale, all'Agenzia delle Entrate che ne constaterà la validità: come si legge c'è un controllo



d'ingresso piuttosto rigoroso, ben diverso dall'iscrizione a un qualunque sito Internet generalista. I dati sono monitorati dal Ministero dell'Economia, i flussi controllati in vista di possibili abusi. La previsione a pieno regime del sistema del poker online si attesta su una potenzialità di 5-6 miliardi. In una battuta il vantaggio dell'online? "Perdere una fortuna senza uscire di casa". Slogan efficace e illuminante. Ma la grande tempesta di sistema era ancora ben lontana dallo scatenarsi. Vero è che la legislazione europea in questo segmento è assolutamente arretrata e il vuoto giurisprudenziale piuttosto evidente. In assenza di un dettato preciso i gestori di centinaia di siti web hanno trasformato in una giungla la speculazione sui giochi con la certezza di una quasi totale impunità. L'avvento di questo ritrovato - il poker online - potrebbe avere un riflesso deflagrante sull'intero sistema. In Italia il lasciapassare per il poker online su Internet guarda soprattutto al decreto Bersani del 2 settembre 2006. Un anno e mezzo dopo quella data i Monopoli hanno provveduto a pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale "il regolamento per la disciplina dei giochi di abilità a distanza con vincita in denaro". Il profilo del giocatore online è stato internazionalmente definito dall'Ecommerce Online Gaming Regulation Assurance attraverso le interviste a 11.000 praticanti di 96 nazioni differenti.

In Italia ci descrive un giocatore che ha 34 anni di età media, che risiede al sud o nelle isole e di solito abita in centri urbani oltre i 30.000 abitanti. Lo studio Carboni & Partners, specializzato nell'analisi del mercato del gaming, ha previsto che tre anni di sviluppo dell'innovazione dovrebbero portare a puntate pari a 26,8 miliardi, praticamente un terzo dell'attuale fatturato dell'industria del gioco nell'arco del 2011. Buffo notare che la maggior parte dei casinò online sono logisticamente collocati nello stato di Israele, cioè una nazione in cui la puntata telematica è vietata. Si è creato una specie di territorio franco extra-giudiziale che lavora con l'estero. Solo export senza import, attirando personale internazionale, una sorta di Legione Straniera d'assistenza online il cui compito principale s'ispira al cottimo: invitare i giocatori a investire sulle puntate il maggior numero possibile di soldi. Gioca in rete circa un italiano su dieci e la nazione è nelle top 10 nel mercato mondiale del poker online. La previsione ulteriore è la piena funzionalità dei giochi da casinò online (black jack, roulette in tutte le sue forme, dadi, baccarà, chemin de fer, caribbean poker). Per questi giochi la proiezione è una cifra riassumibile in 14 miliardi di puntate, quasi la metà della precedente previsione. Curioso che il giocatore debba comunicare in anticipo al provider quanto denaro pensa di poter puntare in un arco di tempo predeterminato. Come si concilia questa previsionalità con la deriva compulsiva spesso presente nel gioco? Il giocatore compulsivo dovrebbe auto-regolamentarsi? Una pretesa davvero utopica.

Il salto di qualità nel 2013, un altro passettino in avanti secondo le regole del liberismo con il poker live per il quale è previsto il bando per l'apertura di 1.000 poker room. Il sottosegretario all'Economia Polillo ha così commentato la prossima introduzione a regime: «Va considerato che il gioco del poker è oggetto di un'intensa attività illegale. Pertanto un'eventuale regolamentazione potrebbe finalmente riportarla alla luce, sottoponendola al controllo statale». E dal 2013 andranno a regime anche le slot live che dovrebbero contrastare quell'enorme fetta di gioco illegale che si affida ai prefissi "com" e che occupa lo spazio maggioritario nel mercato, sottraendolo ai meno gettonati "it". Invece è difficile immaginare la cogestione funzionale delle slot virtuali con il sistema già consolidato (e dagli alti investimenti) delle videolottery già implementate perché si creerebbe un'operazione di disturbo all'interno dello stesso settore. Partendo dal dato di fatto che gli italiani spendono circa 1.450 euro pro capite per il gioco, una cifra assolutamente esagerata per il paese che ha gli stipendi più bassi nell'area evoluta dell'Europa Occidentale, una distrazione di fondi che squilibra gli andamenti familiari e che rappresenta una pericolosa anomalia sociale. Del resto l'industria del gioco, secondo l'Eurispes, in Italia si colloca al terzo posto dopo colossi come Eni e Fiat. E con un sottofondo lobbistico a tratti molto più accentuato perché le definizioni di pubblico e privato in questa rete di rapporti, a volte anomali e compromissori, si confondono. Lottomatica e Sisal sono rispettivamente il primo ed il secondo gestore più importanti al mondo.

In Europa non c'è competizione con sigle rivali: la fila è nettamente guidata da queste due organizzazioni che rappresentano oltre il 26% del valore continentale. E alimentano dubbi sulla propria reale concorrenza dato che sono autentici monopolisti di settore. È un sospetto che è stato portato alla luce dall'attività dell'Antitrust sin dal lontano 2003 in base allo sfruttamento degli stessi punti vendita per la raccolta della Tris.

Nel dicembre 2004, al termine dell'istruttoria, verrà comminata alle due società una multa complessiva di circa 11 milioni di euro. In ragione della presenza sul mercato, 8 milioni di penale a Lottomatica e 2,8 a Sisal per intensa restrittiva della concorrenza. Più avanti Lottomatica e Sisal batteranno su un piano esplicito. E il grande conflitto si chiuderà a favore di Lottomatica il 10 maggio 2010 con l'aggiudicazione per i successivi nove anni della raccolta annuale del Gratta e vinci, un gioco che vale 9 miliardi dell'introito annuale. Non è proprio una novità assoluta ma per il Gratta e vinci, come ausilio dei tabaccai, è stato brevettato il Castorino box, un supporto di tre chili che provvede a rimuovere meccanicamente il grattino. Ma ci sono dei malati patologici che non possono resistere al piacere manuale del classico movimento sul grattino. Una dipendenza inimmaginabile ma reale. La Sisal invece dichiara tutto il proprio entusiasmo per la Lotteria europea rivolta



ai paesi continentali sull'abbrivio di un montepremi decisamente invitante. Prima della fine del 2011 prende forma lo scenario futuro, tra riforme e rinvii tattici. Prorogate di un anno le misure sperimentali agevolate per il Bingo, con l'abbattimento dell'aliquota fiscale (dal 20 al 12%) e l'innalzamento del payout dal 58 al 75%. Sono gli ultimi provvedimenti inseribili nel decreto "Milleproroghe".

Lo scopo di fondo è aumentare la base dei giocatori online e questo traguardo sembra già raggiunto considerando che al febbraio 2012 ben 27 milioni di italiani (sull'universo complesso di giocatori pari a 36 milioni) si sono affacciati nel mondo della scommessa al computer. Si parla tanto di un'economia che non tira e di consumi che ristagnano ma su questo versante le spese (non gli investimenti) sono a fondo perduto e, finanziariamente, rappresentano un punto di non ritorno per lo scommettitore. La frequentazione delle videolottery, ormai talmente diffuse nei quartieri, da essere diventate un punto di riferimento, un'attività socialmente straniata ma, ormai, tristemente di massa, ha sostituito un'abitudine come quella di frequentare gli ippodromi oppure di visionare l'andamento di una gara di trotto o di galoppo in una sala corse, per non parlare della combinazione collettiva di sistemi sul Totocalcio, un ritrovato piuttosto aggregante a livello di socialità. È bene tenere a mente un dato fondamentale. Nessun gioco assicura un ritorno in vincita del 100% del capitale grande o piccolo investito. La percentuale globale di restituzione si aggira attorno al 75%. Come dire che nel corso del 2011 i giocatori complessivamente hanno perso per definizione un 25% pagato in termini di servizi, concessionari, Stato, spese vive di gestione. Il dato del consumo supera nettamente la cifra investita sull'abbigliamento e nel grande recinto del tempo libero e stacca nettamente i consumi culturali. Sarà un'osservazione banale ma in quale campo del vivere comune un italiano accetterebbe di comprare un oggetto o fruire di una prestazione sapendo a priori che gli viene detratta una percentuale del 25%, superiore a qualunque proiezione di aumento dell'Iva del prossimo futuro?

D'altra parte i Monopoli ribattono che parlare di raccolta non ha senso. Il vero dato è la "cifra senza ritorno", quella non restituita in vincite che per il 2012 si aggirerà attorno ai 20 miliardi dai quali lo Stato ricaverà circa 8 miliardi. La vera percentuale di tasse - sostengono - va pescata dal confronto tra queste cifre. Nel gioco le protezioni si attenuano, il senso critico si ottunde con la speranza di essere uno dei fortunati capaci di sfuggire a questo trend. Peraltro, al contrario, dall'altra parte della piramide le tasse riguardano al 3% le videolottery, al 12% le slot, dal 3% al 20% (se giocato in tornei) il poker. Terzo capitolo di ripartizione, ovvero quanto va direttamente nelle casse dello Stato: il valore percentuale si attesta al 4,5% per le scommesse sportive, al 12% per il Bingo, al 23,5% per il Win for Life, al 28%

per il Lotto e sale al 34% per il vilipeso Totocalcio. Consapevole del pericolo del riciclaggio e della contiguità criminale, anche in vista della necessità di congrui investimenti di partenza, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato batte il ferro a mezzo pubblicità sul "gioco pulito". Ma il distinguo rimane forzatamente artificiale se, oltre a proporre una forma, non entra nel metodo di una certa qualità organica delle proposte.

Se l'Italia registra un numero sempre più in aumento di malati da gioco, il futuro prepara loro l'avvento delle novità di cui abbiamo fatto accenno. La corsa all'oro è talmente avviata che una concessione è stata richiesta anche da Poste Mobile, come da Interwetten. Peraltro quella di Poste Mobile nel corso del tempo è diventata una gaffe perché il suo management ha fatto una poderosa marcia indietro rispetto ai decisi propositi di ingresso formulati in partenza. Volatilizzati 6 milioni di investimento pubblicitario più 350mila euro spesi per l'acquisto della licenza. L'amministratore delegato delle poste di Poste Mobile Massimo Sarmi è stato duramente attaccato per questo dietrofront strategico. «L'errore è a monte - ha commentato Fabrizio D'Aloja di Microgame - quando Poste Mobile ha deciso di entrare nel mercato del gioco online facendo leva sui servizi di telefonia mobile. Il mondo del gaming, soprattutto online, non si può improvvisare solo con ingenti investimenti, ma occorrono tempo e programmazione». Significativamente a suo tempo l'And (Azzardo e Nuove Dipendenze), l'associazione di Daniela Capitanucci, ha chiuso il conto con le Poste, vedendosi offrire allo sportello tagliandi di giochi a premi. Un altro grande gruppo che si è mosso pesantemente, muovendo tra l'altro un oceano di polemiche, è stata la Mondadori in un pulviscolo di 17 nuovi operatori. Il Gruppo alla fine del 2011 ha predisposto l'online di Casinò Games, Casino Live, Poker cash e Bingo. Con una prospettiva d'incasso per il 2012 vagheggiata attorno intorno ai 100 milioni di euro. Per non parlare delle velleità dei grandi operatori telefonici: Telecom Italia, Wind e Vodafone. Proprio in relazione all'ambizione di ingresso nel mercato di questi vettori ci sono proiezioni di settore che dimostrano come si stia progettando l'avvento di applicazioni per i cellulari in modo da consentire scommesse anche per via telefonica, una strada di non impossibile percorribilità nel mondo degli Ipad, Smartphone, Iphone e Blackberry. Intralot e I Mobile hanno già introdotto delle applicazioni per la scommessa telefonica. Con Wingo, ad esempio, tramite lo Smartphone, si può giocare a roulette, black jack o videopoker. Oltremanica il commercio è molto sviluppato. I Monopoli non devono prendere particolari contromisure. Il futuro è anche nel gioco virtuale ovvero una scommessa "fantastica", presumibilmente molto gradita dai giovani perché simile ad un videogame, vendutissima in Gran Bretagna e già sperimentata presso i broker considerati "illeghi in Italia". Le nuove frontiere del gioco hanno offerto una esauriente panoramica nel corso



di Enada, la fiera di settore che si è svolta a Roma nell'ottobre del 2011 con il supporto della Sapar (Associazione Nazionale Apparecchi per le Pubbliche Attrazioni Ricreative), con il patrocinio di Aams e in collaborazione con le principali associazioni del settore.

Non è un caso che il lancio del prodotto sia vistosamente in ritardo. Tutti i siti internazionali di giochi online per operare nel nostro paese hanno dovuto aprire una succursale con una propria autonomia. E si può giocare su questa indipendenza per ritagliarsi una certa fetta di autonomia giurisprudenziale. Trattandosi di un business molto delicato (c'è un alone di possibile pedofilia nell'adescamento dei minori con questa modalità di gioco), il regolamento ha subito dei ritardi. I Monopoli per evitare la falsa partenza si stanno consultando con i concessionari che a loro volta si avvalgono di consulenti e operatori specializzati. Si ragiona in termini di metrature, business plan, costi e buy in: investimenti mirati con un profilo di qualità. E la Carta Unica Aams è lo strumento operativo per la nuova operazione: vorrebbe essere un segnale di garanzia anche agli occhi di chi fa fatica a riconoscere al poker il valore di uno sport. Ma con un ventaglio di giochi sempre più ampio, a rinchiudere un cerchio di superficie infinita, ci si misurerà sempre più pressantemente con le patologie. La previsione di crescita del gioco online è imponente, quasi irresistibile. Si prevede che la raccolta mondiale frutterà alla fine del 2012 ben 27,5 miliardi di euro. E per una concessione ormai si pagano cifre assolutamente ragguardevoli, nell'ordine dei 350.000 euro. Il settore tira e non si lesinano investimenti. Si guarda soprattutto al poker cash game che nel mondo riassume un succoso 75% della raccolta complessiva del gioco. Il poker ha ormai un suo calendario istituzionale e propone l'arruolamento di giocatori professionisti. L'Italia è la sede del'European Poker Tour. Snai e Lottomatica sponsorizzano alcuni eventi. I giocatori, ormai delle star, scelgono le date, secondo un flusso conveniente di sponsorizzazioni, montepremi, visibilità garantita. Pokeritalia è una trasmissione che ha all'attivo 1.300 ore di programmazione e più di duecento tornei commentati.

Il 2012 è stato l'anno dei tornei di poker. La pubblicità avviluppa in suadenti slogan di stile aggressivo (e decisamente americano) le proposte che già si succedono a ritmo incalzante. Con queste modalità è stato lanciato il Pokeroom Challenge al Casinò di Venezia dal 26 al 29 gennaio 2012. Per entrare psicologicamente nell'evento bisogna prestarsi a un linguaggio da iniziati, puro gergo pokeristico. Leggete: «Il Main event partirà il 27 gennaio: buy in di 1000 + 100 euro, 30.000 chip di stack iniziale, livelli di ogni 45 minuti e formula deepstack per consentire la maggiore giocabilità». Il montepremi garantito dal Main Event è di 100.000 euro. Ma il Pokeroom Challenge 2012 sarà soprattutto una gara per designare il miglior Team dell'evento tra quelli dei 46 siti di gioco affiliati al portale Pokeroom.it. Alla fine sullo sfondo è

la fidelizzazione l'asse portante dell'organizzazione.

Anche il tentativo di rilanciare con modi atipici Casinò in crisi appoggiandosi alle loro strutture, in questo caso Venezia. La possibilità di far interagire i giochi d'azzardo online e la televisione sta producendo una febbrile attività imprenditoriale. Winga rivendica il merito di essere il primo canale televisivo che consente di giocare, ad esempio, alla roulette, indicando sul digitale il canale 63 per il collegamento degli utenti interessati attraverso la sinergia con il sito di riferimento www.888.it. Nonostante tutto questo battage però nei poker a torneo sta calando la spesa. E il bilancio trionfale di 533 milioni raccolti dal poker online nel solo mese di settembre 2011 è stato il principale motivo di vanto sfoggiato dagli operatori che all'Eig di Milano hanno festeggiato i dieci anni dell'I-Gaming Congress & Expo. Al vertice della cupola imprenditoriale la già citata Winga, la società che in sinergia con il canale televisivo e la roulette show, si serve dell'interactive division. La qualità della visione televisiva innervata con telecamere ad alta definizione porta il giocatore virtualmente all'interno di un casinò senza aver bisogno di accedere (con le formalità del caso) ai quattro luoghi deputati alla roulette in Italia. Ma il poker cash deve ancora entrare pienamente a regime nelle abitudini degli italiani se è vero che gli incassi hanno avuto un colpo a vuoto con un deciso arretramento nel mese di novembre 2011. Il leader di settore è Microgame, seguito da PokerStars a una corta incollatura. Le donne sono "il partito di maggioranza" relativa. Ma non ci sono mai belle notizie per gli italiani perché - pensate - con la tassa della fortuna dall'eventuale vincita del biglietto più ricco, pari a 5 milioni di euro, sarebbe stato prelevato un gettito di 300.000 euro, senza colpo ferire. I ricorrenti hanno avuto ragione dal Tar ponendo un caso limite di difficile soluzione. Ad esempio se un giocatore inserisse 700 euro nella macchina e decidesse di ritirarsi dal gioco dopo aver speso un euro, risulterebbe comunque vincitore della differenza, cioè di 699 euro e quindi sarebbe comunque assoggettato all'imposta.

Con la proposta di una più forte tassazione sulla più alta vincita mai realizzata in Italia, da 178 milioni, il prelievo alla fonte sarebbe stata addirittura di 10,6 milioni. Le giocate sullo sport hanno già un prelievo aggiuntivo - pagato però dai concessionari - introdotto dalla Legge di Stabilità. Se la percentuale delle vincite scende sotto l'80% - è il calcolo di Agipronews - i concessionari devono versare il 20% della differenza. Per esempio con un payout al 75% si versa all'Erario un prelievo aggiuntivo dell'1%. Nessuna tassa per le vincite delle slot machine, dato che l'erogazione massima (100 euro) è al di sotto della soglia in cui si applicherà la nuova tassazione. Ma pensate che adeguamenti del genere scoraggeranno i giocatori? Alla domanda retorica noi saremo portati a rispondere di no. Esenti dalla nuova tassazione le scommesse sportive e le new slot, per definizione, visto che consentono



vincite non superiori ai 100 euro. Secondo Massimo Maierini, presidente e amministratore delegato de La Multipla: «La novità fondamentale è che nel giro di 2-3 anni la raccolta dei giochi su Internet subirà un processo di concentrazione simile a quello registrato da alcuni dei principali settori industriali nel passato recente. Il mercato così sarà in mano a non più di 10-15 grandi operatori contro gli oltre 100 attualmente attivi. Per questo noi ora vogliamo giocare il ruolo di cacciatori e non di prede». Un mercato che brucia nell'attualità si è spinto fino a preconizzare le cifre d'incasso per il 2013 nei nuovi comparti. Si prevede un introito di 8 miliardi per il poker cash e di 10 miliardi per i casinò games. E si cercherà in futuro di trovare una convivenza tra due modalità molto simili (anche come aspetto meccanico): le videolottery e le new slot. La verità è che l'online europeo è difficilissimo da controllare, colpa di una crescita vorticoso innervata di 3.000 operatori e ben 235 diversi sistemi di pagamento. Ma c'è anche c'è la volontà politica di difendere il non ancora obsoleto Bingo. Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo in sede di esame del decreto Milleproroghe da parte della Commissione riunita Affari Costituzionali e Bilancio ha spiegato che senza la proroga della sperimentazione della tassazione ridotta sul Bingo si andrebbe incontro al crollo della raccolta e delle connesse entrate erariali. Intanto per la prima metà di gennaio 2012 il SuperEnalotto italiano guida la classifica dei montepremi più alti del mondo, da quando è caduto l'Euro-Millions dividendo un jackpot da 73 miliardi tra Francia e Spagna. Il gioco italiano targato Sisal ha messo in palio 52,8 milioni facendo concorrenza al PowerBall americano.

È d'attualità il count down per l'assegnazione delle 2.000 concessioni per la raccolta di scommesse sportive. La base economica dell'offerta è di 11.000 euro per ogni singolo diritto e la concessione scadrà solo nel 2016. È la grande occasione di rivincita per le società solo online che si ritengono finora penalizzate dal sistema. Intanto i dati provvisori a tutto novembre 2012 mostrano l'altalena dell'azzardo. Nei primi nove mesi del 2012 il mercato fa segnare un + 14,6 rispetto ai dati omologhi dell'anno precedente. Ma ci sono alti e bassi. Gli "alti" confermano la crescita delle lotterie istantanee e quelle derivanti dagli apparecchi e congegni di gioco. I "bassi" riguardano le entrate relative al lotto. Si mette in moto il mondo delle scommesse virtuali che, dopo l'autorizzazione "europea" del 18 aprile 2012, avrà un tempo di sperimentazione di 18 mesi. Si giocherà d'azzardo su eventi simulati dal computer come corse dei cani, auto, partite simil play station. Come anticipato si attende il via per la "borsa del gioco" ovvero la possibile di scommesse fra utenti che ha avuto analogicamente via libera dall'Unione Europea il 19 maggio 2012. Inoltre il Lotto e il 10 e Lotto attendono lo sbarco su Internet con la possibilità di giocare online negli orari di chiusura delle

ricevitorie. In Inghilterra si può già scommettere denaro sonante su Facebook con l'applicazione Texas HoldEm Poker: è una spaventosa potenziale porta d'ingresso per un miliardo di utenti nel mondo. Il Regno Unito servirà da test sperimentale dopo che Zuckerberg ha avuto a disposizione un dato illuminante: almeno 230 milioni di utenti di Fb hanno provato almeno una volta a giocare, sia pure senza uso di denaro. E in Inghilterra le denunce fioccano. Sembra un palese addestramento alle patologie la possibilità per fasce che vanno dai 10 ai 13 anni di giocare denaro virtuale, a esempio, con il gioco "Friends fluff". La dott.ssa Carolyn Downs ha riferito al Daily Mail che sua figlia tredicenne «era letteralmente sconvolta per aver perso denaro virtuale su Facebook. Per gli adolescenti è dimostrato che prima iniziano a giocare tanto è più probabile che diventino giocatori d'azzardo abituali con problemi poi».

È stato calcolato che, quando l'azzardo sarà a pieno regime su Facebook in tutti i paesi, anche grazie a questa implementazione, la società di Zuckerberg potrebbe fatturare fino a 100 miliardi di dollari. È una prospettiva inquietante per il futuro. Fb ha portato su Internet anche il gioco Slingo, un mix tra bingo e slot machine: lo scopo del gioco è quello di mettere cinque numeri in riga di una colonna o di una diagonale. Naturalmente fa parte della scuderia dei prodotti Zynga. Ma la percezione della pericolosità dell'azzardo presso il pubblico italiano non è ancora adeguata. Galileo, testata internet di scienza e problemi globali, ha chiesto a un campione di 566 persone quale forma di dipendenza è la più grave in una terna scelta ad hoc. E l'alcol (42,40%) ha nettamente prevalso sul fumo (32,51%) e il gioco d'azzardo (25,09%) Ma l'azzardo è di moda. Lo gettonano i politici in cerca di consenso. Ne saccheggiano i temi anche cinema, teatro e letteratura. Certo non può essere considerata tout court quest'ultima quando gli autori sono Pupo ("La confessione") e Marco Baldini ("il giocatore", diventerà un film con Fabio Volo), che rivelano le proprie tendenze di giocatori patologici. Buona o cattiva pubblicità? Dipende dalla predisposizione del lettore. Pioniera fu Cinzia Th Torrini con "Gioco d'azzardo" (1982) con attori Piera Degli Esposti e Renzo Montagnani, pellicola incentrata sul lotto che, peraltro, allora non aveva certo il vorticoso impulso degli ultimi anni. Molto più recente invece "Poker Generation" (prima uscita aprile 2012), un film di Gianluca Mingotto con Francesco Pannofino, oggetto di polemiche, anche parlamentari. Per l'intervento del senatore Raffaele Lauro, autore di un'interpellanza in cui si chiede a Monti «se l'opera non debba essere considerata promozionale e pubblicitaria rispetto al gioco d'azzardo». Per la proprietà transitiva rispetto alla legge il film avrebbe dovuto essere vietato ai minori di 18 anni. A Trieste si sta girando la fiction "Le donne in gioco" con il bizzarro trio composto da Lando Buzzanca, Michelle Bonev e Martina Colombari, la prima prevista



all'altezza della primavera 2013 su Mediaset. A Cagliari è andato in scena a teatro nel febbraio 2012 una pièce il cui titolo ("Gioco d'azzardo patologico", autore Stefano Ledda) diceva già tutto. Sul palcoscenico di Milano azzardo al femminile con "La casa del sonno" con il contributo tecnico della meritevole associazione Azzardo e Nuove Dipendenze.

Il gioco d'azzardo è pericolosamente trendy se persino la moda si ispira al poker come si evince dalle sfilate di Moschino durante il Milan Men Fashion week Spring Summer 2012 o dalla pubblicità del marchio Dior che si avvale della grafica di un videogioco. O se la fertile fantasia dell'industria è in grado partorire un obbrobrio come il gioco pericoloso Squillo-game, carte e strategia in cui ci si districa tra escort e protettori per il sospetto reato di induzione allo sfruttamento della prostituzione come ipotizzato dalla comunità Papa Giovanni XXIII. Anche 007 nella versione di Pierce Brosnan si piega alla dura e redditizia legge della pubblicità per propagandare la roulette, veicolando un errore marchiano visto che il protagonista dei libri di Ian Fleming tradizionalmente si limita a giocare allo chemin de fer.

E l'azzardo è approdato anche nelle librerie. Ad aprile nelle "Giunti" con una spesa minima di 22 euro si riceveva in regalo un Gratta & leggi, con la possibilità di vincere una Giftcard da spendere in libri. Per l'enorme mercato mondiale del Gratta e vinci si profila però un pericolo. Un ex docente di matematica texano, di nome Joan Githner, avrebbe trovato una formula per capire e decrittare l'algoritmo di creazione del gioco. «Posso capire così quando verrà stampato il biglietto vincente e dove sarà inviato per la vendita». Sul mercato nel 2012 in cerca di uno spazio anche Eurojackpot, estrazione continentale del venerdì sera, proposta a sette paesi europei, in Italia gestita da Sisal. L'e-commerce in Italia è sostanzialmente trainato dal gioco d'azzardo. Il gambling online ha un'incidenza sul movimento globale del 56,9%. E in Europa l'e-commerce ha le seguenti cifre: 500 milioni di consumatori (mercato in espansione), 300.000 posti di lavoro possibili, 110 miliardi di euro in più ogni anno per il Pil europeo.

Molte delle novità in divenire sono state presentate a Enada, la rassegna fieristica che ha 40 anni di vita, il surplus di un'edizione primaverile e che a Roma ha registrato la presenza di 16.000 visitatori, nonostante un biglietto d'ingresso dal costo di 20 euro.

6. Pokerissimo

Pur senza etichettature mafiose recentemente è stato denunciato per evasione fiscale e gioco d'azzardo un giocatore di poker online che aveva nascosto al fisco qualcosa come 6 milioni di euro. L'uomo in questione aveva iniziato a giocare su Internet nel 2007, ma su un sito non autorizzato, e non aveva mai dichiarato le alte vincite riportate. Ma l'aneddoto non deve far dimenticare fenomeni complessivi ben più preoccupanti. L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza, lanciando la campagna All In, hanno scoperto le magagne di 4.000 pokeristi con residenza fiscale in Italia che tra il 2006 e il 2009 non hanno dichiarato 73 milioni di vincite. Queste somme avrebbero dovuto essere regolarmente riportate nella dichiarazione fiscale alla voce "Redditi diversi". E non c'è da stupirsi vista la dimensione economica raggiunta dai big del poker. Tra l'altro il capitolo sponsor non è influente nei loro guadagni. Tra i 42 giocatori pervenuti alle finali della World Series 2010, un evento top, ben 40 erano riccamente muniti di ricco abbinamento. La maggior parte era provvista di manager e ufficio stampa. Questa contingenza mentre in Italia non si trovano i soldi per gli sport di base. Per fare qualche cifra relativa ai pokeristi italiani: Filippo Candia in carriera ha guadagnato quasi 3,5 milioni di dollari, Max Pescatori ha un montepremi che si aggira sui 3 milioni e, a scendere fino a 1,8 di guadagni, troviamo altri personaggi noti del circuito come Salvatore Bonavena, Alessio Isaia e Dario Minieri. Pronti a rispondere alle contestazioni fiscali, i campioni del poker fanno quadrato e obiettano che le trasferte costano, rivendicando il diritto a poter detrarre le perdite e le spese sostenute per il "costoso" mantenimento negli Stati Uniti, sede principale della loro attività. Vi riferiamo di una clamorosa malversazione che non si è dipanata in Italia ma che rappresenta una notevole indicazione sui pericoli del poker online. La piattaforma Full Tilt, famosa e prestigiosa per la partecipazione alle sue iniziative di alcuni campioni di Texas Hold'em, è stata denunciata alle autorità americane per aver orchestrato una clamorosa truffa ai danni dei giocatori. L'ammancio si è rivelato di circa 443 milioni di dollari. Una somma spaventosa passata dalle tasche dei giocatori alle capienti casse della società. «I proprietari mentivano ai clienti sulla sicurezza dei soldi



depositati» - ha rivelato il procuratore di Manhattan Preet Bharara, indagando nel vivo della macchinazione. Il risultato dell'indagine ex post ha documentato che al 21 marzo 2011 Full Tilt Poker doveva ai suoi iscritti 390 milioni di dollari (150 ai giocatori americani), pur dotata nelle proprie casse sociali di soli 60 milioni. Il denaro sottratto sarebbe stato depositato presso compiacenti banche svizzere. E gli arricchiti sarebbero stati tre campioni del sistema che invece di essere simboli e testimonial in questo caso hanno incarnato la "mala pianta" del poker. Ray Bitar, Howard Lederer e Chris Ferguson si sono appropriati rispettivamente di 41, 42 e 25 milioni di dollari. Ufficialmente questa piattaforma risulta vietata ai giocatori italiani. Ma nonostante l'opera di dissuasione, legislativa e didattica dei Monopoli, sembra che alcune centinaia di giocatori italiani movimentassero attività su Full Tilt, coinvolti dunque nella truffa giudicata addirittura "planetaria" perché estesa a tutti i continenti.

Il discusso Bernard Tapie - a suo tempo coinvolto in episodi di calcio-scandalo - si è detto pronto ad intervenire per salvare dal fallimento Full Tilt ma l'operazione - vista la posizione delicata dei creditori e della giustizia Usa - è stata quanto mai complicata. Anche perché Tapie si è presentato sulla ribalta dell'affare con un casellario giudiziale vasto e imperscrutabile, ricco di condanne per corruzione (2 anni), frode fiscale (un anno e mezzo), falsificazione e appropriazione indebita di beni aziendali (3 anni), salvo ottenere un'assoluzione per il crack del suo impero dopo 20 anni di alterne vicende giudiziarie. Tapie alla fine è andato a segno perché ha acquisito Full Tilt il 17 novembre 2011 a capo di una cordata che ha sborsato 80 milioni di dollari. E se questo "squalo" si è buttato nell'affare non è certo per fare beneficenza ma perché ha fiutato un rilancio clamoroso dell'azienda. Tapie, in accordo con il figlio Laurent, ha presentato subito un significativo biglietto da visita annunciando il varo dell'International Stadium Poker Tour la cui prima edizione è prevista nella prima settimana di giugno 2013 con un garantito di milioni di euro. L'unica incognita è il raggiungimento (non facile) di 15.000 iscritti. Tra calcio e poker, verrebbe voglia di scrivere, dato che il più grande torneo di poker Texas Hold'em sarà ambientato nel mitico impianto di Wembley. Un'organizzazione che promette di essere faraonica movimenterà in quella splendida location una colossale poker room. E il lauto montepremi attirerà giocatori professionisti da tutto il mondo, promettendo di essere, per questa specialità, l'evento n.1 del prossimo anno pokeristico. Nel frattempo i reati contestati agli imputati della società Full Tilt prevedono una possibile detenzione fino a 5 anni e una multa fino a 250.000 dollari. La malversazione è stata scoperta con l'applicazione effettiva di una legge dell'amministrazione Bush risalente al 2006. Decisiva l'Uigea, ovvero l'Unlawful Internet Gambling Enforcement

Act, un organismo che si batte contro il trasferimento di fondi verso i conti online destinati al gioco d'azzardo. A quel punto molti giocatori hanno abbandonato le poker room americane preferendo rivolgersi ai più sicuri mercati francesi e italiani.

Ora si profila una nuova ondata ludica con l'apertura di nuovi punti per le scommesse sportive. Con la scusa di far emergere il sommerso (come se il lavoro nero potesse diventare legale con un semplice restyling governativo) il poker live farà il suo solenne ingresso nell'enorme area dei giochi con la sua alta alea e probabilità di rischio, suscitando speranze di grandi guadagni e certezze di enormi perdite. I circoli possono ora ospitare l'Hold'em e le sue varianti. Via libera per 1.000 esercizi per una base d'asta dovuta al concessionario di 100.000 euro. Le società che intendono veicolare il gioco devono garantire tra i requisiti un fatturato di 1,5 milioni di euro per due anni di gestione. Moltiplicate le ultime due cifre e avrete le dimensioni dell'affare. Il modello di questo intrigante "nuovo poker" non è necessariamente solo maschile.

Le donne avanzano baldanzosamente nel sistema. La percentuale di partecipazione al poker online, ad esempio, è in costante crescita e tocca attualmente il 16% del movimento globale. Sono soprattutto le giovani a farsi avanti con la preponderanza della classe d'età dai 25 ai 35 anni, seguita da quella compresa tra i 35 e i 44. Si ripete un podio che getteremo spesso tra le regioni italiane in questa statistica: prima la Lombardia, seguita dal Lazio e dalla Campania. E si affermano anche personaggi che fanno da apripista ad un'intera generazione come Irene Baroni e Carla Solinas. Il fatturato del poker online si assesta con continuità sui 15 milioni di euro mensili.

7. I profili degli operatori internet

Prima della fine del 2011 circa 200 operatori di Ced Goldbet sono scesi in piazza a Palermo per protestare contro la chiusura di alcuni centri. La contestazione era guidata da Davide Di Benedetto che sosteneva con veemenza: «Non cerchiamo alcun tipo di scontro. Ma come lavoratori onesti e rispettosi della legge vogliamo avere la sicurezza di un posto di lavoro che non sia minacciato da improvvise chiusure». Gli ha risposto molto polemicamente Massimo Maierini, presidente e amministratore delegato de La Multipla, un concessionario autorizzato: «Mi piacerebbe chiedere a Di Benedetto cosa intende per lavoratori onesti e rispettosi della legge. Ci si confonde sicuramente nella terminologia in quanto non si tratta di posti di lavoro ma di postazioni nelle quali si risiede e si opera al soldo di un bookmaker non autorizzato a raccogliere giocate in territorio italiano». Maierini fa accenno ad uno dei gangli irrisolti, l'extra-territorialità dei cosiddetti abusivi. E incalza: «Se noi contribuiamo a garantire un lavoro a un soggetto che risiede in un altro Stato, magari alle isole Cayman, che oltretutto sottrae sistematicamente liquidità al circuito-Italia, che costruito ne potremmo mai avere? Quali sicurezze potrà mai avere Di Benedetto per sé e per i suoi figli, ammesso che ne abbia?»

Un punto di riferimento assolutamente regolare, un gigante del comparto, la Sisal, si fa forte delle Wincity, le città delle vincite, allestite a Milano, Roma e Torino con connotazioni logistiche strategiche. Lo slogan con cui si presentano queste "cittadelle del gioco" è insinuante. «Sisal Wincity è un nuovo luogo di divertimento. Una catena di locali dove l'emozione del gioco, il piacere del buon cibo e del buon bere vivono insieme in un ambiente luminoso e accogliente, perfetto per stare in compagnia. Perché con Sisal il gioco è divertimento». E naturalmente nel manifesto campeggia una bella donna con il bicchiere in mano e relativo drink con sullo sfondo invitanti slot e adeguato lusso di contorno. Vale la pena di addentrarsi in una descrizione dei principali siti che operano via Internet. Ovvio che Snai.it sia stato uno dei primi a comparire con la modalità telematica.



Stanleybet è un ramo internazionale di Stanley Leisure Plc, un bookmaker comparso per la prima volta negli anni '50 in Irlanda e che poi ha iniziato a operare nel 1963 in Inghilterra come bookmaker autorizzato. Affermatosi nel Regno Unito, questo operatore si è andato espandendo in Europa. Stanleybet è operativo dal 1997 con una versione societaria aggiornata, ha sede principale a Liverpool ed è in possesso di licenza rilasciata dall'UK Gambling Commission. Oggi questo marchio è un venditore transfrontaliero di servizi di scommesse con la maggior parte dei propri intermediari a Cipro, in Germania, in Italia, in Grecia e con punti vendita autorizzati in Belgio, Croazia, Romania e Polonia per un totale di 2.000 sportelli e 3.000 dipendenti continentali. Stanleybet è il più inquieto tra gli operatori stranieri operanti in Italia. Infatti ha promosso un nuovo ricorso contro il bando per le nuove concessioni per l'esercizio di new slot e videolottery, dopo quello del concessionario rivale B Plus. Stanleybet continua la propria battaglia contro il sistema normativo italiano impugnando anche il bando per gli apparecchi da intrattenimento dopo essersi opposto a quello sul gioco online. Il 21 dicembre 2011 il ricorso è finito sui banchi della seconda sezione del Tar Lazio. Stanleybet è una sorta di «Gianburrasca del sistema». Infatti ha impugnato anche la legittimità delle 2.000 nuove concessioni delle scommesse che i Monopoli dovevano bandire entro il 31 luglio 2012 richiamandosi alla legalità comunitaria. «Occorre revocare tutte le concessioni - tuona il suo comunicato - che portano con sé un accumulo ormai irrimediabile di illegalità e rimettere tutti gli operatori sulla stessa linea di partenza, facendo recuperare ai discriminati (quelli veri) lo svantaggio ingiustamente subito». Come si vede dietro l'angolo c'era una vera e propria svolta giurisprudenziale. Bet365 si vanta di coprire più di un milione di clienti al mondo. La società ha sede a Stoke on Trent, in Inghilterra, e offre transazioni con moneybookers, carte di credito, entropay, paysafe card e bonifici bancari.

Iziplay è una proposta relativamente recente. Sulla sua piattaforma è possibile scommettere su buona parte degli eventi sportivi e giocare a poker.

Per farsi meglio conoscere è diventato sponsor del Genoa Calcio.

Bwin è una sigla molto esposta visto il legame con la serie B italiana (appunto Bwin, funzionale) e con squadre di alto lignaggio internazionale come Real Madrid (stanziamento di 23 milioni di euro a stagione), Barcellona e Milan. Fondata nel 1997 si è aperta all'online con un sito web a partire dal 1998, traducendo subito alcune aspettative di mercato. Con Bwin Pc streaming live il giocatore può scommettere e assistere in diretta all'evento aprendo un account che consente varie possibilità di pagamento. Betpro è una nuova sigla che si affaccia in questo vasto comparto. Si propone con lo slogan "Sotto a chi gioca!".

Betclic ha la particolarità di rimborsare, in caso di perdita, la prima scommessa sportiva fino a un totale di 20 euro. Compare su Internet con il faccione spendibile di Arrigo Sacchi, già artefice del miracolo-Milan, ex commissario tecnico della nazionale, ora al servizio dell'azzardo, testimonial della sigla che offre in partenza un bonus da 60 euro per una vincita potenziale di 3.911,84 euro!

Betclic è anche il marchio della Juve (oltre che dell'Olimpique Marsiglia) ma non è esportabile in paesi dove l'azzardo è proibito come la Polonia. Quando la Juve ha giocato in questo paese dell'est ha dovuto cambiare maglia. Sempre nel calcio invece EuroBet si è legata al Palermo Intralot offre un sito online semplice e di facile uso. Offre un bonus del 50% della somma versata come primo deposito fino a un massimo di 50 euro.

Casinò Italia è una proposta di recente costituzione, made in Italy. È specializzata nel poker e, come suggerisce la ragione sociale, nelle giocate da casinò.

Betshop, 1.200 affiliati in Europa, si è presentato in Italia dal giugno 2011 ma si è visto revocare la licenza dai Monopoli e quindi non è più autorizzato ad operare su un bacino di utenza stimato sulle 100.000 unità.

Betsicily è l'ultimo canale di raccolta in ordine di tempo lanciato il 30 marzo 2012. Ha caratterizzazione tipicamente siciliana e propone in grande iniziative sulla piattaforma del poker dalla piccola base di Cefalù. È stato stimato che il movimento degli operatori esteri operanti sul territorio italiano e non in possesso di licenza sia pari 1,5 miliardi di euro per una perdita erariale di circa 60 milioni. Paddy Power, matrice irlandese, è approdata in Italia nel maggio del 2012, quotata alla Borsa di Londra con un capitalizzazione di mercato pari a 2,7 miliardi di euro, si è affacciata sul mercato con forti e irrituali messaggi pubblicitari.

8. I casinò

Una riconosciuta lobby di 84 parlamentari si è battuta per attivare casinò in ogni regione d'Italia all'insegna dello slogan del rilancio turistico e commerciale dei vari poli. L'operazione non è riuscita e le strutture ufficialmente riconosciute sul territorio italiano sono ancora le classiche quattro: Venezia, Sanremo, Saint Vincent, Campione d'Italia. Ciascuna con le proprie specifiche problematiche e con bilanci generalmente al passivo.

Qualcosa di risibile rispetto, a esempio, alla vicina Svizzera dove il mondo dell'azzardo si consolida attorno a ben 21 casinò, costituendo l'osatura di sistema. I casinò italiani obbediscono a un sistema conservativo, insidiato dallo sviluppo dell'online, corroso dall'obsolescenza. Possono solo resistere se supportati dalle strutture localistiche (Comuni, Province, Regioni). Ma la concorrenza dei casinò online è spietata oltre che improcrastinabile. La cronistoria dei loro excursus è emblematica sull'inquinamento e il riciclaggio a cui possono soggiacere queste strutture o incapparvi per responsabilità interne o esterne, ma comunque di sistema. Sintomatico ed eloquente che nonostante i bilanci siano in rosso ci sia ancora un fronte attivo e combattivo che spinge per l'apertura di nuovi casinò, richiesta non suffragata da un bisogno oggettivo secondo la legge della domanda e dell'offerta visto il grande sviluppo dell'attività online. I casinò virtuali sono destinati a soppiantare quelli reali ma la presenza di strutture fisse è mallevadrice di ben altre operazioni. In particolare il 2008 è stato l'anno della grande crisi per i casinò internazionali e ha costituito una sorta di anno zero anche per quelli italiani.

L'accoppiata casinò-campi da golf viene resuscitata per luoghi da rilanciare (Lampedusa) ma, naturalmente, con ampie dosi di velleitarismo. La nuova forza concorrenziale dei giochi va evidentemente a intaccare i placidi equilibri dei casinò. Quelli che resistono, come anticipato, hanno conflitti e evoluzioni molto simili, con guai giudiziari pregressi di varia e delicata natura. Il Casinò di Sanremo ha vissuto tre grandi inchieste. Nel 1981 per irregolarità, nel 1993 per lo scandalo sullo chemin de fer, nel 2000 per una truffa operata con le slot machine. Ma la mazzata vera è stata il capitolo finanziario del 2008 quando gli incassi sono diminuiti del 18%, collassando



l'andamento amministrativo. E tre anni dopo la ripresa appare lontana. Il 20 novembre 2012 il presidente del Casinò Giuseppe Di Meco ha rassegnato le dimissioni dopo essere stato messo pesantemente in discussione. L'alea della privatizzazione e della crisi fa apparire lontani i tempi felici di questa struttura. Ricorda il sindaco Maurizio Zoccarato: «Nel 2011 il nostro casinò ha avuto 60 milioni di entrate e ne ha dati al Comune 7-8. Nel 2005 erano stati 103, questa è dimostrazione del crollo del business». La pubblicazione dei dati della raccolta a opera di Federgioco dimostra un autentico tracollo per i casinò nostrani. Gli incassi del 2010 sono scesi dell'8,5% rispetto all'anno precedente, da 450 a 400 milioni. Saint Vincent va a -6%, Sanremo -10, Venezia -14 e Campione d'Italia addirittura -18. Nel 2012 il fatturato dei quattro casinò italiani è sceso del 30% rispetto al pur difficile 2011. Una cifra di perdite circoscrivibili tra i 70 e gli 80 milioni, deficit difficilmente assorbibile. Oltre alla concorrenza delle sale giochi anche il limite sull'utilizzo del contante (in Italia 1.000 euro) è un ostacolo alla diffusione dell'attività. La crisi morde e la componente medio-alta del suo target si allontana e predilige altre forme di azzardo. E il costo del lavoro del personale è alto. Un operatore nei casinò italiani guadagna mediamente 83mila euro all'anno, una cifra insostenibile con l'attuale crisi. Ma il fenomeno è internazionale. Solo Las Vegas e Macao resistono, dappertutto il tracollo è evidente. Eppure Saint Vincent, forte dei contributi regionali, investe ancora. Nel luglio del 2012 ha aperto una nuova ala del Grand Hotel Billia, capace di ospitare 600 persone.

Il Casinò di Saint Vincent è finito nel mirino dell'antimafia per una complicata storia che fa saltare fuori come ipotesi di reato il riciclaggio e, addirittura, il sequestro di persona. La storia si ripete nel 2006 quando emerge che il Casinò rientra nell'orbita del riciclaggio mafioso dei clan di Villabate, nel palermitano, e della cosca di Santa Maria Gesù con la movimentazione di alcuni milioni di euro da parte di disoccupati prestanome. Le connivenze interne del Casinò favorirono questo inquinamento che portò alla formulazione di pesanti capitoli accusatori: riciclaggio aggravato, concorso esterno in associazione mafiosa, usura, violazione delle norme antiriciclaggio tra i reati contestati.

Nel Casinò di Campione d'Italia gli addebiti invece sono stati di natura amministrativa. La Corte dei Conti della Lombardia ha presentato il conto agli amministratori nel 2009 accusandoli di aver causato un danno all'erario per una somma superiore ai 5 milioni di euro.

Gli strascichi sono attuali con la richiesta di licenziamento di 210 dipendenti per un possibile taglio da 20 milioni di euro. Minaccia scongiurata con articolate misure di contenimento alle dimissioni. Interessante un esperimento condotto a Campione ovvero il tentativo di segnalare il gioco

d'azzardo patologico attraverso sistemi informatici incrociati con i dati rilevati da questionari. Invece il Casinò di Venezia, primo nella graduatoria d'incassi, ha scontato un'inchiesta giudiziaria per i tentativi della mafia di ramificarsi nella prima succursale estera della struttura, a Malta. Nel 2004 le famiglie camorriste dei Licciardi e dei Contini avrebbero tentato in vari modi di riciclare denaro presso il Casinò.

A Venezia la situazione è particolarmente complicata e la deriva va verso una conflittuale privatizzazione. Nel 2012 il suo bilancio chiude in leggero utile rispetto al disavanzo di 28 milioni di euro del 2010 e di 16 nel 2011 ma anche grazie al fatto che verrà versata una quota fissa al Comune pari a 27 milioni di euro. Le quattro case da gioco autorizzate hanno chiuso i primi nove mesi del 2012 a quota 250,8 milioni di euro con un calo del 9% rispetto alle entrate per l'analogo periodo dell'anno precedente.

È comunque impressionante l'elenco dei comuni italiani che in diverse temperie politiche hanno chiesto di poter fruire di un casinò. Ecco l'elenco in ordine rigorosamente alfabetico: Abano Terme, Acqui Terme, Alghero, Anzio, Bagni di Lucca, Capri, Cortina d'Ampezzo, Gardone Riviera, Grado, Lignano Sabbiadoro, Maratea, Merano, Montecatini Terme, Pescara, Rapallo, Riccione, Roccagiovine, Salice Terme, San Benedetto del Tronto, San Pellegrino Terme, Scilla, Selva di Val Gardena, Sorrento, Spoleto, Stresa, Taormina, Viareggio, oltre al consorzio dei Comuni del Gennargentu. In tempi più recenti si sono accodati, ma con le stesse scarse probabilità di successo: Arezzo, Castel di Sangro, Erice, Fiumicino, Lecce, Litorale Domitio, Loreto, Macerata, Ostuni, Pizzo, Recoaro Terme, Salerno, Santa Cesarea Terme, Tarvisio, Trani, Verona, Viterbo. Il blitz di Berlusconi a Lampedusa e la proposta di un casinò in loco oggi appare, più che obsoleta, ridicola.

9. Il colosso Lottomatica

L'Italia leader nel gioco si riassume in gran parte nel marchio Lottomatica, un colosso che sponsorizza anche l'arte (esempio, una mostra a Palazzo Barberini a Roma coi quadri di Raffaello) e scoppia di salute come dimostra il report di *Repubblica*⁵.

Una radiografia del suo stato di salute ci fa capire la reale collocazione del gioco italiano nel mondo vista la sfera di interessi ramificati del gruppo. «Abbiamo conquistato una posizione unica nel panorama mondiale - afferma con orgoglio il Ceo di Lottomatica Group Marco Sala -. Siamo diventati un gruppo integrato con capacità gestionali a 360 gradi e un portafoglio completo di prodotti e servizi. E il livello raggiunto dalle nostre competenze ci consente di offrire ai governi di tutto il mondo le migliori soluzioni con qualunque modello organizzativo e per qualsiasi segmento di gioco: dalle lotterie all'Interactive fino alle gaming machine».

Dal caposaldo della concessione del Gratta e vinci, Lottomatica è andata estendendo il proprio impero ben oltre i confini nazionali. Con un marketing agile acquisisce contratti in Illinois o lancia le videolottery a capo di un investimento complessivo di 1,6 miliardi. Ma Lottomatica è aperta a raggiera e coltiva interessi dal Canada alla Polonia. «Ora è arrivato il momento di cogliere i frutti di tutti gli sforzi che abbiamo fatto - sostiene il Ceo -. Dobbiamo ridurre il debito e remunerare gli azionisti, ma non rinunceremo, qualora si presentasse l'occasione, al perseguimento di nuove opportunità di crescita attraverso investimenti selezionati». La salute del gruppo è più che soddisfacente come dimostrato da eloquenti dati sensibili: nei primi 9 mesi del 2011 il salto in avanti è stato del 54,3% con 1,37 miliardi di ricavi in Italia sostenuti dagli ottimi rendimenti del Gratta e vinci, del Lotto e degli apparecchi da intrattenimento. Ma si rivaluta anche il comparto delle scommesse sportive e del segmento Interactive.

Le proiezioni di fine 2011 attestano un progresso del 20% con ricavi



consolidati che superano complessivamente i 2,85 miliardi. Lottomatica può vantare con orgoglio nel Gratta e vinci in concessione la prima lotteria istantanea del mondo per ricavi. Ed è questo il punto di forza per ridurre progressivamente l'indebitamento del gruppo che non sfugge al rischio della recessione, insito nella particolare situazione economica in cui versa l'Italia. Nella componente azionaria di Lottomatica il 58,427% è in mano al Gruppo De Agostini, il 12,733 a Mediobanca, il 2,847 al Gruppo Generali. Le sottosezioni operative sono Lottomatica Italia Servizi, Cartalis, Imel, Totobit Informatica Software e sistemi, Lis Ip, Lottomatica Videolot Rete, Lottomatica Scommesse, Lotterie Nazionali, Gruppo Atronic, Gruppo Spielo, Invest Games, Gruppo Gtech. Una struttura complessa ma piuttosto agile. Nel fatturato per area geografica l'Italia domina gli interessi con il 54,6%, seguita da Stati Uniti (23%), Regno Unito (3,4), Svezia (2,0%), altri paesi (17%). Invece nel suo arcipelago del gioco la parte del leone la fanno le gaming machine (34%), seguite da Lotto (24%), lotterie istantanee (22%), scommesse sportive (9%), servizi commerciali (7%), servizi interattivi (4%).

10. L'eco della televisione

Un effetto preventivo-didattico sul gioco hanno avuto due trasmissioni televisive in onda nel 2011 che si sono fatte carico del problema con ampie inchieste e strascichi penali, segno degli interessi toccati.

Il 30 marzo 2011 è toccato a *Crash*, purtroppo in onda all'una di notte su Rai Tre. Nonostante l'orario ha raccolto una buona audience e ha toccato un numero considerevole di italiani, un universo considerevolmente superiore a quello degli afflitti da Gap. L'analisi della trasmissione-inchiesta ha scattato una fotografia nitida e impietosa sull'esistente. L'approfondimento di *Crash* comincia con la telecamera nascosta di Giulio Valesini all'interno di una sala videolottery, raccogliendo le amare confessioni di una donna che ha giocato (e ha perso) 500 euro in pochi minuti e ha visto volatilizzarsi tutto lo stipendio di agiato ingegnere nucleare. Esaurita la disponibilità liquida, la donna si mette in cerca di un prestito che le viene concesso nella stessa sala, ingenerando il fondato sospetto di un principio di usura. Si torna poi sulla vicenda della maxi-penale di 98 miliardi. Attraverso l'intervista all'amministratore delegato di Gamenet, Ezio Filippone, si assume l'inesigibilità della cifra. Ambigua la fiducia riposta dai Monopoli nei concessionari, solo virtuale la possibilità del ritiro delle licenze. Per far capire all'utente il trucco viene spiegata la tecnica per manipolare macchine che nel 2008 erano 200.000 e ora superano le 400.000. Poi c'è un accenno ai «soci occulti» di Atlantis World e alla vicenda della campagna elettorale del'on. Labocchetta di cui si dirà più avanti. Ficcante la prova dal vivo di un 14enne che viene spedito a giocare in agenzie scommesse, a comprare Gratta e vinci, trafficare con le slot, ecc. senza che nessun esercente gli chieda un documento mentre è evidente la sua età insufficiente. È palese che manchino i più elementari controlli di base. Non ci sono poliziotti o finanziari che esercitino questo mandato. Il sistema dei giochi è una sorta di enclave munita di passaporto diplomatico. L'ampio servizio si conclude con una panoramica sui fatti di cronaca della primavera 2011: l'agenzia scommesse del concessionario Intralot gestita dal clan camorristico dei D'Alessandro; il caso Potenza; l'arresto del centravanti Biancone in relazione alla partita truccata dalla camorra Juve Stabia-Sorrento con la malavita che ricicla de-



naro in prevalenza al Sud; la pratica del doppio picchetto gestito dai clan (da un lato bancano, dall'altro incassano).

La funzione-apripista del programma è stata raccolta con maggiore audience e ulteriore approfondimento da *Report* che l'8 maggio 2011 ha dedicato una puntata al tema dei "Biscazzieri" in un'ampia monografia curata da Sigfrido Ranucci. Il programma si apre con l'estemporanea proposta dell'ex premier Silvio Berlusconi che a Lampedusa, in un blitz effettuato il 30 marzo 2011, in piena situazione emergenziale, allude esplicitamente alla possibilità di istituire un casinò come rimedio ai problemi dell'isola. Il giornalista segnala, poi, che tutte le grandi concessionarie che gestiscono il business per conto dello Stato hanno rifiutato l'intervista richiesta. D'altra parte invece il sistema è assai ricettivo se alla mostra dei giochi del 2010, a Rimini, è intervenuta anche la Croce Rossa nell'influente rappresentanza di Maria Teresa Letta, sorella di Gianni. Poi Ranucci in esterni si concentra sull'Atlantis World, la concessionaria di giochi che possiede il maggior numero di slot machine in Italia, proprietà di Francesco "Ciccio" Corallo. Ranucci punta su Sunset beach, vicino all'aeroporto di Saint Martin, incantevole isola caraibica. Qui Corallo gestisce l'Atlantis, il Paradise Plaza e il Beach Plaza. L'impero si completa con casinò attivi in Canada, a Curaçao, e a Santo Domingo. Corallo non nasce dal niente perché suo padre, Gaetano, gli ha lasciato in eredità anche il Rouge et noir. Ma è un genitore scomodo perché, unitamente, al proprio socio Ilario Legnaro, ha riportato una condanna per associazione a delinquere per il tentativo di scalata dei Casinò di Campione e Sanremo. Sullo sfondo un padrino ancora più importante e compromettente: il boss Nitto Santapaola. Ranucci tenta invano di avvicinare un altro discusso imprenditore siciliano, Rosario Spadaro, proprietario di alberghi e casinò, lobbista di alto profilo, legato alla mafia americana. Spadaro, secondo le testimonianze di alcuni testimoni di giustizia (peraltro mai definitivamente provate), avrebbe incontrato a queste latitudini Santapaola, in regime di latitanza, per proporgli alcuni affari da realizzare proprio a Saint Martin. Agli incontri sarebbe stato invitato anche Gaetano Corallo che, nell'occasione, avrebbe affidato a Spadaro il figlio Francesco per un apprendistato nel mondo dei casinò. Ma Spadaro ricusa l'intervista, s'ammanta di un profilo basso ("Sono un pensionato") e l'aggancio sfuma. Analogo tentativo non è coronato da successo anche con Francesco Corallo che da parte sua ci tiene a preservare l'integrità della propria fedina penale, vedendosi prosciolti da accuse di riciclaggio e traffico di droga (anni 2008-2009). Ironia della sorte due anni fa è partita una proposta del Ministero degli esteri italiano e indirizzata al console di Miami Marco Rocca, per nominare Francesco Corallo console onorario per l'Italia a Saint Martin. Invito respinto dal plenipotenziario visti i precedenti discutibili del Corallo

stesso. Nel frattempo l'Atlantis World è diventata B Plus, sta costruendo alcuni minicasinò in Italia e uno di questi, decisamente imponente, campeggia proprio davanti a una sede dell'Agenzia delle entrate a Roma, quasi a sottolineare un'ambigua commistione di affari.

Il nome Atlantis compare per la prima volta in termini sospetti in un rivolo dell'inchiesta della Procura di Potenza. Nel 2006 dal filone delle intercettazioni si ricavano rapporti dell'Atlantis con Amedeo Labocchetta, esponente dell'allora esistente An a Napoli e amico personale di Gianfranco Fini. Labocchetta viene scelto come rappresentante legale di Atlantis dopo che questo marchio, nel 2004, ha vinto le concessioni statali per il controllo delle slot machine. E Labocchetta si è visto passare 50.000 euro a titolo di finanziamento per la propria campagna elettorale. Uno scambio di favori lobbystico ad alto livello. Una connection di An che allora avviluppava oltre ai personaggi già citati anche il segretario di Fini, Proietti e l'avv. Lanna. In un'interrogazione presentata alla Camera, l'on. Barbato (Idv) aveva collegato la casa di Fini a Montecarlo all'Atlantis per via della stessa gestione di una società fiduciaria, anche se la contestazione in un primo tempo venne dichiarata inammissibile (e dunque stralciata). Nuove rivelazioni riapriranno il caso nell'ottobre 2012, dimostrando il coinvolgimento di Fini. Come rappresentante di Atlantis, Labocchetta verrà intercettato nel 2005 mentre parla con il segretario di Fini, il già citato Proietti, perché interceda con l'allora direttore generale dei Monopoli, Giorgio Tino, in modo da evitare la revoca della concessione delle slot machine in seguito al disfunzionale e provato mancato funzionamento delle stesse, madre del rimando alla Corte dei Conti per un danno erariale da 98 miliardi di euro. Il Movimento Indipendentista Ligure (Umil) si batte tenacemente per la restituzione di quei 98 miliardi nel quadro di una serrata battaglia civile. L'ammanto in un primo momento per la sola Atlantis sarebbe stato valutato in 65 miliardi, quindi largamente maggioritario rispetto agli altri concessionari. L'enormità della cifra è giustificata dal regime sanzionatorio: 50 euro di multa per ogni ora di mancato collegamento alla rete. E qui parliamo di un contenzioso ormai annoso. Tra l'altro, come detto, la richiesta risarcitoria ha riguardato in prima persona i responsabili di allora dei Monopoli, per omesso controllo: Giorgio Tino, la sua compagna Anna Barbarito, il dirigente del settore giochi Antonio Tagliaferri. Secondo la Procura i tre avrebbero volontariamente concordato di non applicare la convenzione. I Monopoli non hanno reagito al malfunzionamento applicando le penali previste dal contratto, non hanno revocato la concessione e non hanno neanche attinto alla caparra fideiussoria dei concessionari inadempienti. Il servizio fa anche riferimento alla strana modalità per cui nel 2005 i Monopoli inviano una nota ai concessionari ordinando che ogni apparecchio non collegato alla rete deb-



ba essere riposto in un magazzino. A fronte di questa richiesta Atlantis di Francesco Corallo dichiara di collocare 27.000, dicasi 27.000, macchinette, in un bar nel paesino di Riposto. Logisticamente l'operazione è di quelle irragionevoli. La risposta formale corrisponde a una sistemazione virtuale. La ragion di Stato (gli incassi) fa sì che i Monopoli chiudano non uno ma due occhi di fronte a queste palesi atipicità. Tra l'altro Atlantis, recidiva, dopo la sentenza del Tribunale di Milano, avrebbe dovuto onorare il divieto di installare nuove slot per almeno cinque anni.

Agli atti dell'inchiesta sono allegate sei note informative che dimostrano come i Monopoli fossero pienamente a conoscenza dell'accaduto, irregolarità comprese. I controllori non controllavano i controllati che, di fatto, erano i padroni del sistema in una sorta di "terra di nessuno", di "far west del gioco". Poi nel luglio del 2007 si inserisce un ulteriore elemento. Il Parlamento approva infatti la legge Nannicini (Pd) che introduce il principio di ragionevolezza e proporzionalità per l'applicazione delle penali. Così i miliardi diventano centinaia di milioni ed entra in azione una commissione voluta dal Ministro dell'Economia e di cui fa parte il ragioniere dello Stato Monorchio che, peraltro, fa anche parte del consiglio d'amministrazione di Almamiva, società che farebbe configurare un conflitto d'interesse. Il Consiglio di Stato successivamente adegua i parametri e la cifra risarcitoria si abbassa ancora, scendendo a circa trenta milioni. La questione, come già ricordato, avrà una conclusione presso la Corte dei Conti con un successivo rialzo, fino al fixing attuale di 2,5 miliardi. Per dire degli interessi in campo viene citata un' intercettazione in cui Proietti, il segretario di Fini, parlando con Labocetta gli dice senza mezzi termini: «Ma che cazzo stai facendo con Atlantis, ma che ti sei messo in testa?».

Report documenta le pratiche lobbistiche ricordando che Snai (il cui n. 1 Maurizio Ughi non smentisce) nel corso di varie campagne elettorali ha finanziato la Margherita (150mila euro), l'Udc (30mila euro), il Comitato per Alemanno sindaco (60mila euro), il tesoriere dei Ds Sposetti (45mila euro), gli indipendentisti siciliani guidati da Raffaele Lombardo (45mila). Invece la Sisal amministra generosamente un fondo Clessidra, gestito dall'ex manager della Fininvest Claudio Sposito che, guarda un po', nel 2009 si trova ad assegnare oltre dieci milioni di pubblicità alle reti Mediaset mentre riserva briciole alla Rai (solo 200mila euro). Le stesse proporzioni si rintracciano negli stanziamenti pubblicitari di Lottomatica. Nel 2009 il versamento complessivo è di 6,4 milioni a Mediaset e circa la metà alla Rai.

Nel 2010 la sproporzione è ancora più evidente perché la prima è beneficiata con 6,7 milioni contro i 2 riservati alla Rai. Strane operazioni. Come quella che ha portato Tino a finanziare Gerardo Labellarte, membro della Commissione Finanza e dell'Anagrafe Tributaria. A Tino si imputa

un'altra irregolarità. La Sisal dal 1996 gestisce il SuperEnalotto, il gioco da cui essenzialmente dipende la sua prosperità. Ma nel marzo del 2005 la concessione si avvia a scadenza. Tino solleva dalle ambascie banchieri, imprenditori e, soprattutto, lo storico proprietario Rodolfo Molo, rinnovando la concessione per ulteriori cinque anni. Nel frattempo però Molo è stato accusato di evasione fiscale per aver costituito dei fondi neri in Svizzera, proprio coi proventi dei giochi. La procedura non sembra proprio garantista nei confronti delle istituzioni, dei contribuenti e del popolo dei giocatori. Per l'Antitrust di Giuseppe Tesaurò la proroga della concessione avrebbe violato la normativa sulla concorrenza. Si muovono anche i concorrenti. John Whittaker, amministratore di Stanleybet, si decide a presentare un ricorso, a nome della concorrenza tradita dal trattamento preferenziale. Nel 2006 il Consiglio di Stato emette una sentenza che pronuncia giudizi pesanti, indicando la violazione della normativa comunitaria come di quella domestica. E Whittaker avanza la richiesta di un risarcimento pari a 1,5 miliardi di euro.

Sullo sfondo matura un ulteriore affare perché, tre mesi dopo il discusso rinnovo della proroga alla concessionaria, MeliorBanca di Gallo e Fi di Fiorani vendono le quote della Sisal e realizzano una plusvalenza di 25 milioni mentre al loro posto subentra con piena titolarità il Fondo Clessidra, amministrato dal già citato Claudio Sposito. Il girotondo economico attorno a Sisal non si placa perché, pochi giorni prima dell'annullamento della proroga a Sisal da parte del Consiglio di Stato, i fondi internazionali Permira e Apax con un esborso di circa 900 milioni acquisiscono le quote di maggioranza della società. Coraggio o incauto acquisto, visto quanto sta succedendo?

Poi il programma si dedica a Snai ovvero 600 concessioni per scommesse sportive in tutta Italia, giochi online, sale Bingo, slot machine, 5.052 videolottery all'epoca, quote negli ippodromi di Roma Capannelle e Pisa e possesso dei preziosi terreni di San Siro. Nel 2006, sotto l'impulso di Maurizio Ughi e Francesco Ginestra i soci Snai decidono di vendere le proprie concessioni a se stessi e di riaffittarsele. Milena Gabanelli tira così i fili dell'intricata matassa: «La Snai è una società quotata in Borsa e nel 2006, alla vigilia delle liberalizzazioni annunciate da Bersani, i soci e titolari di punti scommesse devono aver pensato «se adesso danno nuove concessioni, le nostre perdono di valore» e allora decidono di venderle alla Snai, che le paga, e poi gliele riaffitta. Per fare questa operazione Snai si indebita, anche con una finanziaria lussemburghese, dove c'è dentro, al 30%, ancora Snai, e a cui paga un tasso del 17%. "Finanza subìta" - sostiene Ughi -. Ma da chi? Ci sarà un suo perché anche se a noi sfugge. Sta di fatto che adesso Snai per ripianare i debiti ha ceduto, ha venduto la sua maggioranza al



gruppo Bonomi. Oggi con la nuova Legge di Stabilità, le concessionarie, che a tutti gli effetti indossano la maglietta dello Stato, devono essere aziende sane e trasparenti. E i nomi e i cognomi dei proprietari devono essere chiari e trasparenti.

La Legge di Stabilità prevede che le concessionarie debbano dichiarare chi sono gli effettivi proprietari delle società. Viene inoltre richiesto di indicare la partecipazione diretta o indiretta di soggetti che posseggono una percentuale superiore al 2% di capitale. È un tentativo di regolamentare un sistema che, con disinvoltura, portava ad assumere come residenze societarie Malta, il Lussemburgo piuttosto che le Antille Olandesi o i Caraibi. Osserva Raffaele Lauro, membro della Commissione Antimafia e del Comitato anticiclaggio: «In questo ambito la politica da una parte è ignorante, dall'altra indifferente e, su un ultimo versante (c'è da indagare) collusa con degli interessi in campo. Tutto si chiarirà quando potremmo arrivare con una commissione parlamentare d'inchiesta sul gioco d'azzardo legale e illegale, a vedere chi è il vero percettore degli utili delle società che hanno sede all'estero».

Il programma suscita dubbi sulla figura di Renato Grasso che nel 2004 fa un grande salto ricevendo l'affidamento in esclusiva delle slot da Sisal e Lottomatica. I suoi clienti passano in un attimo da 200 a 2.600. Solo che Grasso negli anni Novanta ha collezionato condanne per estorsione e associazione camorristica. Grasso aveva rapporti con i casalesi anche se per difendersi ha sostenuto di essere stato costretto a sottomettersi alla mafia campana. Dopo che Renato Grasso ha conosciuto il carcere, il fratello Massimo, a cui è toccata l'intestazione dei beni del parente, è stato accusato di riciclaggio. Un altro mistero è la composizione societaria di Hbg che è in mano alla Karal, sede in Lussemburgo, soci nelle Isole Vergini. Hbg confluirà nella Tikal che a sua volta è della Yhank Capital le cui quote sono in mano alla fiduciaria Stube. In questo gioco di scatole cinesi alla fine ci si ritrova a fare i conti con Anemone e Balducci: la Stube e la cricca. La Gabanelli ricorda che l'industria dei giochi è al secondo posto come causa di indebitamento e di usura. *Report* poi si sofferma sulla situazione patrimoniale della Mondadori che, dopo la trasmissione, replicherà con un duro comunicato. «Di particolare gravità le affermazioni tese a rappresentare una situazione finanziaria critica, anche a seguito di un presunto risarcimento di 564 milioni di euro alla Cir». La Gabanelli controplicherà così: «La questione più importante è un'altra: è opportuno che, in un momento come questo, in un paese con la più alta evasione, il presidente del consiglio (ex, ndr) implementi il gioco d'azzardo, con il quale tante gente si rovina? E che abbia un interesse diretto? È questa la domanda alla quale occorre rispondere».

11. Scandali di Stato

La meraviglia (relativa) è di constatare come le mafie si siano insediate in cabina di regia e tirino i fili del comparto dei giochi d'azzardo in perfetta sinergia con la politica corrotta. Quello che era un sospetto vedendo i risultati di tanta dissennata strategia statale è diventata realtà con l'emersione delle inchieste giudiziarie grazie all'indispensabile strumento delle intercettazioni.

Un singolare capitolo a parte merita il ruolo dell'on. Labocchetta (Pdl) nella vicenda giochi. Se fosse un film si potrebbe chiamare «Il senso di Labocchetta per i giochi». Ma non è un film, è realtà. Il già citato Labocchetta è protagonista di un episodio tra l'inquietante e il grottesco perché nei suoi riguardi l'11 novembre 2011 è partita una richiesta di autorizzazione a procedere alla Camera. Durante una perquisizione dei finanziari nell'ambito dell'inchiesta che vede indagato l'ex presidente della Banca Popolare di Milano Ponzellini e i suoi complessi legami con il gruppo di giochi Atlantis Bplus, Labocchetta ha strappato di mano a un inquirente un computer, in odore di sequestro, che evidentemente gli stava tremendamente a cuore. Francesco Corallo sostiene che il pc apparterebbe ad una donna sudamericana, presente nell'appartamento di Piazza di Spagna al momento della perquisizione. Magicamente la stessa, O. Mejia, sarebbe diventata assistente del deputato stesso con una fantomatica promozione sul campo. Ma l'ostinazione di Labocchetta nel negarlo alla Finanza, facendosi forte dell'immunità parlamentare, lascia pensare qualcosa di meno innocente e cioè che i file possano rivelare trame interessanti soprattutto riguardo all'impero dei giochi dei Corallo. Le ipotesi di reato a carico di Labocchetta sono di favoreggiamento, resistenza e minacce a pubblico ufficiale, sottrazione di un possibile corpo di reato.

Quando riconsegna il computer Labocchetta ha provveduto a ripulirlo con il programma Cleaner, il computer perde magicamente ogni riferimento a Corallo e diventa un contenitore di banali file. La difesa per B Plus è stata ironicamente ribattezzata la «barriera corallina» e ne fa parte anche l'avvocato e parlamentare di Fli Giulia Bongiorno che ha intrattenuto rapporti con la vecchia Atlantis ma è anche il legale di Fini nella querelle legata alla



discussa casa di Montecarlo. L'inchiesta giudiziaria cerca di far luce su un finanziamento di 148 milioni di euro concesso dall'istituto di credito sotto la presidenza di Ponzellini all'Atlantis Bplus Giocolegale limited. Tra l'altro avvenuta nel settembre 2011, quando peraltro Ponzellini non era più presidente, l'Atlantis inoltrò una richiesta ulteriore di credito per 6 milioni di euro. Pratica mai escussa. Il 30 novembre successivo i pubblici ministeri di Milano, Pellicano e Clerici, avviando formalmente la richiesta di autorizzazione per la vicenda del computer, scrivono che «è fondato ritenere che appartenga allo stesso Francesco Corallo». Labocchetta replicherà così alle insinuazioni: «Sono tranquillo e sereno perché non ho commesso alcun reato. Sono andato via col mio pc, quello che dico io è la verità». Il boss dei giochi da parte sua è accusato di aver fornito falsa identità a pubblico ufficiale perché, alla richiesta della Guardia di Finanza, si è spacciato per ambasciatore in Italia della Fao. Agli atti anche la lettera spedita da Labocchetta alla Farnesina che caldeggia la nomina di Corallo ad ambasciatore, stoppata, come anticipato, per evidenti motivi di opportunità.

Fuori dall'inchiesta e dai sospetti l'on. Amedeo Labocchetta in Parlamento è un fiume in piena e un deciso interventista quando si parla di giochi. Quando c'è stata l'audizione dei concessionari, per il prezioso rinnovo dell'accordo, il deputato si è presentato in commissione pur non facendone parte. Labocchetta è un antico militante del Movimento Sociale. Nel 2008 si candidò in Campania in un listino bloccato, promosso elettoralmente senza grandi problemi: «Mi dimetto da Atlantis per dedicarmi alla politica» fu il suo slogan. Ma il suo passato ogni tanto riemerge. Quando venne a galla l'affare della casa di Fini a Montecarlo si scoprì che James Walfenzao, amministratore della società attraverso cui transitò l'immobile, era anche lui socio di Atlantis. C'è una foto emblematica e compromettente scattata a Saint Martin che ritrae Labocchetta e il presidente della Camera Fini a contatto di gomito in un casinò. Gli interrogativi ruotano attorno alle vecchie alleanze di An e a un possibile legame con un emissario sudamericano della cricca, il ben noto Lavitola.

A metà ottobre 2012 la catena di relazione tra Fini e Corallo diventa ancora più stringente perché Giancarlo e Elisabetta Tulliani, stretti sodali di Fini (il primo è il cognato, la seconda la compagna) inviarono i loro documenti al mediatore Walfenzao che un mese dopo acquistò la casa di Montecarlo, come documentato ⁶. E Walfenzao era un importante consulente di Corallo. Il presidente della Camera Fini dopo queste rivelazioni si è ben guardato dal dimettersi dall'importante carica, come aveva promesso in caso di acclarata dimostrazione di questo legame stringente («Se la casa è di mio

cognato mi dimetto»- aveva detto sei mesi prima). C'è un'ulteriore foto che mostra Fini a cena nel ristorante di Corallo, a St Marteen. Un altro strano finanziamento, documentato dalla rivista «Panorama», riguarda una sovvenzione di 120.000 euro di Atlantis a favore di un'associazione culturale di Subiaco per un evento mai realizzato. Ne beneficò in cinque tranches su conto estero il primo cittadino sublacense Pierluigi Angelucci che disse di aver agito su richiesta del solito Proietti di cui era stato collaboratore. La Procura di Tivoli ha aperto un fascicolo.

Strane partite di giro economico anche tra Atlantis e la Keis media, una società di comunicazione costretta a chiudere l'attività con un debito di 57.000 euro. Fallimento atipico dato che nel frattempo la sigla aveva ricevuto mezzo milione in sponsorizzazioni proprio da Atlantis. Ai vertici della Keis si erano insediati la figlia e la nipote di Proietti. La Procura romana incrocia le proprie valutazioni con quelle della Procura di Tivoli che indaga sulle possibili ipotesi di reati di truffa, riciclaggio, finanziamento illecito ai partiti. Una grande partita di giro che coinvolge molti personaggi, una determinata area politica (ex appartenenti al Fronte della Gioventù e persino pezzi di istituzioni). Nella fotografia di gruppo c'è anche Giancarlo Lanna che sarà uno dei promotori di Farefuturo, il centro studi finiano che diventerà il laboratorio ideologico dopo il divorzio dalla coalizione di governo. Tutte queste fibrillazioni proprio in coincidenza dello sbarco in Italia di Atlantis, fortemente voluto da Corallo e caldamente sollecitato all'attenzione dei Monopoli di Stato. Proprio in relazione a queste vicende la censura della Direzione nazionale antimafia era stata significativa: «Le concessioni sulle slot machine furono affidate con grande superficialità e senza alcun approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda».

Ma c'è un ulteriore legame che collega l'Atlantis a personaggi che non passano inosservati. Nel luglio 2011 Marco Dell'Utri, figlio di Marcello, ha fondato la Jackpot Game Srl con Antonio Cannalire e Paola Migliavacca. Il giovane Dell'Utri (29 anni) ha aperto due sale a Milano e si accingeva a inaugurarne una terza (pratica bloccata) puntando sulle nuove videolottery, introdotte grazie al decreto Abruzzo. Un investimento iniziale condensato in 150 apparecchi di dotazione. La Jackpot Game di Dell'Utri jr. inevitabilmente deve spartire i guadagni con un altro figlio d'arte, Francesco Corallo, titolare della B Plus (già Atlantis World). Evidentemente le colpe dei padri non ricadono sui figli se Gaetano Corallo è stato condannato per associazione finalizzata alla corruzione ed è considerato contiguo al clan di Nitto Santapaola, anch'egli voglioso di entrare nel giro dell'azzardo. Ma c'è un altro collegamento stringente. Il socio di Dell'Utri jr, Antonio Cannalire, era l'uomo di fiducia di Massimo Ponzellini e risulterebbe «associato alle pratiche provenienti dall'ufficio di Roma; pratiche che nel corso



della presidenza Ponzellini si sono di molto intensificate ed erano a volte portatrici di problematiche» - secondo un rapporto della Procura. Cannalire è attualmente indagato per associazione a delinquere e ostacolo alle funzioni di vigilanza. Cannalire era uno che amava ripetere: «Tutto quello che riguarda la Camera deve passare per me». A volte lo stesso è meno raffinato. «Per la Camera giramele a me che me le smazzo io...so chi è...e chi mandare a fanculo».

Se il computer di Labocchetta non regala segreti dopo la sua restituzione decisa dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, intanto le indagini giudiziarie hanno identificato il filo rosso che legava con gerarchia crescente Cannalire, Corallo, Ponzellini, Milanese e Tremonti in una catena di illegalità che andava da un anonimo faccendiere al Ministro del più importante dicastero del Governo Berlusconi. Con l'implicita ammissione che i decreti sui Giochi venivano strutturati in modo da favorire sfacciatamente B Plus già Atlantis. Non è un caso che il testo della norma del decreto Abruzzo venne scritto nello studio Mag che lavorava per la società di Corallo. E la Mag è la società che ci porta al nome del titolare, Guido Marino, consulente dell'Aams, pagato più di un milione all'anno per disegnare il quadro regolamentare delle slot. Nelle perquisizioni alla Mag gli inquirenti hanno trovato riferimenti su Adriano Tranquilli che seguiva B Plus. E sul suo bigliettino da visita c'era scritto: collaboratore parlamentare di Amedeo Labocchetta. Tutto chiaro?

Grazie a questa illegale solidarietà al concessionario venivano gentilmente prestati 150 milioni di euro dalla Banca Popolare di Milano. E Ponzellini sarebbe stato lautamente compensato per questo suo "interessamento". Dal concessionario e dalla politica benedicente. Ma il tesoretto su conti segreti era più espanso e ammontava a 300 milioni di euro: fondi neri segreti che poi sono costati all'istituto di credito una sorta di diaspora interna. Andrea Bonomi, azionista e presidente del consiglio di gestione della Bpm nuovo corso si è visto chiedere dalla B Plus un risarcimento per il danno d'immagine subito circoscrivibile tra i 450 milioni e i 770 milioni. Nel pacchetto anche calunnie e atti illeciti nel settore dato che Bonomi è uno dei soci della catena di controllo della Cogetech e della Snai, a dimostrazione del carattere strisciante dei conflitti d'interesse nel settore. Come si legge la posta in ballo è altissima. Se la Bpm era prona ai desideri della B Plus lo stesso non si può dire della Banca Intesa Sanpaolo che negò il finanziamento al concessionario. In un foglietto sequestrato a Ponzellini c'è tutto il Gotha delle connessioni lobbystiche italiane: le freccine riguardano Marco Milanese, Alfonso Papa, Luigi Bisignani, Guido Bertolaso, Pier Francesco Guargagliani e Pasquale Lombardi mentre campeggia in pole position con il cognome contrassegnato da un circoletto l'astro di questa galassia, Gianni Letta,

il grand commis di Stato che una parte politica aveva indicato nei futuri scenari come possibile Presidente della Repubblica. Nel filone della concessione a B Plus di 148 milioni è racchiusa anche la storia di due bonifici da 5000.000 euro l'uno versati sul conto di Marco Dell'Utri, danaroso figlio d'arte per le due sale giochi, avviate a Milano in sinergia con Cannalire. E quali slot ospitava questa sala giochi? La risposta vi verrà facile: quelle di Corallo. Ponzellini è lo stesso influente personaggio a cui l'attuale Ministro dell'Economia Grilli aveva chiesto una raccomandazione per poter diventare Governatore della Banca d'Italia. E confidenti di Ponzellini sono l'on. La Russa, le famiglie Gavio e Ligresti, le Generali. È uno spaccato d'Italia. Desolante ma veritiero. Francesco Corallo⁷ ha provato a difendersi minimizzando come un "normale prestito la cessione bancaria. E inoltre: «Non ho mai pagato Ponzellini. I miei rapporti con Cannalire non sono stretti. E Milanese non ha operato con noi, anzi il suo lavoro per la Legge di Stabilità ci ha costretto a spostare la nostra sede storica». Invece nell'orientamento dei magistrati Marco Milanese era il referente delle società attive nel settore gioco a cui sarebbe toccato il compito di far recepire nel cosiddetto decreto-Abruzzo la norma relativa alle slot machine di ultima generazione sulle quali le società erano pronte a investire di concerto. Milanese risulta anche il percettore di una tangente da 1,5 milioni ricevuta dall'imprenditore assicurativo Paolo Viscione per traffici e commesse legate alla Banca Popolare di Milano. Riscontri confermati dai giudici anche se Milanese ha querelato Viscione per diffamazione. L'inchiesta condotta dal pm di Napoli Vincenzo Piscitelli, che ha indagato Milanese per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio, ha documentato ben 152 telefonate tra il politico e un'utenza intestata a B Plus. Peraltro Milanese era anche intimo comunicatore del generale della Finanza Michele Adinolfi e di Paolo Berlusconi. Del resto che il giro d'affari fosse enorme è certificato dalla tangente percepita dallo stesso Ponzellini, addirittura 5,7 milioni. Ma sono tanti (troppi?) i personaggi della politica e del sindaco che ruotano attorno all'azzardo.

Giorgio Benvenuto a esempio è il n. 1 di Unigioco, l'ex Ministro Fantozzi fa il presidente della Sisal e l'altro ex Ministro Scotti è presidente e fondatore di "Formula Bingo" mentre pure Francesco Tolotti, già vice presidente della Commissione Finanze, è in ruolo nello stesso organismo del primo dei citati. Peraltro Scotti è anche il presidente di Ascob, l'associazione dei concessionari che in Senato a suo tempo si batté per vietare le tombole nei circoli e invece consentire negli stessi l'introduzione di slot machine e video poker. E perché Scotti? Lo rivela candidamente il vicepresidente



del consiglio d'amministrazione Luciano Consoli, già in area Pci, corrente D'Alema. «Volevamo un presidente che avesse esperienza istituzionale, che consentisse un ingresso più facile in alcune stanze». Semplici coincidenze svelate da Report: Formula Bingo ha la sede nello stesso palazzo che ospita la fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema. Ma oltre al Bingo di centro-sinistra c'è anche quello di estrazione leghista: è Bingo.net promossi da alcuni seguaci di Bossi. A Roma la magistratura ha aperto un fascicolo per l'impulso dato dal faccendiere in quota P2 Flavio Carboni ai videopoker su sollecitazione della camorra. È il grande giro della P3 in cui figurano anche gli onorevoli indagati Marcello Dell'Utri e Denis Verdini. Ci sono le prove che per ben due volte Silvio Berlusconi, allora premier, mancò solo per un caso l'incontro a Milano con la 'ndrangheta affiliata a Giulio Lampada. È un rivolo dell'inchiesta giudiziaria tra Calabria e Lombardia che ha accertato le responsabilità del consigliere regionale calabrese Francesco Morelli, un politico legato al sindaco di Roma Gianni Alemanno, e ha fatto scattare le manette al giudice corrotto Vincenzo Giglio, travolto dai favori di spessore riconosciuti dal clan (donne a disposizioni, elargizioni). Una connection Lombardia-Calabria che fa sì che perda ogni ritegno morale anche il giudice Giancarlo Giusti, protagonista nel settembre 2012 di un tentativo di suicidio in carcere. Ma l'ultimo scandalo è addirittura clinico.

Perché il peculato si fonda con la malattia patologica e dunque il perfetto esempio della degenerazione politica impersonata da Vincenzo Maruccio, capogruppo dell'Italia dei Valori alla Regione Lazio, accusato di essersi appropriato di circa 700mila euro destinati al partito. La verità viene fuori il 13 novembre 2012. Maruccio, avvocato, 34 anni, è da tempo schiavo del videopoker. Preda della patologia Maruccio accusava disturbi ossessivo-compulsivi, tipici del Gap e ha dilapidato una fortuna, schiavo delle macchinette. Tra l'altro Maruccio scommetteva in un sala di cui era titolare Andrea Palma, dirigente regionale dell'Idv. Dunque c'era un partito dietro le attività di quello che era soprannominato "il bombardiere" per le spregiudicate abitudini di gioco. Almeno 100mila euro sono stati distratti da Maruccio nel gioco d'azzardo, ma il pozzo delle distrazioni sembra davvero senza fondo. Eppure Maruccio firmava richieste di legge anti-slot: vizi privati e pubbliche virtù.

12. Il gioco sicuro

Lo slogan è “Gioca sicuro, ti diverti di più”. L’iniziativa è stata presentata da Codere, concessionario autorizzato dei Monopoli nel Palazzo dell’informazione a Roma nel settembre 2011. Con il supporto scientifico dell’associazione “Primo Consumo” è stato attivato il numero verde 800185453 a disposizione dei giocatori patologici con personale mirato a disposizione.

Abbiamo fatto una prova dal vivo e, dopo una manciata di secondi, ci ha risposto uno dei due psicologi in servizio lasciandoci un’ottima impressione generale. «Offriamo consulenza psicologica e psicoterapeutica a giocatori e famiglie, con a disposizione una griglia di strutture pubbliche sul territorio nazionale - ci ha spiegato lo psicologo interpellato -. Più spesso sono i parenti dei giocatori patologici che ci chiedono aiuto». Il presidente di “Primo Consumo”, Marco Polizzi, sottolinea: «Abbiamo percorso i tempi dando vita al progetto “La dipendenza dal gioco non è un gioco”. Il servizio, anonimo e gratuito, si appoggia alla scuola di formazione diretta del prof. Lizzani della Sapienza e a quella di psicoterapia riconosciuta dal Miur oltre che alla struttura del Cristo Re. Con l’interlocutore si traccia una sorta di mini piano operativo specializzato. «Tra l’accoglienza e la personalizzazione della richiesta si colloca un importante intervento comunicativo da parte dello psicologo che consente di aiutare la persona a ritrovare il giusto approccio al gioco». Colpisce che, ancora una volta, sia un’organizzazione privata, appoggiata a strutture di sostegno, a promuovere una via istituzionale al recupero.

A questo punto vale la pena di precisare una distinzione di un certo significato. I puristi si oppongono alla definizione di ludopatia che attribuiscono a una vulgata molto tradizionale, riconducibile alla posizione ufficiale dei Monopoli. È una definizione che viene applicata solo in Italia e in Spagna. A questa indicazione si contrappone quella più corretta di «patologia da gioco d’azzardo». Come rivendica il ricercatore Mauro Croce che sostiene: «Si tende a rifiutare il concetto di azzardo patologico».

In campo europeo la Commissione mercato interno e protezione dei consumatori (Imco) del Parlamento europeo ha presentato e approvato a larga maggioranza (30 voti favorevoli, 1 contrario e 3 astensioni) una risoluzione



ne che rappresenta la vera e prima presa di posizione in ambito continentale del Parlamento europeo, in materia di prevenzione, nell'ambito del libro verde del gioco online. Il relatore, l'eurodeputato tedesco Jurgen Creutzmann, ha proposto una legge unitaria per tutti gli stati membri, consentendo, peraltro, ad ogni paese di mantenere il monopolio pubblico oppure di proibire del tutto il gioco. La mozione che sarà sottoposta all'europarlamento, sottintende un approccio coordinato in area specifiche del gioco sicuro come l'individuazione di sacche d'illegalità e la prevenzione delle malattie patologiche. Si sottolinea anche come l'Internal Market Information System (Imi), la rete che collega le autorità pubbliche all'interno dell'Unione Europea, potrebbe essere il collante di una cooperazione più efficace e funzionale. Si chiede infine il varo di una black list continentale che consenta alle banche e alle emittenti di carte di credito di bloccare le transazioni di clienti sospetti, creando «uno strumento legalmente vincolante».

Il punto d'arrivo del "Gioco sicuro" in Italia, come mezzo di contrasto alle patologie, è, invariabilmente la "Carta unica per il gioco lecito", destinata a diventare «il solo veicolo per l'accesso a tutti i giochi pubblici in denaro, sia come strumento di pagamento, sia come archivio dell'anagrafe del giocatore». E un'ipotesi del genere è scaturita tra le proposte del Comune di Empoli che prima della fine del 2011 ha promosso un approccio sano al gioco per contrastare le degenerazioni del gioco d'azzardo. Lo slogan è: «Chi si diverte non gioca da solo. Chi si diverte gioca per il gusto di stare insieme». Queste le parole d'ordine che titolano il manifesto promosso dal Comune toscano con il contributo di Avviso pubblico, dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato, sezione di Empoli, e dell'Arci Empolese Valdelsa al fine di promuovere un approccio sano al gioco e contrastare le degenerazioni del gioco d'azzardo. «Ci è sembrato importante, in occasione delle successive festività, sensibilizzare le persone sugli effetti deleteri che il gioco d'azzardo può avere su tante famiglie che si apprestano a vivere il Natale e il Capodanno insieme – ha spiegato Filippo Torrigiani, ex assessore alla vivibilità e sicurezza civica e membro del Direttivo nazionale di Avviso Pubblico. Il manifesto vuol essere un invito a riflettere, anche rispetto agli interessi, sempre più palesi, che le mafie organizzate manifestano nei confronti del gioco d'azzardo, e punta - è proprio il caso di dirlo - sulla contrapposizione tra il gioco inteso come modo sano, intelligente e divertente di stare insieme, che si può apprezzare in particolare in questi giorni, per esempio con le tradizionali tombole, e il gioco compulsivo, tutto incentrato sul guadagno, in cui si è soli di fronte ad una macchina, verso la quale, purtroppo, si riversano le speranze, e i soldi, di tante persone, che magari proprio sotto Natale si sentono ancora più sole con la loro disperazione e si affidano al gioco per immaginarsi un 2012 migliore».

Il 19 ottobre 2012 è stata reiterata la campagna di Moige, Lottomatica e Fit intitolata “18+: la prima regola del gioco” per promuovere la cultura del gioco responsabile e sensibilizzare le famiglie sul divieto dei giochi con vincita in denaro per i minori di 18 anni. Nel 2011 la campagna ha coinvolto direttamente 30.000 soggetti. Nel nuovo protocollo il dettame didattico sarà diffuso in dieci centri commerciali secondo un processo itinerante con un decalogo intitolato “I 10 passi della prevenzione”. È stata riconfermata anche la discussa iniziativa dei Monopoli sul “Gioco Sicuro” che nel precedente protocollo, interrotto nel dicembre del 2011, era venuta a contatto con 70.000 studenti, suscitando polemiche pluridirezionali per lo stile aggressivo del messaggio. I senatori del Terzo Polo Baio, Gustavino e De Luca, si erano scagliati contro la campagna, definendola «apertamente fuorviante, foriera di un messaggio subdolo, in contrasto con l’esigenza pedagogica di trasmettere ai giovani segnali chiari e lineari». Già, perché più che la prevenzione si pubblicizzava l’azzardo, mostrando come i giovani che non rischiano possono diventare dei frustrati nella vita di tutti i giorni, rispetto al modello di successo di coetanei disinvolti. E venivano dipinte solo due possibilità: il gioco legale e quello illegale. Senza considerare che ne esiste una terza: dal gioco d’azzardo ci si può anche astenere.

Questa volta il progetto, riveduto e corretto, è rivolto a studenti di scuola pubbliche di secondo grado con il supporto di Polizia di Stato, Ministero della Gioventù e il supporto organizzativo di Skuola.net e you tube. Secondo gli organizzatori «vuol porre l’accento sul divieto di gioco per i minori, sensibilizzando sui rischi derivanti da un utilizzo illegale e irresponsabile del gioco online». E gli studenti, con l’aiuto dell’insegnante di riferimento, potranno realizzare un elaborato in forma di filmato che concorrerà a un premio inter-scolastico. L’Europa sfrutta un bel flusso di denaro (25 miliardi di euro stanziati in 6 anni) per contributi ai fini sociali e preventivi, contro i giochi pericolosi e illeciti, stanziati dai paesi membri dell’European Lotteries (El, Italia rappresentata da Lottomatica e Sisal)). Un serpente che si morde la coda la prevenzione? Prova sul campo. Il 10 novembre 2012 sorprendiamo una ventina di minorenni (un’intera classe) davanti al punto scommesse di via Tripoli Stanleybet. Entriamo nel locale e avvisiamo il negoziante: «Guardi che lei rischia il ritiro della licenza!». Risposta: «E che ci posso fare, mi chiedono di giocare!» Tornato a casa avviso il fatidico 117 che mi fa compilare una scheda di denuncia e poi mi chiede di tornare al punto giochi per controllare la flagranza di reato, avvisandomi che non sa con quale tempistica potrà inviare una pattuglia. Replica: «Quello che mi chiede è perfettamente inutile visto che non sa assicurarmi un pronto intervento. Comunque la vostra azione varrebbe da deterrente». Due giorni dopo, ritelefonando allo stesso numero, non erano in grado di dirmi se c’era



stato un intervento in loco. Dal commento dell'operatore posso opinare che l'intervento non ci sia stato. Così va il 117 in chiave anti-azzardo.

13. Le scommesse sportive

Calcio ma non solo. Un lungo capitolo di illegalità ruota attorno a questo comparto. Discipline diverse dal football non hanno mai compiutamente sfondato, ma se si è avviato un forte filone investigativo alla voce “pronostici sul tennis” evidentemente il movimento economico suffragava gli appetiti dei devianti. Molti tennisti italiani sono passati (a volte rovinosamente) per queste “forche caudine” tra sospetti e certezze, rispettivamente tra indagini e squalifiche. Truccare una partita di tennis è teoricamente molto più facile che manipolare un match di calcio. Ci sono solo due attori in campo e se uno dei due protagonisti è stato incentivato per perdere, magari in un anonimo torneo asiatico, lontano dagli occhi dei tifosi e dalle lucine accese della telecamere televisive, è chiaro che il proposito di partenza sarà facilmente realizzato. Nella lista nera degli osservati speciali tennisti azzurri di punta come Seppi, Fognini, Schiavone a fronte dei già sanzionati Di Mauro, Galimberti, Bracciali, Starace in uno scandalo di qualche anno fa che sembra dimenticato e con dimensioni di poche centinaia di euro. Al contrario le scommesse sono state di molto incentivate a suo tempo dal cosiddetto “effetto Schiavone”. La vittoria del 2010 nel prestigioso torneo parigino del Roland Garros della tennista milanese ha spinto centinaia di scommettitori italiani ad avvicinarsi per la prima volta nella loro vita al tennis e, dunque, alle scommesse. In negativo a nessuno è andata male come al serbo David Savic, n. 363 del mondo, squalificato a vita e multato per 100.000 dollari. In Francia uno scandalo di match fixing ha riguardato la pallamano, mettendo al centro dell'intrigo il carismatico Karabatic. In Italia l'interesse in palinsesto per uno sport del genere è pressoché nullo. E naturalmente è il calcio a meritarsi attenzioni particolari dato che l'Italia puntualmente ogni due-tre anni ricade in questa metastasi cancerosa. Da Paolo Rossi & soci del 1980 fino ai Paoloni, Masiello e Signori dei nostri tempi. Con le inchieste giudiziarie (lunghe, approfondite, sorprendenti, anche grazie alle intercettazioni) che prendono regolarmente il sopravvento sulla frettolosa noncuranza delle indagini (lente, superficiali, a volte equivoche) della Federcalcio. Ma, pun-

tualmente, secondo copione, l'inizio del campionato spazza via il ciclone mediatico anche se restano sul campo le ferite e una credibilità compromessa. Del resto se l'avveduto Premier Mario Monti è arrivato a proporre, uscendo dal riserbo e dalla proverbiale discrezione: «Fermiamo il calcio per due o tre anni. In questi anni abbiamo assistito a fenomeni indegni», vorrà dire che, anche fuori dai suoi confini, la nausea è diventata insopportabile. Ma la stagione 2012-2013 è ripartita nel segno della smemoratezza rispetto a quanto era appena successo, lasciando macchie incancellabili sulla veridicità dei verdetti precedenti (scudetti, promozioni, retrocessioni) tra serie A e B. La giungla delle possibili scommesse (over e dintorni) inquina la linearità del pronostico finale e si presta alla malizia e all'ingordigia degli attori protagonisti. Tra gli undici in campo i ruoli decisivi sono ancora quelli dell'attaccante e del portiere. I giocatori a fine carriera sono quelli più facilmente attaccabili. E i collaboratori di giustizia "sportivi" sono una categoria disegnata solo dall'utopia. È un mondo omertoso che oggi conta su complicità telematiche d'oltreoceano. Giuseppe Signori era in contatto con gli scommettitori asiatici, quegli stessi che si sono spinti fino al punto di alterare risultati del campionato di calcio finlandese o hanno preferito entrare nel cuore del problema acquistando interesse squadre europee. Con un colpo di clic si possono veicolare scommesse di diverso genere per importi clamorosi, di alcune centinaia di migliaia di euro. I broker dei marchi più importanti devono avere le antenne dritte in materia, se non vogliono perdere il posto di lavoro.

Comunque l'incidenza del più recente scandalo del calcio alla fine è stata contenuta in una perdita, soprattutto d'immagine, limitata anche per l'azione di contenimento dei principali broker. Giocodigitale, costola di Bwin-Partygaming, proprio in quei giorni caldi ha presentato un listone comprendente trenta giocatori su cui scommettere. Erano uniti dall'interrogativo «Cambia squadra o no?» Come far rivivere il mercato del calcio in una scommessa, fidelizzando gli stessi lettori dei quotidiani sportivi, un brainstorming piuttosto intrigante.

Oggi l'attitudine live delle scommesse si verifica in una mole di giocate pari al 10% dell'intero movimento. E nel confronto giugno 2010-giugno 2011 si è arrivati a proporre 100 eventi in più, all'insegna di una ricchezza di proposte sgargiante con un payout recente (cioè la quota delle giocate restituite come vincite) pari a un invitante 94,7%. Il risultato è anche, che a tutto maggio 2012, l'inchiesta di Calciopoli 2 coinvolgeva 33 partite e 22 club, dall'Inter in giù. In primo grado saranno sanzionati 52 tesserati e 21 club. Poi le maglie del buonismo allenteranno la pressione negli ulteriori contenziosi. Il leader di mercato è SNAI seguita da Lottomatica e da Sisal. Piuttosto distanziati Microgame, Intralot, Eurobet e Bwin. I tre principali

operatori rastrellano circa il 70% dell'intero movimento. In una conferenza stampa risalente al settembre 2011 SkySport365 ha valutato in 150 le partite "degne di attenzione" nel campionato professionistico italiano di calcio stagione 2010-2011. Il dato non indica necessariamente che tutti questi match siano stati truccati ma l'elenco è stato comunque portato al vaglio della magistratura. Si tratta di partite i cui pronostici sono stati in gran parte ritirati durante la settimana, in grande anticipo rispetto alla data di effettuazione, per strani addensamenti di giocate su determinati risultati, un fenomeno significativo.

Alimentando il fondato sospetto che la classifica dei campionati professionistici per le ultime due stagioni risponda a una combinazione puramente virtuale, che i verdetti siano falsi e finti. Curioso il silenzio dei Monopoli, presi in contropiede dall'iniziativa di un outsider. La divaricazione tra la giustizia sportiva e quella ordinaria sta anche nel marchingegno strumentale del patteggiamento. La gravità delle manipolazioni - in gergo internazionale "match fixing" - è diventata un fenomeno talmente macroscopico da aver costretto il presidente dell'Uefa Michel Platini a chiedere l'intervento dell'Unione Europea per un dettato legislativo internazionale di maggiore durezza. Nel suo intervento Platini ha parlato di situazione intollerabile: «Ormai non passa settimana senza che si scoprono qui o là partite truccate legate ad attività di scommesse che vengono dette sportive. E che in realtà sono il terreno d'elezione delle mafie, uno dei meccanismi principali per riciclaggio di denaro, frodi e corruzione contro i quali il calcio combatte ma con il maturato bisogno di un intervento delle autorità pubbliche. Chiedo il riconoscimento di un diritto: quello del calcio europeo di non correre il rischio di diventare vittima, se non schiavo, delle scommesse online e del crimine organizzato». Dalla politica Platini pretende un'iniziativa strategica che si fondi sulla definizione di un reato di frode sportiva e sul riconoscimento del diritto di proprietà degli organizzatori delle competizioni capaci di «permettere di migliorare l'etica dello sport attraverso una selezione degli operatori di scommesse sugli eventi sportivi». Nella sua perorazione Platini ha anche sostenuto la necessità della campagna Uefa a favore del fair play finanziario, tornando a denunciare il fatto che nell'ultimo anno i club professionistici hanno accumulato più di 1,2 miliardi di euro di perdite.

«Quando ci sono scandali come quello italiano l'unica soluzione possibile che mi viene in mente è la squalifica a vita per i protagonisti colpevoli», affermerà Platini. L'accordo tra l'Uefa e le principali aziende di scommesse sportive internazionali ha prodotto l'investimento sulla dotazione in partnership di un supercomputer che opera 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno. Ogni volta che si registrano puntate insolite o troppo consistenti rispetto a una media statistica il "cervellone" avvisa l'Uefa che, grazie al



database, può risalire all'identità dei calciatori impegnati in quella partita "sospetta", mettendo a fuoco eventuali precedenti in materia di match fixing. E se anche uno solo dei professionisti in questione viene additato come protagonista di una possibile combine, la *notitia criminis* viene passata alle autorità competenti del paese interessato perché se ne traggano eventuali conseguente giudiziarie. La Fifa, l'omologa mondiale dello sport più praticato al mondo, ha stanziato 10 milioni di dollari per blindare la sicurezza delle partite.

E nel febbraio 2012 ha aperto una hot line, affidando la cabina di regia della sicurezza all'australiano Chris Eaton, un ex detective. Il Consiglio d'Europa ha proposto, guardando soprattutto la deriva italiana, di vietare le scommesse sulle partite minori, riducendo l'inflazionata varietà delle proposte in palinsesto. E l'opzione è stata subito raccolta dal Ministro dello Sport francese Fourneyron. Un vero e proprio cervello operativo peraltro ancora non c'è nel vecchio continente. L'Europa è divisa anche in questo campo, un terreno minato vista la disomogeneità delle singole legislazioni nazionali. Internazionalmente le rivelazioni sul 2011 hanno accertato che le partite ufficialmente truccate nel mondo sono state 308 e che c'è una condensazione di centrali operative del crimine in Asia e a Panama. Le scommesse illegali sullo sport nel mondo muoverebbero un giro economico imponente, con un range compreso tra i 100 e 200 miliardi di euro. E il calcio rappresenta 2/3 dei match fixing dell'intero universo dello sport. «Lottiamo anche noi in Italia su questo fronte - assicura il capo della polizia italiana Antonio Manganeli -, ma è un lavoro delicato, fatto anche di intelligence». Le intercettazioni sono un deterrente formidabile per l'attività investigativa. Ma in Italia, più in generale, fuori dalle assicurazioni formali delle istituzioni preposte, la severità non è di casa in campo sportivo se una squadra come la Juve Stabia, al centro di una partita ufficialmente "comprata" dalla camorra (quella con il Sorrento, risultato deciso a tavolino) si è vista sanzionare con un modesto handicap, non vedendo assolutamente messa a repentaglio la promozione in serie B dalla Lega Pro. Un tacito invito a peccare ancora perché certe azioni e infrazioni vengono giudicate veniali dall'istituzione. Dopo questo episodio la Lega Pro si è munita di un accordo con la Sportradar che monitora le scommesse su tutte le partite di campionato e di Coppa Italia, inviando, in caso di pericolo, segnali espliciti alla struttura calcistica.

Nella stagione 2011-2012 ha messo sotto esame 1.500 partite registrando "significativi cambi di quota" per ben 196 match. Un primo risultato. Ivo Romano, di professione informant, rivela un caso limite fisiologico. «Incredibile ma vero. Per un'amichevole tra AlbinoLeffe e Renate, in quota ai broker asiatici, furono giocate centinaia di migliaia di euro. L'AlbinoLeffe

non avrebbe dovuto vincere con più di un gol di scarto e il match terminò 2-1». Vi dice niente? Un altro caso-limite. La seconda serie greca è così corrotta che neanche i bookmaker asiatici la quotano. La soluzione? «Se non si monitora costantemente il mercato asiatico non se ne esce». Recentemente l'ex giocatore francese Bravo ha rivelato che Juve-Parma nel 1997 fu combinata per un pareggio. Rivelazione fine a se stessa. Ma la corruzione è arrivata anche in Cina: quattro giocatori della nazionale sono stati condannati a diversi anni di carcere per match fixing. La giustizia asiatica è inesorabile nella sua giusta severità. Oggi il ventaglio delle scommesse è troppo ampio perché si possa intervenire in fase preventiva e non repressiva. Se si tratta di indovinare chi sarà il primo giocatore a cui sarà comminata un'ammonizione si entra nel campo scivoloso dei gesti colposi e/o casuali. E la volontarietà è opinabile. Il calcio risente dei difetti della propria stessa natura, per definizione, gioco. E nel gioco si bluffa, si simula, quando non si bara. Inoltre il carattere omertoso dei calciatori, anche a fine carriera, non permette rivelazioni sulle partite truccate del passato, presumibilmente centinaia. Silenzio in cambio di un posto di lavoro nell'infinita nomenclatura del calcio: allenatore, dirigente, preparatore dei portieri, preparatore atletico, team manager, osservatore, specialista di calcio giovanile, talent scout. Un posto a fine carriera non si nega a nessuno, specie se il candidato ha rigato dritto. Così rimangono misteri avvolti nella nebbia dell'omertà e su cui la stessa istituzione ha interesse a passare un cancellino miracoloso, anche quando la vita si confonde con la morte (caso Bergamini, i "misteriosi decessi" dei titolari della Fiorentina anni Settanta, etc.). Epopea squallida e minore delle cosiddette "torte", quando a fine campionato gli interessi delle due squadre in lizza convergono sullo stesso risultato e naturalmente tutto congiura perché quel risultato invariabilmente si realizzi, per la gioia di scommettitori ispirati dal senso comune o da una buona dritta. Solo Carlo Petrini (recentemente scomparso) e Ferruccio Mazzola, con diversa intensità, hanno provato a diradare questa nebbia.

Comunque la capacità di adeguamento delle mafie nei confronti del grande business, con l'inevitabile applicazione al calcio, si rivela sincrona allo spirito dei tempi. Dal Totonero-beffa della stagione 1986-87, che contribuì ad attribuire lo scudetto al Milan, per volere della camorra, complici i giocatori del Napoli, ai nostri giorni: un sistema raffinato corrompe le pedine del sistema quando i protagonisti non si fanno essi stessi latori della corruzione e architravi delle manipolazioni e di pesanti condizionamenti.

Buffo notare come i calciatori poi si rendano disponibili come testimonial del poker online con una palese invasione di campo, non rinunciando peraltro a incursioni nel mondo della telefonia all'insegna di una predominante avidità di guadagni. Come se quelli collezionati in carriera non ba-



stassero. L'esempio perfetto di macchinazione comunque viene da un presidente. Postiglione, primo dirigente del Potenza, è l'esempio più calzante di come si possa usare la propria squadra di calcio per ottenere il risultato desiderato. Non sportivo, sul campo di gioco, ma nel comparto scommesse. Clamorosa la puntata sulla sconfitta con la Salernitana nella stagione che fruttò all'imprenditore un ricco tesoretto poi scoperto depositato in una banca estera. L'ex sottosegretario all'economia con delega ai giochi, Alberto Giorgetti, da parte sua, ha ricordato di aver segnalato alle Leghe calcio, attraverso i riscontri dei Monopoli, un insieme di 40 partite dallo sviluppo sospetto nella faticosa stagione 2010-2011: «Abbiamo fatto il nostro dovere per ribadire che la vigilanza dello Stato sul fenomeno non è assente. Poi naturalmente tocca alle autorità calcistiche e alle forze dell'ordine intervenire». Il cartello delle partite in odore di manipolazione è stato ricavato attraverso un ulteriore sofisticato sistema di controllo chiamato "Robocop", a disposizione dell'ente regolatore del gioco in Italia. Secondo Assosnai, l'Associazione Imprese Scommesse e Giochi, per la viva voce del suo presidente Francesco Ginestra, è però opportuno che ora lo Stato intervenga direttamente: «È fondamentale che il Governo concerti i provvedimenti di legge legati alle scommesse con la rete di raccolta, forte del riscontro quotidiano sul campo, del contatto con la clientela».

Dati ufficiosi segnalano che il mercato delle scommesse sportive illegali toccherebbe il 56% dell'intero movimento, un "nero" importante. E a giugno 2011, unitamente al declinare della stagione e all'effetto-scandalo, il calo di quelle regolari è stato brutale con un vistoso -52%.

Il penultimo attentato alla credibilità del calcio è della fine del novembre 2011 e riguarda tre giocatori del Bari, sospettati di essere manovrati, sotto ricatto, da clan mafiosi. In seguito a questo condizionamento sarebbero state truccate quattro partite del Bari. Il clan Parisi avrebbe pesantemente minacciato tesserati della Federcalcio. Flussi telefonici e giocate anomale sono state registrati e girati alla magistratura dal bookmaker Skysport365. Per l'ennesima volta è un'inchiesta di una Procura della Repubblica (quella di Bari) a dare corpo ai sospetti e non un'indagine del competente ufficio della Federcalcio. Una vicenda grave in cui sono "attenzionate" quattro partite del Bari (Bari-Livorno 4-1, 1 dicembre 2010, Coppa Italia; Bari-Chievo 1-2, 20 marzo 2011; Parma-Bari 1-2, 3 aprile 2011; Bologna-Bari 0-4, 22 maggio 2011). Masiello ne esce come il maggiore beneficiato: 300.000 euro all'incasso per confezionare un autogol. Il collegamento è grave perché stringe nessi del preciso rapporto tra il clan malavitoso Parisi e alcuni giocatori del Bari. I mafiosi avrebbero deciso di investire sul mondo del calcio, riciclando il frutto di un traffico di sostanze stupefacenti. E l'imprenditoria deviata si sarebbe concentrata sull'acquisto di agenzie di scommesse, in

particolare la Paradise bet, come accertato da un'indagine della Guardia di Finanza denominata Domino. La denuncia di Skysport365 si è aggiunta al materiale probatorio acquisito con le intercettazioni che dimostrerebbe la responsabilità di tre giocatori (difensori) al momento non più del Bari. Tra gli intermediari Antonio Bellavista, già presente centralmente nello scandalo Signori-Paoloni (l'inchiesta di Cremona) e il ristoratore Nicola De Tullio. Per Bologna-Bari si sono mossi anche i Monopoli che denunciarono un flusso anomalo sull'over e sulla vittoria con handicap dei baresi. Anomalia ancora maggiore nell'occasione la tripletta di un esordiente, il giovane Grandolfo. Nelle altre partite indizi significativi furono una rissa scoppiata tra due giocatori e strani segni di esultanza di un giocatore barese al gol della squadra avversaria. È giusto sapere che nella configurazione del recente calcio scandalo dell'estate 2011 un preciso tariffario veniva utilizzato dai protagonisti delle combine. Per le partite di serie A la cifra a disposizione doveva essere di 400.000 euro, per la B 120.000 mentre mediamente ne bastavano appena 50.000 euro per taroccare un match di Lega Pro (ex serie C1, prima e seconda divisione ora).

Sotto Natale 2011 una coda velenosa del precedente scandalo Signori-Paoloni. Nelle indagini parallele sono finiti anche i giocatori del Napoli Gianello e Paolo Cannavaro dove il sottotesto è il riciclaggio, un sospetto che ha toccato anche il più famoso dei due fratelli, Fabio. Sembra di tornare a quasi 32 anni prima quando i protagonisti negativi delle partite truccate finirono in manette con grande riscontro mediatico. Gli investigatori delle squadre mobili di Cremona, Brescia, Bologna e del servizio centrale operativo hanno chiuso un'inchiesta che aveva radici profonde, eseguendo 17 provvedimenti restrittivi nei confronti di un'organizzazione transnazionale che si occupava di truccare i match di calcio. La centrale operativa si riconferma a Singapore. Arrestato il capo della banda Tan Seet Eng, detto An, un asiatico che aveva manipolato tre match di serie B: Brescia-Bari, Brescia-Lecce e Napoli-Sampdoria. Colpisce il grado di coinvolgimento della parte più viva e sensibile del calcio: i professionisti della pedata. Così andranno a processo Cristiano Doni, già ripetutamente coinvolto in ricadute del genere, l'ex Nicola Santoni, Carlo Gervasoni, Filippo Carobbio, Alessandro Zamperini e Luigi Sartor, già elemento di interesse per la Nazionale. È la conclusione dell'inchiesta che in estate aveva portato alla cattura di altri 16 indagati. In questo caso l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva. Ma la parola chiave che campeggia centralmente è quella della camorra. Che pianifica le combine, stabilisce un tariffario, coagula la rete dei giocatori disposti a farsi corrompere, media il contatto con gli allibratori asiatici. Le partite nel mirino sono addirittura 22. Il Chievo è la squadra che più ricorre nell'elenco con sei citazioni;



Genoa e Brescia hanno quattro episodi; Roma e Catania tre; la Lazio due. La 'ndrangheta calabrese si è infiltrata nel match fixing di Siena-Lazio. In parole povere c'è mezza serie A nel "mucchio selvaggio" e la credibilità del calcio più che ammaccata esce incrinata dalla sola apertura dell'inchiesta con elementi più che fondanti di dolo manifesto. Per Chievo-Sampdoria, nove giorni prima dello svolgimento della gara (poi terminata 0-0), ai Monopoli di Stato arrivarono segnalazioni a pioggia su un fiume di scommesse anomale, soprattutto perché effettuate con grande anticipo rispetto allo svolgimento del match, fatto assolutamente insolito. E la partita rispettò la previsione: spettacolo e gioco assenti, le porte avversarie un optional. Finì 0-0 come era auspicato da chi aveva manovrato in tal senso. L'epicentro della truffa è a Bergamo, centralissima la figura di Doni. E, oltre all'Atalanta, c'è molto AlbinoLefte nelle combine. I suoi giocatori sono sparsi per l'Italia e hanno fatto cartello. Si corrompe l'icona di una provincia sana, nel calcio come nella nazione. Nel manuale delle combine si mette a fuoco che per gli accordi bisogna far leva sui capitani, sui portieri e su qualche ulteriore ruolo chiave in difesa. Prima della fine dell'anno le maglie dell'inchiesta si allargheranno. Doni inizia a parlare, Gervasoni lo segue. E le rivelazioni sono un fiume in piena. Soprattutto sotto la lente degli investigatori vanno altre dieci partite e si allarga il numero delle squadre coinvolte. È un effetto boomerang. Tra i manipolatori c'è anche Ventola, già commentatore tivù ed ex di molte bandiere. Atalanta, Lecce e Chievo hanno sempre più provate responsabilità in corrispondenza dell'attività rispettivamente di Doni, Corvia e Pellissier. Si fa il nome del laziale Mauri perché nella rete c'è anche la squadra romana, clamorosamente coinvolta nel "giro sporco".

C'è l'ombra della camorra in Lecce-Lazio. E con Carobbio si arriva nientemeno a toccare i comportamenti dell'allenatore della Juve scudettata Antonio Conte, sia pure con l'input dell'omessa denuncia. C'è la Juve di mezzo e tutto è amplificato. Così il giudizio sportivo diventa un polpettone o una ribollita. La squalifica a tempo per Conte viene ridimensionata dal Tnas (Tribunale Nazionale di Arbitrato per lo Sport) e così gli iniziali dieci mesi scendono a 4, permettendo all'allenatore di riprendere in mano la squadra l'8 dicembre 2012 invece che a giugno 2013 per la soddisfazione dei tifosi della squadra più amata d'Italia. Con qualche perplessità visto che Conte è stato l'allenatore di squadre che per ben otto volte sono state al centro di combine e visto che Carobbio ha affermato con decisione: «Era consapevole di almeno due accordi per aggiustare il risultato». Per i tifosi i pentiti (soprattutto Carobbio) diventano "infami". Nella rete anche l'altro azzurro Bonucci, alla fine scagionato ma borderline all'altezza dei campionati europei dove solo la risolutezza del citi Prandelli ha salvato la sua partecipazione, a differenza di Criscito. E Simone Farina, un giocatore minore, che ha de-

nunciato un tentativo di corruzione, si è visto messo al bando dal mondo del calcio italiano e, privo di un ingaggio, è riparato all'estero dove l'Aston Villa lo ha ingaggiato come "community coach", virtuale ambasciatore di un fair play che non è di casa nel calcio italiano. In questo mondo alla rovescia chi denuncia passa per un eroe o riceve euro sonanti dalla pubblicità (Pisacane) come rarissimo modello positivo. Il calcio sopisce e sfuma, ridimensiona le turbolenze giudiziarie. Così che il dolo viene scontato con una gran quantità di punti di penalizzazione, di squalifiche pecuniarie e a tempo, rispettivamente per società e singoli tesserati: provvedimenti miti rispetto alla gravità dei fatti. Pure ci sono presidenti (Siena, Lecce, Grosseto) direttamente nell'occhio del ciclone. Insomma, non si vive di solo Moggi. Dopo Calciopoli altro e nuovo fango. Del resto non ci si può aspettare altro da un comparto che in rigidi termini economici è in stato prefallimentare. Nella sola stagione 2010-2011 è stato provato che i risultati di 14 partite di serie A sono stati manipolati. In relazione alle vicende del calcio si segnala l'intervento del senatore Pd Giuseppe Lumia, componente della commissione antimafia: «L'esplosione del settore delle scommesse e dei giochi ha moltiplicato le opportunità di affari per la criminalità organizzata, soprattutto per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco. Il calcio è lo sport più soggetto alle infiltrazioni mafiose poiché è quello maggiormente diffuso nel nostro Paese e dove girano più soldi. Le ultime inchieste sul calcio-scommesse svelano non solo il malaffare di gruppi di speculatori, ma anche il coinvolgimento dei clan mafiosi. Gli strumenti normativi - aggiunge Lumia - e le risorse di cui dispongono la magistratura e le forze dell'ordine non bastano né a prevenire né a combattere il fenomeno in modo adeguato. Ecco perché chiederò in Commissione antimafia e in Parlamento che si sviluppi al più presto un pacchetto di provvedimenti in tal senso, a partire dall'introduzione nel nostro ordinamento del reato di auto-riciclaggio».

Anche Saviano scopre che «il pallone è un affare per le mafie». Si scommette a Singapore e si incassa a Napoli. È questo il refrain gettonato dalla nuova inchiesta. E l'accordo transazionale prevedeva anche lo scambio di informazioni su match del palinsesto europeo. A raccontarlo per primo è un pentito che, naturalmente, non è un calciatore, lo slavo Crtvak, che parla dell'Italia e del singaporiano Den: «Dai miei contatti olandesi sapevo solo che a Napoli ci sono dei cinesi che fanno scommesse». Un posto sicuro. «Quando si vinceva potevi andare a Napoli a ritirare i soldi». Lo slavo non ha fatto riferimenti a partite specifiche, a differenza invece del pentito thailandese che dalla Finlandia (dove è stato arrestato) sta parlando del calcio mondiale. Ha raccontato di presunte combine nei campionati africani, in alcuni tornei europei e anche in Italia: tra le partite citate pure una del Napoli. Si tratta del 4-0 contro la Sampdoria, over per i bookmaker e sul



campo, ovviamente. L'Interpol sta cercando di approfondire l'argomento sulla base delle due inchieste che la Procura antimafia di Napoli ha in piedi sul calcioscommesse: da un lato si indaga su come alcuni clan, anche in questo caso con la complicità di alcuni calciatori, truccassero, o tentassero di farlo, partite di serie A e dei campionati minori. Il faccendiere Gegic ha rivelato: «In Italia contavo su una rete di 320 giocatori corrotti». Il secondo filone, assai interessante, riguarda invece le agenzie di scommesse. La camorra avrebbe comprato direttamente emissari di bookmaker esteri. E scommettendo su match equilibrati, attuando una salomonica scommessa su 1 x 2 per ingenti somme, sarebbe riuscita a lavare il denaro, contemplando una modesta perdita, in genere non superiore al 10%. Del coinvolgimento della camorra nella vicenda scommesse ha scritto così Roberto Saviano con un lancio su Twitter: «Il calcio italiano si configura sempre più come uno spazio di riciclaggio e di investimento per le mafie nazionali e internazionali. Le mafie sanno che i tifosi non abbandoneranno mai il loro tifo. Quindi l'economia delle partite truccate può essere un affare». Forte l'allarme lanciato nell'occasione dal Procuratore della repubblica di Cremona Roberto Di Martino: «Siamo dovuti intervenire con gli arresti perché il gruppo si preparava a qualcosa di sconcertante». Lui per primo si è reso conto di dover mettere mano a un pozzo senza fondo, proponendo una generale amnistia "sportiva", rifiutata per decenza e pudore dalla Federcalcio. La giustizia sportiva dovrà riassumere, ad anni, le conclusioni dell'inchiesta penale anche se l'invito formale della Federcalcio è di fare presto. Intanto il calcio perderà un altro spicchio della residua credibilità.

Questo è un mondo ricco di opacità dove prima o poi il portiere della nazionale Buffon spiegherà a un giudice (e non alla propria istituzione calcistica) perché mai abbia affidato 1,5 milioni di euro a un amico tabaccaio. Di Martino si deve avvalere della legge sulla frode sportiva che è vecchia di 23 anni e probabilmente non adeguata ai tempi e al sistema delle scommesse sportive perché considera solo l'alterazione del risultato. Per un approfondimento sul tema specifico e un excursus sul passato si rimanda a *Le mafie nel pallone* (Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2010).

Nel capitolo "altri sport" ci limiteremo a dire che in un palinsesto della Snai preso in esame figurano come discipline su cui scommettere: basket, football americano, golf, hockey su ghiaccio, rugby, sci alpino, tennis, volley. Con picchi di giocate assolutamente disomogenei. Come si legge, il cartellone assemblato è di taglio cosmopolita, con un particolare interesse per lo sport statunitense. Eppure l'Italia sembra ancora "puritana" rispetto alla scommessa anglosassone. In Inghilterra infatti c'è cosiddetta "libertà di palinsesto": praticamente si può giocare su tutto. Ma l'Italia si sta velocemente adeguando nella selva delle scommesse antepost, live (alto tasso

di pericolosità) e over (grande incidenza di partite truccate secondo la casistica). Si è arrivati al punto di proporre partite virtuali, giocate sulle ammonizioni e sui calci d'angolo, segmentando il match sportivo in una serie di atti spezzettati, più o meno spettacolari e/o statistici.

Con particolare riferimento alle partite di calcio l'8 giugno del 2011 è intervenuto sul problema l'European Lotteries, l'organo internazionale di cui fanno parte le società che gestiscono le lotterie di stato dei paesi europei, comprese Sisal e Lottomatica. L'organismo, riunito in Islanda, ha varato la "risoluzione di Helsinki". I rappresentanti delle lotterie statali aderenti si impegneranno in azioni concrete per proteggere gli eventi sportivi da possibili manipolazioni legate alle scommesse. Friedrich Stickler, presidente di EL ha dichiarato: «Siamo stati i principali partner dello sport per decenni, fornendo il finanziamento sostenibile di oltre due miliardi di euro ogni anno. E siamo più che mai impegnati a contribuire a difendere i valori dello sport ovunque possibile, anche attraverso contributi finanziari. EL raccoglie membri di 40 paesi europei e ingloba cinque dei sei maggiori operatori sugli sport terrestri. Gli articoli principali del dettato invitano a: «1) promuovere una legislazione rigorosa contro il riciclaggio di denaro attraverso le scommesse sportive, la frode sportiva e conflitti d'interesse tra gli operatori di scommesse e club sportivi, le squadre o gli atleti attivi, come già definito in alcuni paesi europei; 2) sollecitare le autorità a regolamentare o a continuare a limitare/vietare certi tipi di scommesse che presentano un alto rischio per l'integrità delle competizioni sportive e nei limiti di payout accettabili». Inoltre EL ha firmato un memorandum d'intesa con Sportaccord che riunisce 90 federazioni sportive internazionali, per formalizzare ed estendere la stretta cooperazione in materia di integrità sportiva iniziata con il protocollo d'intesa del 2010. EL ha istituito nel 2005 il Monitoring System, un panel europeo che ha portato alla condivisione di informazioni su scommesse sospette di eventi sportivi controllati dall'Uefa. In seguito a tale azione nel biennio 2009-2011 sono stati segnalati alle autorità ben 64 casi dubbi.

L'ultima recrudescenza di match fixing, tra l'altro, ha portato ad avvisi di garanzia con minaccia di arresto per 73 persone in Turchia per una ramificazione di partite truccate. Alla base del progetto maturato in Islanda una linea comune di interventi volti a migliorare la sicurezza nel settore per eliminare ogni forma di corruzione, creando una cooperazione triangolare tra European Lotteries, organismi nazionali ed europei di regolamentazione, e le federazioni internazionali, prima fra tutte ovviamente quella del calcio (Uefa). Da parte sua quest'ultimo organismo, su proposta delle singole Federcalcio nazionali, ha insediato 53 funzionari con il compito di monitorare le situazioni nei rispetti paesi, avviando contatti con le autori-



tà giudiziarie, lavorando in sincrono per evitare eventuali anomalie. Solo belle parole? Intanto è evidente che gli sport diversi dal calcio hanno bisogno di particolari incentivi per trovare ragione d'essere nel palinsesto. In Italia il motociclismo ad esempio tira poco da quando le quotazioni di Valentino Rossi sono in forte ribasso. Internazionalmente si è mobilitato anche l'Interpol. Il suo segretario generale Ronald Noble ha riportato cifre pesanti d'intervento: «Per i mondiali di calcio del 2010 abbiamo arrestato 5.000 persone, conducendo indagini a tappeto tra Malaysia, Cina, Singapore e Thailandia, sequestrando contanti per 26 milioni di dollari. Il giro d'affari di queste organizzazioni era di 2 miliardi di euro. Ma nel mondo la valutazione è di 90 miliardi di euro all'anno». L'Asia ancora una volta si rivela il continente più a rischio. Per un vivo senso dell'onore un calciatore della Sud Corea si è suicidato, distrutto dall'essere stato scoperto a combinare il risultato di una partita. A livello internazionale il 5% dei giocatori di scommesse sportive movimentava il 65% della cifra globale. E questo escludendo paesi importanti come l'India, il Brasile, gli Stati Uniti. Da parte sua l'Associazione Internazionale della Stampa Sportiva (Aips) nel gennaio del 2011, in sinergia con il CIO di Rogge, ha organizzato un forum a Losanna sulle scommesse illegali, portando un importante e non formale contributo alla discussione in atto, contando sulla partecipazione di 150 delegati in rappresentanza di 65 nazioni. L'internazionalità globalizzata del fenomeno, fuori dai confini del calcio, è garantita anche dalla vasta casistica di partite di cricket truccate in India e in Pakistan. Il presidente del CIO, il belga Jacques Rogge, nel proprio intervento ha messo in luce i punti di criticità maggiore. «La credibilità dello sport dipende da quanto riusciamo a restituirci combattendo questi fenomeni di degenerazione che possono toccare anche gli eventi olimpici. Calcio, tennis e cricket sono gli sport sotto osservazione per la casistica che abbiamo a disposizione. È fondamentale la collaborazione tra enti che possono scambiarsi informazioni, risorse e problematicità perché questa è una battaglia che anche un organismo grande e importante come il Cio da solo non può vincere». Invece Risto Nieminen, presidente della World Lottery Association: «La cronistoria delle partite truccate sta avendo un'impennata negli ultimi anni in conseguenza della maggiore incidenza delle transazioni economiche nella storia dello sport». In 17 paesi nel corso del 2011 il calcio locale ha dovuto registrare episodi di partite truccate mentre 50 inchieste sono ancora in corso a tutto dicembre 2012. Inoltre storicamente 19 stati europei sono stati finora toccati dal match fixing; gli immuni sono rarità. E il movimento economico delle scommesse sportive nel vecchio continente ha toccato i 51 miliardi complessivi nel 2012. Il limite è che le frodi sportive sono riconosciute come tali solo in Italia, Portogallo e Malta. In Italia ha diradato

i propri appuntamenti l'Unione Investigativa Scommesse Sportive - istituita per decreto legge su impulso dell'ex Ministro dell'Interno Maroni - tanto da far dubitare della propria esistenza. Deve lanciare l'allarme su flussi anomali di scommesse sportive e ne fanno parte rappresentanti di Coni e Federcalcio, delegati delle forze di polizia, rappresentanti del Ministero dell'Interno e, per definizione, il direttore generale dei Monopoli Magistro per il coordinamento del vice capo della polizia Marangoni. Luigi Turchi, già responsabile Aams delle scommesse sportive, ora trasferito a dirigere il comparto Bingo, ha ricordato che il Gass è lo strumento operativo di controllo dei Monopoli. «Analizza in tempo reale le scommesse effettuate dalla rete fisica a quella telematica sul network ufficiale e autorizzato. Grazia a un alert automatico, trasmesso via mail, vengono evidenziate in tempo reale eventuali situazioni di rischio. Dopo aver analizzato questi valori è possibile decidere se considerare un possibile rischio di match fixing e quindi informare le autorità». Le informazioni arrivano ma poi è l'uso politico che costituisce il limite nell'azione dell'Aams, cabina di regia a sovranità limitata. L'ente regolatore deve garantire il pieno regime di introiti statali e ogni denuncia rischia di inceppare la macchina del'azzardo e la sua credibilità. Non bisogna dimenticare che lo scandalo con epicentro Cremona ha avuto il via da un'adulterazione alimentare operata da Paoloni (tranquillante nel thé per i suoi compagni di squadra) e non per impulso dei Monopoli, tanto meno della giustizia sportiva. Anche il campionato 2012-2013 è partito nel segno del sospetto. Su Livorno-Spezia giallo per un avviso preventivo di match fixing su Facebook: previsione azzeccata da parte di un misterioso informatore. Il bis delle rivelazioni con Novara-Brescia. Alla Andreotti: «A pensare male si azzecca». Gli scandali hanno intaccato solo di poco il monte-giocate. Sistema scalfito ma non ancora affondato. C'è chi sta peggio. In Bulgaria le infiltrazioni mafiose sono talmente profonde da aver provocato nell'ultimo decennio l'assassinio di 15 dirigenti di squadre di club. Trapattoni per quello che ci riguarda non ha problemi a riconoscere: «All'estero ci chiamano mafiosi. Del resto con tutti questi arrestati e indagati...».

14. Le scommesse ippiche

L'ippica vive una crisi profonda, quasi insanabile. Un titolo di giornale suona sufficientemente ironico: «L'ippica riparte ma non galoppa». Eppure un tempo l'industria era vitale e la cifra degli addetti ai lavori impiegati nel comparto (67.000 unità) testimoniava della sua forte connotazione. A tutto il 2011 lo sport dei cavalli garantiva entrate per 240 milioni. I tagli orizzontali dell'ordine del 40% hanno lasciato sul campo una forte sofferenza protrattasi per tutto il 2012. I 42 ippodromi del panorama preesistente alla fine dovrebbero ridursi a 15. L'Assogaloppo, composta da imprenditori ippici, ha denunciato: «L'ippica morente ringrazia il Ministro Catania e gli ippodromi d'élite, sempre più collusi con i concessionari: hanno ridotto l'ippica a supporto di intrattenimento per i casinò». Così gli ippodromi da rottamare cercano una riconversione industriale secondo progetti disparati. A Varese si pensa a edilizia residenziale, a Montecatini si progetta un centro commerciale mentre l'ippodromo di Padova ha spostato funzionalmente le proprie corse a Treviso. Il progetto complessivo è noto: smagrire l'ippica, parcellizzarla e consegnarla nelle mani dei privati. Così i tempi di Tornese e Varenne sono sempre più lontani. La disaffezione al gioco è acuita da problemi profondi e la gestione dell'Unire, ora non più esistente, negli ultimi anni non si può proprio definire illuminata anche per la malcerta cabina di regia del Ministero competente. L'immagine dell'ippica (trotto e galoppo) è stata progressivamente lasciata decadere per una sorta di logica di cannibalizzazione dei giochi, già invalsa per il Totocalcio.

Per quanto riguarda il suo precario stato di salute questo comunicato stampa diffuso dalla Federippodromi il 9 dicembre 2011 è illuminante: «Mancano ormai pochi giorni alla fine dell'anno e occorre disegnare e programmare l'attività per il prossimo anno. Purtroppo non sarà possibile farlo perché le risorse comunicate dall'Assi (Agenzia per lo Sviluppo del Settore Ippico, l'erede dell'Unire, ndr) nei recenti incontri non sono assolutamente sufficienti né per il montepremi né per le società di corse. Così stando



le cose gli ippodromi del nostro Paese chiuderanno i cancelli a ogni tipo di attività mettendo in atto tutte quelle operazioni che avviano la chiusura definitiva delle aziende che non hanno più un presente né tantomeno un futuro. Nel nostro settore specifico, come nel resto del Paese, è indispensabile una forte azione di governo che deve essere svolta dall'Aams e dal Ministero soprastante. Infatti è necessaria una profonda revisione del sistema scommesse ippiche, lasciato invece agonizzare da molti anni nella inadeguatezza sia fiscale che regolamentare (questa azione può soltanto essere messa in atto da Aams). Il destino di migliaia di occupati, di aziende strutturate e attive da lustri, dipende solo ed esclusivamente da un serio, rapido e incisivo rilancio delle forme di finanziamento del settore. Corse di cavalli e scommesse sono nel mondo da sempre legate da un filo indissolubile e chi proponesse percorsi alternativi venderebbe solo fumo e chiacchiere. Il cliente del nostro sport, del nostro spettacolo sa cosa trova e cosa vuole trovare quando viene alle corse, e tutti ne sono perfettamente consapevoli. Oggi il settore pretende una azione di governo che ci è dovuta anche alla luce di tutti gli inadempimenti compiuti, lo pretendono a buon diritto tutti quelli che in una vita di lavoro hanno profuso impegno, sacrificio, professionalità. Questa azione di governo si deve concretizzare con uno stanziamento per un periodo adeguato (almeno 2 anni) che permetta di avere il tempo di ristrutturare le scommesse ippiche e si possa intraprendere per tutto il settore (tramite l'Assi) una via di rigore, etica e valorizzazione della professionalità, senza più alcun rinvio. Non c'è più spazio per pannicelli caldi e palliativi perché il nostro pubblico affezionato od occasionale vuole un prodotto sano e un divertimento (la scommessa) organizzato in modo efficace e fruibile. Non vogliamo fare la fine del Totocalcio, affondato giorno per giorno a favore di altri giochi e di altre grandi organizzazioni di vendita dei giochi pubblici; vogliamo perciò avere il sostegno del nostro Ministero di riferimento e sapremo farci valere in tutte le sedi possibili e immaginabili, in caso contrario il nostro destino sarà irrimediabilmente segnato».

La mancata proroga della legge n. 184/2008 annuncia un default. Le risorse di 500 milioni di euro fornite da quel provvedimento sono state sprecate. E c'è un motivo strutturale dietro la crisi. «L'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico non figura più tra gli enti finanziati dal Ministero delle politiche agricole» - ha ricordato il senatore Tommaso Zanoletti (Pdl) - illustrando in Commissione Agricoltura lo schema di decreto ministeriale sulla divisione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per il 2011, relativo a contributi da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi. La Legge di Stabilità ha previsto per il finanziamento di questi enti da parte del Ministero una somma di 2.453.000 euro, di cui 2.203.000

effettivamente disponibili. «Rispetto agli anni precedenti - ha spiegato Zanoletti - si assiste per il 2011 a una drastica riduzione delle risorse in questione, dovuta all'articolo 7, comma 2 del decreto legge n. 78/2010, che ha disposto il dimezzamento delle risorse complessive relative al contributo di Stato. In base a quanto esposto, la somma resa così disponibile prevede un contributo a favore degli enti a cui il Ministero contribuisce in via ordinaria, tra i quali non figura più l'Unire, trasformata in Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico) in virtù dell'articolo 14, comma 28 del decreto-legge n. 98/2011, e configurata come struttura tecnico-operativa di interesse nazionale sotto la vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali». Invece gli enti finanziati sono l'Istituto nazionale di economia agraria (con 462.044 euro) e l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (1.638.156 euro); altri 102.800 euro vanno a coprire le quote annuali di adesione dell'Italia a organismi internazionali che operano nel settore. Come dire che l'ippica non è più assistita come una volta quando invece il welfare le sarebbe indispensabile per sopravvivere, se non altro.

Ora alle scommesse sui cavalli veri (materia prima costosa) si preferiscono le scommesse virtuali su cavalli finti, animazioni da computer. Peraltro la criminalità non si fa mancare nulla anche in questo comparto. Il rapporto Cnel, escusso durante un'audizione governativa, riporta situazioni allarmanti: «Nel corso del 2008, sono state sedici le corse clandestine bloccate dalle forze dell'ordine, 296 le persone arrestate e 147 i cavalli sequestrati. Le corse clandestine sono quasi sempre organizzate all'alba e sono seguite da centinaia di estimatori. È lo stesso pubblico che spesso gira filmati amatoriali che poi inserisce su Youtube. Ore di immagini dove si vedono animali che trotano a suon di violente frustate».

Le bravate però costano care, anche telematicamente e così l'operazione "Febbre da cavallo" ha portato all'oscuramento di 26 filmati web-tv. Secondo il rapporto Zoomafia 2009 della Lega antivivisezione, Catania e Palermo sono le prime due città italiane per corse clandestine almeno a giudicare dal numero di gare interrotte dalle forze dell'ordine.

Al momento una delle soluzioni adombrate dai Monopoli per risolvere il grave stato di crisi delle scommesse ippiche è quella di abbattere l'aliquota media al 2,5-3%. Analoga misura ha fatto impennare a suo tempo la raccolta delle scommesse sportive da 800 milioni a 4 miliardi. Ma per Maurizio Ughi di Snai la soluzione potrebbe non essere sufficiente. «Bisogna investire sulla spettacolarizzazione dell'ippica. Bisogna trovare il modo di assicurare un ricambio generazionale anche tra gli spettatori, come si fa normalmente per gli altri sport, come è avvenuto nel calcio con gli anticipi di campionato». Ma è stato proprio quel deterrente che ha depresso il Totocalcio. Per il senatore Walter Vitali (Pd) «per fronteggiare l'emergenza dell'ippica servono



100 milioni di euro, una copertura economica che al momento non è facile trovare». Una conseguenza drammatica della crisi è che rischiano la vita i cavalli. 15.000 “soggetti sportivi” improvvisamente inutili se l’attività va verso la completa paralisi. Ed è un aspetto non secondario che preoccupa le organizzazioni animaliste. Nel comparto del gioco i cavalli contribuiscono ormai solo all’1,5% del fatturato, sono un soggetto debole.

Nelle scommesse sportive una volta le corse dei cavalli erano un fattore trainante, ora sono una costosa palla al piede

15. Malati di gioco

È stata paragonato a un rogo che tutto brucia. L'area di problematicità specifica riguarda potenzialmente due milioni di persone in Italia e non risparmia i pensionati. Ma sarebbero addirittura tre milioni gli italiani (secondo la FederSerd) nell'alea del rischio. Nel documento consegnato alla Camera dei Deputati da FederSerd per l'audizione della XII Commissione Affari Sociali emerge che i soggetti curati per patologia d'azzardo nel corso del 2011 sono stati 6.000, di cui 1.400 in Lombardia. Come rivelato dal presidente Alfio Lucchini l'aumento del ricorso alle strutture è preoccupante: un 30-40% di soggetti in più ogni anno. Una goccia nel mare considerando che l'universo dei malati patologici per questa specificità è stimato in 800.000 unità. Una discrasia che si misurerà con la riconversione dei Lea a partire dal 2013, un'assoluta incognita visto il mancato rifinanziamento. Matteo Iori, presidente del Conagga, si dice preoccupato: «La mancanza di risorse assegnate potrebbe essere un ostacolo molto grosso in quanto significherebbe chiedere ai servizi pubblici (molto probabilmente ai Sert) di farsi carico di tanti nuovi utenti con gli organici di sempre.

L'inserimento nei Lea dovrebbe permettere ai giocatori patologici di avere cure garantite dal sistema sanitario nazionale e anche di poter essere inseriti in strutture terapeutiche residenziali, ma senza una copertura economica specifica sarà molto complesso garantire una cura adeguata e si rischia di innescare una sorta di "guerra fra poveri", costringendo i servizi pubblici a dividere fra i tossicodipendenti, gli alcolisti e i giocatori patologici, coloro che potranno essere presi in carico e coloro che, per carenza di organico o di risorse, non potranno essere aiutati». È bene aggiungere che secondo il Rapporto 2012 del Ministero della Salute solo otto regioni erano in regola con il rispetto del riconoscimento nel merito del protocollo dei Lea. Le buone intenzioni, su questo versante, del Ministro della Cooperazione Riccardi si sono infrante sul pragmatismo del diktat economico della Legge di Stabilità. L'Italia dovrebbe prendere esempio dalla Svizzera che, con un sistema peraltro quasi completamente incentrato sui Casinò (di più facile controllo) destina lo 0,5 dei ricavi⁸ alla prevenzione del gioco patologico



(meglio prevenire che curare). La valutazione elvetica dei danni si assesta a 6 milioni per i costi sanitari e a 40 per i costi sociali. I Lea erano oggetto da tempo di una richiesta di revisione dei protocolli. Ritocco indispensabile vista la grande mobilità nell'insorgere delle patologie. L'anagrafe sanitaria registra 6.00 diverse prestazioni e con l'ultima informata oltre alla malattia patologica d'azzardo c'è la richiesta di valutazione di 109 malattie rare. Le prospettive sono desolanti se alla Sanità dal 2011 al 2014 verranno a mancare 21 miliardi di euro. La FederSerd ha censito 197 strutture attualmente operative per la cura di patologie legate al gioco d'azzardo (dato del 2012)⁹.

Il paradosso è che l'Italia si mette in riga solo dal 1° gennaio 2013 mentre paesi in cui è molto meno sviluppata la filiera dell'azzardo come Francia, Spagna, Germania, di comune matrice occidentale, riconoscono da svariati anni il gioco d'azzardo patologico. Un'interessante ricerca tedesca ha stimato in 38.000 euro il costo sociale per un anno di cura del giocatore patologico¹⁰. Nell'interminabili capitale al passivo i costi per i trattamenti ambulatoriali (2.857 euro), per i trattamenti ospedalieri (2024), per la protezione dei giocatori (3.095), per la ricerca e la prevenzione (1.071), per i costi amministrativi dovuti alla disoccupazione (1.429), per la ristrutturazione dei debiti (119), per i crimini legati al gioco (3.571), per i procedimenti legali (2.143), per le procedure di divorzio (1.905), per l'assenteismo (8.929), per il calo della produttività (1.667), per la disoccupazione (10.119). Lo schema, se applicato agli 800.000 malati patologici italiani, provocherebbe un esborso di circa 24 miliardi a fronte degli 8 che lo Stato incassa a tutto il 2012. Come dire un passivo "sociale" spaventoso, pari a 16 miliardi di euro, quasi una finanziaria. Già perché, come si legge, nelle conseguenze a cascata, ci sono anche gli inevitabili scioglimenti di matrimoni. Secondo l'avv. Gian Ettore Gassani: «Il 6% delle separazioni e dei divorzi sono dovuti ai debiti di gioco contratti da uno dei due coniugi». L'Italian Journal on addiction¹¹ ha suggerito al Governo i possibili deterrenti in contrasto alla patologia: «1. Ridurre fortemente l'impatto pubblicitario mediatico indiscriminato e incontrollato evitando la diffusione ambientale generalizzata e il possibile raggiungimento di target inconsapevoli e particolarmente sensibili; 2. Non utilizzare o restringere fortemente e regolamentare la pubblicità dei giochi d'azzardo in ambiente esterno (strada, piazze locali, ecc.) e via mediatica (tv, radio, internet, giornali, ecc.) al pari di quelli del fumo; 3. Pubblicizzare in maniera esplicita e obbligatoria per tutti i giochi e le reali possibilità di vin-

9 Relazione specifica per l'audizione alla XII Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati

10 Social cost of gambling in Germany, Tilman Becker, 2008

11 Giovanni Serpelloni, Italian Journal on addiction, numero 3-4, 2012

cita (effetto cognitivo positivo sulle persone vulnerabili); 4. Vietare e sanzionare la pubblicità ingannevole e non veritiera (diretta o indiretta) relativamente alle probabilità di vincere (effetto deterrente); 5. Permettere solo la pubblicità semplice dei locali senza slogan o immagini incentivanti (direttamente o indirettamente) il gioco d'azzardo; 6. Non utilizzare testimonial "famosi, autorevoli e accreditati" presso il grande pubblico per promuovere il gioco d'azzardo; 7. Non permettere il posizionamento di distributori automatici non controllabili sul territorio di riferimento (a esempio l'accesso dei minorenni a lotterie del tipo Gratta e vinci deve essere verificabile); 8. Definire criteri di pubblicizzazione dei locali, escludendo quelli diretti al gioco, evitando l'associazione con messaggi emozionali che evocano sesso, consumo di alcol o tabacco, "vacanze perenni" grazie alle vincite, futuro migliore con una semplice giocata, "rivincite sociali e personali" tramite la vincita al gioco, soluzione di problemi economici, familiari, ecc. tramite il gioco d'azzardo, emulazione di personaggi famosi e ricchi che sostengono il gioco d'azzardo; 9. Nelle varie pubblicità è necessario che si dichiarino sempre che il gioco d'azzardo può creare dipendenza e generare una serie di effetti collaterali sulle condizioni di salute mentale, fisica e sociale; 10. Aumentare i prezzi per la partecipazione al gioco d'azzardo, evitando di porre vincite di basso valore monetario (a esempio Gratta e vinci) ma molto diffuse e probabili (incentivi impropri a continuare a giocare) per tentare vincite maggiori ma molto più improbabili. È inoltre opportuno che azioni di prevenzione del gioco d'azzardo vengano realizzate non solo nell'ambito della soggetti, le amministrazioni, gli ambienti coinvolti nei processi di prevenzione creando una coerenza comunicativa e di comportamento preventivo anti gioco d'azzardo in tutti gli sono state individuate una serie di misure: 1. Concentrare l'attenzione della regolamentazione sulle slot machine e il gioco online (che mostrano un'alta prevalenza di utilizzo e sviluppo di dipendenza) per ridurre la diffusione e l'accessibilità; 2. Controllare attivamente e non permettere l'accesso alle persone minorenni e ai soggetti vulnerabili qualsiasi forma di gioco d'azzardo (per i minorenni il divieto è già stato previsto dalla Legge finanziaria 2011); 3. Ridurre il numero di sedi sul territorio dove poter giocare d'azzardo per limitarne la probabilità e la facilità di accesso; 4. Dislocare le suddette sedi lontano da scuole o luoghi di raduno giovanile; 5. Evitare la diffusione generalizzata delle slot-machine, circoscrivendole solamente ad alcune specifiche sedi di gioco; 6. Aumentare il costo delle singole giocate; 7. Attivare campagne di prevenzione nelle scuole (inizio già a 6-8 anni); 8. Attivare azioni di prevenzione selettiva orientate alla diagnosi precoce dei fattori di rischio in giovanissima età e dei comportamenti di gioco problematico; 9. Realizzare campagne informative per i genitori e gli insegnanti affinché vengano mo-



nitorati i figli/studenti anche relativamente alle proprie spese sia con denaro contante, sia con carta di credito (utilizzate per i giochi su Internet); 10. Stampare supporti cartacei ed elettronici relativi a tutte le forme di gioco d'azzardo circa le reali probabilità di vincita e l'elenco dei possibili effetti collaterali (al pari delle sigarette); 11. Prevedere campagne specifiche per gli anziani da divulgare nei luoghi in cui essi si ritrovano; 12. Prevedere la realizzazione di campagne informative nazionali e periodiche sulle reti tv e radio (come per il fumo). Federico Tonioni, responsabile dell'ambulatorio Gemelli di Roma per le nuove dipendenze (è con le Molinette di Torino l'unica struttura specifica pubblica esistente in Italia, prima della riforma) diagnostica: «Bisogna abbandonare l'idea che i giocatori patologici siano quelli seduti dietro un tavolo di poker. La fotografia è oggi ben diversa: ci sono giovani attaccati al computer intenti a puntare online per ore e ore, gli over 70 che comprano centinaia di Gratta e vinci, professionisti che buttano tempo e denaro nelle sale scommesse». Mauro Croce, psicologo, ha provato a codificare i costi sociali del gioco d'azzardo e li ha elencati in questi ambiti: il sistema familiare e la rete sociale del giocatore; lo sconfinamento nel giro dell'usura; i reati commessi dai giocatori; gli interessi da parte della criminalità; i danni fisici del giocatore; il mondo del lavoro; le spese relative ai controlli per l'applicazione della legge; l'evasione fiscale; la perversione dell'economia; i costi sanitari per le cure dei giocatori.

Per la dott.ssa Antonia Marinò «il Gap è caratterizzato da tre aspetti fondamentali: la presenza di un forte desiderio o di un bisogno impellente; la difficoltà o l'impossibilità a controllarlo; l'instaurarsi nel tempo di un danno sanitario, psicologico, sociale, legale». È un'area in espansione quella della devianza e, dunque, della prevenzione, anche se il momento in Italia non è dei più propizi per investire sulle strutture di recupero, come si evince dal quadro della sanità in generale. La constatazione è impietosa: lo Stato ti spinge verso la devianza; lo Stato, in piccola percentuale, prova a recuperarti. La domanda è: quanti giocatori guariscono dopo un trattamento residenziale. Ha provato a rispondere lo specialista dott. Paolo Jarre nell'intervista di Panorama. «Come per tutte le dipendenze è un'uscita con prognosi riservata. Noi parliamo di compenso o stabilizzazione, non usiamo mai il termine guarigione. Diciamo che oltre il 50% riesce a smettere e a stare senza giocare per mesi o per anni, con un rischio però maggiore di chi non ha giocato mai. Si tratta comunque di un fenomeno limitato, che da noi non ha mai preso piede come nei paesi anglosassoni». Invece i tempi di cura si possono circoscrivere mediamente sui due anni, ma non sono escluse terapie più lunghe.¹²

Ma in Parlamento c'è chi è stato sensibile all'invasività mediatico-pubblicitaria dell'industria del gioco parastatale e ha promosso una crociata contro la pubblicità invasiva e subliminale, invocando una maggiore tutela per i minori. «La pubblicità sui giochi è troppo martellante, c'è gente che si rovina, bisogna cercare di abbattere questo rischio, anche sotto il profilo normativo» - ha invocato il senatore del Pd, Luigi De Sena, che ha presentato un disegno di legge mirante a istituire il «Divieto di propaganda pubblicitaria a tutela dei consumatori, in particolare dei minori e delle fasce deboli e sensibili» proprio in relazione ai fenomeni ludopatici». La violazione del divieto sarebbe punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 100.000 euro, a carico del trasgressore. In caso di recidiva, si applicherebbe la sanzione amministrativa pecuniaria da 50.000 a 200.000 euro. «Basti pensare - ha sottolineato De Sena - che c'è un'impennata del gioco nei giorni in cui gli anziani riscuotono la pensione. Bisogna tutelare le fasce deboli e i minori in particolare, tenendo conto che la pubblicità propone un miraggio. Stop ai cartelli stradali e agli spot in tv: la pubblicità va limitata ai soli luoghi dove si esercita il gioco lecito. È un percorso condiviso - rimarca De Sena - che va coniugato con altri disegni di legge, giacenti da tempo al Senato».

Oggi si misura tutto con il miraggio del guadagno: si gioca, si reinveste e, se si vince qualcosa con il Gratta e vinci, si apre una spirale che porta alla malattia patologica.

Ci sono varie stime di campo sul numero dei giocatori compulsivi. E c'è che una dimostrazione statistica che dimostra come chi è in possesso di una cultura scientifica è più vaccinato da questi rischi.

Secondo l'Alea, l'associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei Comportamenti, a rischio è l'1-3% dell'universo dei giocatori d'azzardo. Tutte le ricerche, inoltre, «dimostrano che la maggior quantità di giochi a disposizione, sia come numero che in termini di possibilità di accesso temporale, è direttamente proporzionale a un aumento del numero di persone che perdono il controllo e che diventano giocatori problematici o patologici».

Secondo la Ricerca nazionale sulle abitudini di gioco degli italiani curata dall'Associazione «Centro Sociale Papa Giovanni XXIII» e coordinata dal Conagga, di fine novembre 2011, volta ad indagare le abitudini al gioco d'azzardo della popolazione italiana, è possibile fare un'ipotesi sul numero della popolazione patologica in Italia. In considerazione del fatto che ci sono 47.5 milioni di italiani maggiorenni e che il 71% di questi stima avere giocato, e che fra i giocatori ve ne siano il 5,1% a rischio e il 2.1% patologico, è possibile dedurre che in Italia l'universo sia di 1 milione e 720 mila giocatori a rischio e di ben 708.225 giocatori adulti patologici, ai quali occorre sommare l'11% dei giocatori patologici minorenni e quelli a rischio.



Il che significa che si stima che sono più di 800 mila dipendenti da gioco d'azzardo e quasi due milioni di giocatori a rischio. Se poco più del 29% delle persone dichiara di non avere giocato neppure una volta nell'ultimo anno, il 71% ha giocato in modo variabile. Il gioco d'azzardo è più maschile che femminile: i maschi che giocano sono il 76,4%, mentre le femmine il 67,6%. Rispetto a una prima analisi fra le principali differenze fra chi gioca e chi non gioca, appare evidente che il gioco d'azzardo aumenta con la diminuzione della scolarizzazione. La maggior parte di chi ha una scolarizzazione medio-bassa gioca d'azzardo (il 75,7% di chi ha la licenza elementare e l'80,3% di chi ha la licenza media), poi con la licenza scolastica superiore la percentuale scende al 70,4% e cala ulteriormente fino al 61,3% dei laureati che dichiarano di giocare d'azzardo.

Facendo un'analisi più approfondita, a seconda del sesso dei partecipanti alla ricerca, si ha conferma di una cosa che non sorprende: le donne giocano più degli uomini al SuperEnalotto, al Lotto, al Gratta e vinci, ai giochi telefonici, al Win for life, alle lotterie, ma anche ai giochi online; mentre gli uomini giocano di più a Totocalcio, slot machine, scommesse nelle agenzie, videolottery, casinò e giochi di carte.

Purtroppo, nonostante in Italia sia vietato il gioco d'azzardo a chi non ha compiuto 18 anni, la realtà contraddice il divieto. Infatti i piccoli giocatori d'azzardo crescono. È sempre maggiore il numero degli adolescenti di età comprese tra i 12 e 17 anni che spendono 30-50 euro al mese in Gratta e vinci, scommesse sportive, Lotto e SuperEnalotto. A porre in evidenza il problema è Luca Bernardo, direttore del dipartimento di Pediatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. «Il fenomeno dei baby-scommettitori è in crescita - spiega Bernardo - Molti ragazzi eludono i divieti imposti ai minorenni». Il problema è che in alcuni casi gli stessi «finiscono per diventare giocatori accaniti e patologici - continua - Il gioco diventa cioè una droga, per cui sono pronti a rubare soldi in casa o anche fuori». In base ai dati presentati dall'esperto emerge che la diffusione del gioco d'azzardo nei ragazzi cresce a un ritmo costante. Dal 2008 al 2009 la percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che ha giocato in denaro almeno una volta in un anno è aumentata dal 40% al 47%. L'aumento maggiore è stato fra le ragazze, passate dal 29% al 36%, mentre i maschi sono saliti dal 53% al 57%. In testa alla classifica per regioni al primo posto c'è la Campania con il 57,8% di studenti "giocatori", cui segue Basilicata (57,6%), Puglia (57%) e, a seguire, Sicilia, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria e Umbria, tutte oltre il 50%. Agli ultimi posti ci sono Trentino (35,8%), Friuli Venezia Giulia e Veneto (36,3%). I posti preferiti per giocare sono bar e tabaccherie (32%), case private (20%) e sale scommesse (12%).

Paola Vinciguerra, psicoterapeuta e presidente dell'Eurodap, Associazio-

ne europea disturbi da attacchi di panico, ha stimato che «cinque italiani su dieci considerano il gioco d'azzardo una concreta opportunità per uscire dalla povertà. Ma è solo un'illusione. A rischio è la loro salute. Controllate dunque parenti e amici che giocano d'azzardo online e non solo. Il gioco distrugge singoli e intere famiglie».

Nell'aprile 2012 è venuta alla luce la scoperta di un algoritmo da parte di un equipe di lavoro bresciana. La Gioco Responsabile srl, in collaborazione con un team di 4 ricercatori formati al Dipartimento di ingegneria informatica, ha definito un algoritmo per tenere sotto controllo il vizio del gioco. A disposizione un software in grado di leggere e interpretare i comportamenti del giocatore. E capirne le abitudini vuol dire limitare i rischi della sua eventuale dipendenza. Il percorso «permette di monitorare ogni tipologia di giocate, tempo di permanenza e entità delle scommesse, dal poker online alle slot machine dei bari, alle videolottery delle sale da gioco». Ma quanto costa recuperare un malato d'azzardo? Non ci sono ricerche italiane. Abbiamo scritto dello studio tedesco che stima in 38.000 euro il costo pro capite, ma non per un programma di recupero individuale, piuttosto per un costo sociale annuo. Il recupero di un residente afflitto da Gap ha tempi imprevedibilmente lunghi¹³.», Tilman Becker, 2008. Dunque la tassa sui poveri diventa la tassa ai danni dello Stato sociale. Qui più che grandi economisti bisognerebbe citare Petrolini. «Se devi rubare dei soldi fallo ai danni dei poveri. Hanno poco ma sono tanti!». Così sembra pensare lo Stato nella sua confusa strategia. E ora sembra configurarsi una sottospecializzazione: la cura della malattia patologica online. Per chi cerca il punto di partenza storico del problema l'anno epocale è il 1980 quando l'organizzazione mondiale della Sanità riconosce il gioco d'azzardo patologico come una vera e propria malattia psichiatrica. Non a caso il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*¹⁴, dall'acronimo Dsm, dedica ampio spazio a questa devianza riconoscendola come «un comportamento mal adattativo persistente e ricorrente». Vorrà dire qualcosa se, secondo un dato dell'Eurispes del 2005, il gioco d'azzardo veniva praticato da un 66% di disoccupati? Nell'ottica di questi soggetti senza occupazione si può considerare come una ricerca di lavoro o un uso dissennato del tempo libero? La retorica della domanda suggerisce inevitabilmente la risposta. Ma se più di un italiano su cento è dentro questa maglia di patologia, a volte cronica, il numero delle persone coinvolte cresce esponenzialmente perché è stato calcolato che ogni malato patologico investe del problema o trascina nel

13 Social Cost of gambling in Germany

14 Andreoli V., Cassano G. B., Rossi R. (a cura di), DSM-IV. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, 2001.



gorgo della propria devianza almeno altre sette persone. Non necessariamente all'interno dei nuclei familiari, come si evidenzia da una semplice constatazione numerica. Dunque l'universo delle persone effettivamente coinvolte in Italia da questa patologia sfiora i tre milioni di unità con complesse interazioni familiari e costante trasmissione di patologie, quasi un passaggio automatico.

Solo a Roma esistono almeno sette gruppi anonimi di giocatori compulsivi che cercano uno sbocco per uscire dalla nevrosi maniacale del gioco. Secondo il manuale citato per riconoscere come tale il giocatore patologico è necessario riscontrare nello stesso almeno cinque criteri fondati compresi nel seguente elenco di dieci:

- è eccessivamente assorbito nel gioco d'azzardo;
- ha bisogno di giocare d'azzardo con quantità crescenti di denaro per raggiungere l'eccitazione desiderata (né più né meno se fosse un orgasmo di tipo sessuale, *ndr*);
- ha ripetutamente tentato, ma con insuccesso, di controllare, ridurre o interrompere il gioco d'azzardo;
- è irrequieto o irritabile quando tenta di ridurre o interrompere il gioco d'azzardo;
- gioca d'azzardo per sfuggire a problemi o per alleviare un umore distonico;
- dopo aver perso denaro al gioco spesso torna un altro giorno per giocare, rincorrendo le proprie perdite;
- mente ai familiari, al terapeuta o ad altri per nascondere l'entità del proprio coinvolgimento nel gioco;
- ha commesso azioni illegali per finanziare il proprio gioco d'azzardo;
- ha messo a repentaglio o ha perso una relazione significativa, il lavoro od opportunità scolastiche o di carriera per il gioco d'azzardo;
- fa affidamento sugli altri per reperire denaro o alleviare una situazione finanziaria disperata.

E la componente femminile è in costante aumento in questo universo. Attualmente le donne che si rivolgono alle strutture di assistenza sono il 28% del totale. Ed è stato trovato un nesso non casuale tra l'alcoolismo, le droghe, gli stupefacenti e la patologia del gioco d'azzardo con una sovrapposizione di devianze, come se lo sviluppo dell'una inducesse la frequentazione dell'altra. Lo conferma una ricerca di Sylvia Kairouz.¹⁵ Un altro accostamento frequente è quello con il tabagismo. La situazione psicologi-

ca indotta dalla frustrazione da gioco porta il malato patologico a trovare riparo nel fumo. Ma con la terapia questa pratica tende a scomparire nella misura del 30%. Abbastanza frequentemente anche l'uso di droghe (particolarmente accostabile la cocaina) è apparentato a queste patologie. Nel Piano d'azione nazionale sulle droghe che risale al 2008 il riconoscimento del gioco d'azzardo patologico viene indicato come una delle 66 azioni contemplate dalla casistica. Questo Piano ha una dimensione quadriennale nell'attualità (2009-2012) e viene tradotto in Piani regionali «con la conseguente possibilità di attivazione e messa a punto di servizi adeguati per il trattamento».

In materia di gambling c'è un progetto Interregionale affidato alla Regione Liguria. Anche la Regione Piemonte è tradizionalmente all'avanguardia e ha avviato alcuni progetti locali che, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione, sono stati lanciati a Torino, Alessandria, Collegno/Pinerolo anche con caratteristiche di pubblicizzazione dei rischi del gioco d'azzardo e delle derive patologiche. Iniziative sotto l'egida dei Giocatori Anonimi e dell'Ascom. E poi c'è il già citato Conagga, il Coordinamento dei gruppi per giocatori d'azzardo: è una ramificazione solidale di associazioni che dicembre 2011 si è data appuntamento per un congresso nazionale a Rocca di Vignola sul tema: "I luoghi del gioco nella contemporaneità". Giuseppe Lavenia, psicoterapeuta e docente di psicologia del lavoro presso l'università di Chieti, ha riadattato al gioco d'azzardo le categorie utilizzate per l'alcoolismo dallo psichiatra Luigi Cancrini, tracciando una sorta di identikit del soggetto a rischio con dati riferiti al 2011. «Su un campione di 500 persone reperite nelle sale scommesse di tutta Italia il 97% ha tra i 18 e i 28 anni, è uomo, è single e nel 12% dei casi punta soldi nelle slot machine». Il secondo profilo probabilistico inquadra un uomo di età compresa tra i 51 e i 61 anni.

L'elemento ineluttabile con cui si confrontano le strutture di recupero è uno scontro: invariabilmente il giocatore sente di poter tenere sotto controllo il proprio vizio che, altrettanto invariabilmente, gli sfugge e lo domina. Fino a che la situazione non precipita, spesso nel precipizio della violazione del codice penale, con furti e malversazioni di ogni genere, intuite come un doveroso capolinea rispetto alla propria disastrosa condizione psicologica. Quando si inizia la terapia c'è un grande vuoto da riempire perché la coazione al gioco svuota: la pratica è assolutamente priva di valori gratificanti, non è un hobby che arricchisce l'esistenza né un interesse forte e reale, ma una sorta di applicazione sovrastrutturale alla propria vita. Siamo lontani dal prototipo dell'*homo ludens* di Huizinga, qui il recinto è stretto e ben più angusto. L'identikit di chi si rivolge alle strutture d'assistenza descrive un soggetto in prevalenza sposato (68% dei casi), che svolge un lavoro di-



pendente (51%), in possesso di un diploma (69%).

Dunque il fenomeno affonda le radici nella middle class e ha una capacità di penetrazione e diffusione considerevole. Il giocatore patologico nell'operazione-recupero viene convenientemente assistito dai familiari. E con gli esiti di una ricerca contenuta negli Archives of General Psychiatry è stato dimostrato che hanno un'importanza determinante i geni: «C'è una connessione padre-figlio e anche tra i gemelli, in particolari se omozigoti. E sarebbe bene che i padri controllassero i figli perché nel gioco d'azzardo i negozi con distributori hanno anche spazi con slot machine dove i minori possono tranquillamente giocare nonostante i divieti». Mauro Croce ribadisce un'interessante teoria: «Alcuni studi hanno indicato con chiarezza come esista una relazione tra maggiore disponibilità di giochi e l'aumento non solo del numero di "clienti" ma anche di giocatori problematici o patologici». Tale considerazione porta a riconoscere come possano esistere persone "a rischio", o suscettibili di escalation in condotte di addiction che possono non incontrare la sostanza o l'esperienza nel corso della loro vita e quindi non divenire addicted. Ma va anche considerato come molte ricerche tendano a dimostrare "un gene", una qualità che distinguerebbe i giocatori patologici dal resto della popolazione. Se ciò fosse vero e dimostrato non vi sarebbe relazione tra l'offerta di gioco e lo sviluppo di patologie da dipendenza da gioco, essendo le due variabili indipendenti come qualcuno potrebbe fare supporre. Si veda in proposito la notizia riferita dalla agenzia Jamma il 16.7.08 che riporta le tesi dell'associazione Astro «L'opinione dell'Università di Harvard è che la dipendenza non è causata dalla pratica del giocare». In tal caso l'offerta, la tipologia, la pubblicità del gioco, non avrebbe alcuna conseguenza nello sviluppo di patologie. Sappiamo che la prevalenza e l'incidenza dei celiaci in una determinata comunità è indipendente dal numero di panettieri. Possiamo dire altrettanto per i giocatori d'azzardo?»

In Europa le stime sullo sviluppo delle patologie d'azzardo racchiudono le positività in un vasto range che va dallo 0,5 al 3% sull'universo dei giocatori. Nel piano di azioni comunitarie sul gioco online sono previste misure relative alla protezione dei minori, alla pubblicità dei giochi e in generale alla promozione del gioco responsabile. La Commissione Ue nel suo Libro Verde ha chiesto che «la protezione dei minori deve essere una priorità anche tenendo in considerazione il fatto che il 75 % dei ragazzi che in Europa hanno da 6 a 17 anni usano internet. Le misure preventive devono essere finalizzate a precludere ai minori l'accesso ai contenuti di gioco. Questo è il motivo per cui la raccomandazione ai paesi membri dovrebbe incoraggiare i sistemi di regolamentazione affinché forniscano sufficienti strumenti di verifica dell'età e garantiscano i controlli da parte degli operatori. Inoltre, i siti

di gioco dovrebbero essere incoraggiati a indicare chiaramente che il gioco è vietato ai minori e a implementare misure di verifica dell'età. Questi tipi di misure dovrebbero essere integrate da uno sforzo più ampio per migliorare la consapevolezza dei genitori sui rischi associati al gioco e dall'utilizzo casalingo di software di filtraggio. Inoltre, tutti gli operatori dovrebbero condurre il proprio business in maniera responsabile». Esercizi di buona volontà ma, intanto, la realtà di tutti i giorni è piuttosto impietosa. Curiosa ad esempio la storia, in casistica, di un giocatore che, dopo aver perso 300.000 euro con l'azzardo, ha denunciato i medici dell'Asl della Versilia per non avergli segnalato che tra gli effetti collaterali delle medicine anti-Parkinson c'era un irrefrenabile impulso a scommettere.

Un caso del genere si è ripetuto con un giocatore diventato compulsivo dopo aver ingerito un farmaco a base di pramipexolo. Ma il danneggiato non si è fermato alla denuncia ma ha querelato la casa farmaceutica produttrice del prodotto, provocando l'apertura di un fascicolo giudiziario da parte di Guariniello della Procura di Torino. Il Gap (Gioco d'azzardo patologico) è stato definito come il sintomo di una malattia psichica compulsiva che si manifesta con disturbi dell'affettività gravi, disadattamento alla realtà e gravi forme di autolesionismo. Per Giuseppe Iraci Sereri: «Il Gap è un vero e proprio disturbo psicopatologico, una forma di dipendenza che induce il soggetto alla coazione a ripetere, alla necessità imperante di giocare. Vincere, o il desiderio di rifarsi, non sono più il richiamo principale per scegliere il gioco, ma è il gioco d'azzardo in sé, accompagnato alle emozioni e sensazioni che riesce a suscitare, che attira l'individuo. Il desiderio ossessivo di recuperare il denaro perduto può portare il giocatore a smarrire completamente la percezione del tempo che dedica al gioco e alla quantità di soldi che sta scommettendo. Il soggetto colpito ha tendenza alla depressione, è incline agli stati d'ansia, ha difficoltà a esprimere le proprie emozioni (alesitimia) e mostra un'impulsività molto elevata. Inoltre esibisce una dissociazione, un'alterazione della coscienza che comporta una disconnessione dal sé o dalla realtà esterna». Alcune conclusioni tirate nel rapporto due anni dopo la sua pubblicazione sono ampiamente condivisibili. «In presenza di una diagnosi psichiatrica associata a una forma di Gap può essere necessario, in alcuni casi particolari, un trattamento di tipo residenziale per facilitare una presa in carico multidisciplinare più difficile da attuare in altro contesto, un distacco dall'ambiente di provenienza e contenimento del desiderio irrefrenabile del giocare d'azzardo».

Ed è la psicoterapia la pratica chiamata al recupero funzionale dell'individuo anche attraverso l'analisi della dinamiche relazionali dell'infanzia. Nella gamma dei possibili interventi anche ascolto o counselling, trattamento farmacologico, o interventi psico-educativi. L'isolamento del gioca-



tore patologico si sintonizza con l'asocialità del gioco, una pratica che non produce ricchezza, ma aliena l'individuo e immobilizza la società, come sintetizza Maurizio Fiasco: «Con il gioco si alimenta un circolo vizioso in quanto esso è un freno ai consumi e impedisce l'ingresso di altri soggetti nel processo di commercializzazione. Alla fine è un consumo che crea solo dissipazione. Per tali motivi il gioco può essere definito come un moltiplicatore negativo dell'economia». E ancora: «Per i tabacchi c'è il divieto assoluto di fare pubblicità e si sta discutendo la stessa cosa per i superalcolici, così dovrebbe essere anche per il gioco d'azzardo». Anche la società civile (e persino quella religiosa) sta mettendo a regime e constatando la reale pericolosità delle patologia da gioco. Tanto è vero che questa sindrome è diventata un motivo valido per dichiarare nullo un matrimonio religioso, secondo la richiesta di uno dei due coniugi, per la Sacra Rota. E anche questo è un perentorio segnale d'allarme di cui pure la Chiesa, forse prima dello Stato, sta prendendo atto. È facile intuire come il giocatore affetto da questa patologia diventi un pessimo cittadino: ricorre all'usura, ruba, ha un comportamento distonico in famiglia e nel lavoro, si serve della bugia per sfuggire alle proprie responsabilità e, a volte, più o meno consciamente, trasgredisce il codice penale proprio per porre fine a un certo tipo di prolungata sofferenza psicologica, trovando ausilio nella terapia e persino liberazione nella perdita della libertà personale. La Zavattiero cita come centri di recupero specializzati nella cura del gioco d'azzardo la Sipac, una onlus di Bolzano, fondata dal dott. Guerreschi e il centro di terapia per giocatori e famiglie istituita a Campofornido, in provincia di Udine, dallo psicologo e psicoterapeuta Rolando De Luca. A Campofornido nel 2009 potevano attestare con soddisfazione: «Il 90% dei giocatori che partecipano alla terapia non gioca più d'azzardo. Il restante 10%, pur continuando a frequentare la terapia, continua a giocare anche se in misura inferiore».

Dopo Toscana e Piemonte, le regioni pilota, laboratorio per tutta la nazione, anche la Regione Emilia-Romagna ha deciso di finanziare una sperimentazione di accoglienza residenziale per persone dipendenti da gioco d'azzardo. Si chiama "Pluto" ed è una residenza terapeutica situata in un agriturismo immerso nel verde della provincia di Reggio Emilia che accoglie gratuitamente 15 persone per trattamenti di 3 settimane. La comunità è gestita dall'associazione Centro sociale Papa Giovanni XXIII che da undici anni si occupa di dipendenze da gioco d'azzardo. «Il trattamento prevede incontri individuali e a gruppi e tocca aspetti personali, relazionali e comportamentali - spiega Matteo Iori presidente dell'associazione- Sono previste, inoltre, lezioni con professionisti esterni per cercare di aiutare queste persone quando ritorneranno a casa». Il gioco d'azzardo permea ormai tutti i contesti sociali e di vita e «dobbiamo dare loro degli strumenti di

difesa». Un'ulteriore statistica indica in 186 i centri che in Italia accolgono domande relative al problema del gioco d'azzardo patologico: 81 nel Nord Italia, 52 nel Centro e 53 nel Sud. Ci sono Asl, enti pubblici, associazioni, cooperative.

Un ulteriore studio è stato realizzato a Pisa dall'istituto di fisiologia clinica del Cnr ed è significativamente intitolato «L'Italia che gioca», con sottotitolo «uno studio su chi gioca per gioco e chi viene “giocato” dal gioco». Si avanza una tesi interessante nel rapporto in questione. «È noto che la partecipazione a più tipologie di giochi è fortemente predittiva del gioco d'azzardo patologico. Giochi che forniscono un feedback immediato rispetto al risultato sono più coinvolgenti rispetto ad altre forme di gioco, quindi hanno una maggiore probabilità di produrre dipendenza (Griffiths, 1995). In Italia, abbastanza diffuso risulta l'impiego di apparecchiature informatiche che implicano due fattori importanti: 1) l'affrettata ripetitività del tentativo successivo che non consente la rielaborazione del gioco precedentemente effettuato; 2) l'esiguità della singola giocata che abbassa la soglia di percezione del danno derivante da tale comportamento. L'aumento della disponibilità di questi dispositivi come le macchine elettroniche da gioco è riconosciuto».

La ricerca del Cnr circoscrive a 17 milioni il numero degli italiani che hanno giocato d'azzardo almeno una volta negli ultimi 12 mesi e tra questi il numero dei problematici viene stimato nel 9% dell'universo globale. «I giocatori nell'arco di età compreso tra i 15 e i 24 anni, in possesso della sola licenza media inferiore, uomini e donne, cadono maggiormente nella dipendenza rispetto a chi ha conseguito la laurea. Inoltre, tra i giovani che usano tranquillanti, tale possibilità è tripla, mentre per chi fuma oltre 11 sigarette e per chi ha un profilo di alcolismo è doppia».

Un validissimo supporto on line per gli afflitti da patologia specifica è il portale www.andinrete.it, ricco anche di un'interessante sezione interattiva, gestito da un'associazione privata guidata da Daniela Capitanucci che da anni si occupa di cura e prevenzione delle dipendenze e delle politiche pubbliche adottate dal 2000 in avanti. Per l'And, utilizzando una stima della propria campionatura, i malati patologici in Italia dovrebbero essere il 2,2% dell'intero universo dei giocatori. L'europarlamentare Alda Angelica Werthmann ha sollecitato una ricerca sull'online addiction «che sta diventando sempre più diffusa, in particolare tra i ragazzi, e che può essere considerata come un disordine mentale. La diagnosi copre la dipendenza da computer, tablets, smartphone e giochi per computer».

16. Storie d'azzardo

È la periferia che racconta le storie più toccanti, quelle che portano alla luce il problema. È la “narrazione” che va di moda oggi, ascoltando Vendola, è l'applicazione all'azzardo predicata da Graziano Delrio, presidente dell'Anci. «Dobbiamo ascoltare chi è stato colpito dall'azzardo e modulare i provvedimenti legislativi in ragione di quell'allarme e di una risposta a quei bisogni e non viceversa». È una mozione ragionevole che la politica non recepisce. E sono queste storie che andiamo a raccontare.

A Bolzano il vicesindaco, oltre che responsabile alle attività economiche, Klaus Ladinser, è andato giù secco, ordinando di rimuovere tutte le videolottery installate nei bar della conca cittadina, mettendosi in conflitto con lo stesso sindaco Spagnoli. La norma ha raggiunto circa 250 esercizi e ha provocato una miriade di ricorsi.

Il sindaco uscente di Genova Marta Vincenzi negli ultimi mesi di mandato si è confrontata con un'escalation spaventosa nella propria città. Tra il 2005 e il 2010 la crescita dei locali di gioco d'azzardo in Italia è stata pari al 34% ma nella sua città del 63% e lei ha provato persino a vietare la pubblicità dell'azzardo nel contesto urbano, un esempio imitato dal Comune di Vicenza.

La Vincenzi ha consegnato al Ministro Cancellieri, in visita alla città, una petizione popolare con migliaia di firme raccolte contro il proliferare del gioco. Anche in Valpocivera è stato recepito l'allarme grazie al giovane consigliere del Pd Walter Rapetti, allarmato soprattutto dal numero ufficiale di minorenni contravventori (dato ufficiale 550.000 in tutta Italia).

Nei Municipi del Medio Levante è stato ideato il marchio “No slot” per i negozi virtuosi che ricusano la presenza di macchinette e l'idea è stata ripresa anche a Verona e Predazzo, veicolando un esempio di buone pratiche.

Ma è stata Bologna, a parte un'iniziativa un po' velleitaria di Ravenna, la prima città a prendere in considerazione la possibilità di stanziare fondi per curare le patologie d'azzardo. Un esperimento campione, una città lungimirante. Varese aveva cercato di restringere gli orari di esercizio dei punti gioco ma un'ordinanza del Tar, pubblicata a metà settembre 2012, ha dato ragione ai gestori ricorrenti, un evento abituale nella complessa giuri-



sprudenza dell'azzardo perché la ricorrenza si era già verificata a Chiavenna (Sondrio), Gavorrano (Grosseto), Bastia Umbra (Perugia) e, nel caso più emblematico, a Verbania, condannata a risarcire una maxi penale da 1,3 milioni, insostenibile per le proprie casse.

La Regione Veneto nel settembre del 2012 ha finanziato il "Progetto jackpot", prevenzione contro le patologie. E dappertutto in provincia si moltiplicano i circoli dei "Giocatori anonimi".

Al sud il problema è ancora più evidente, ma la sensibilità è minore.

Però a Cosenza dal novembre 2012 è stata istituito un numero verde, raccogliendo le istanze di un convegno comunale.

E a Soverato è stato firmato da istituzioni locali un incoraggiante "patto etico" contro l'euforia dilagante di giochi e scommesse. Sotto la spinta di Filippo Torrigiani anche Empoli ha fatto una lunga battaglia di contenimento all'espansione dell'azzardo mentre a Massarosa il sindaco Mungai ha firmato un'ordinanza che fa suoi i principi preventivi non contenuti nel Decreto-legge firmato da Balduzzi. Mons. D'Urso ad Alberobello ha ricordato che «in provincia di Bari su 10 casi di usura, 4,6 sono riconducibili all'azzardo».

La sua fondazione "San Nicola e Santi Medici" dal 2005 a oggi ha accolto 1.785 persone. E poi ci sono eloquenti storie individuali che non è giusto che abbiano nome e cognome ma documentano l'escalation del fenomeno. Come quella del malato patologico che si porta a casa la videolottery e la scassina per cercare di riavere tutti i soldi persi nella giornata e che invece quello che otterrà sarà una denuncia a piede libero. E trattasi di un operaio, indagato per furto aggravato.

Un piccolo imprenditore veneto di 60 anni, dopo una normale vita di lavoro, si è trasformato in trafficante internazionale di droga per amore del figlio, fortemente indebitato per il gioco d'azzardo. Il genitore è stato intercettato su un camion che trasportava 14 chili di cocaina.

Ancora più grave la tentata strage attuata da un cittadino albanese che, depresso per debiti di gioco, ha provato ad appiccare il fuoco alla propria abitazione rischiando di sterminare la propria famiglia, dopo un violento litigio con la moglie.

Una pensionata marchigiana di 71 anni ha iniziato a rubare portafogli per procurarsi il denaro per giocare alle videolottery. E due dipendenti sono stati licenziati nel torinese perché giocavano alle slot durante l'orario di lavoro. Storie di tutti i giorni, certo più povere della pubblicità al gioco d'azzardo e meno invitanti dei titoli di giornale che "sparano" le notizie sulle maxi vincite di SuperEnalotto e affini.

Ha meritato un premio l'azione della barista di Cremona che, sulla scia del collega milanese prima citato, ha ritirato le slot dal proprio locale co-

me gesto solidale per le patologie contratte dai propri clienti. Infine la più clamorosa.

La rivolta delle mogli che, a Pavia, capitale del gioco, si sono rivolte al tribunale per far interdire i propri parenti. Non è un caso che a Pavia ci sia una macchinetta mangiasoldi ogni 136 abitanti. Il denaro riversato nelle scommesse nella città lombarda è paurosamente indicativa: vale il 7,8 del prodotto lordo locale.

Per tutti i ricorsi che vengono dalla periferia ha fatto argine e giurisprudenza la sentenza n. 300 del 10 novembre 2011 della Corte Costituzionale che, contrariamente a quanto affermato nelle sentenze n. 237 del 2006 e n. 76 del 2010, ha dato una lettura più elastica alla riserva statale, giudicando perfettamente conforme alla Costituzione la legge della Provincia autonoma di Bolzano, 22 novembre 2010, n. 13, recante Disposizioni in materia di gioco lecito, che introduce una disciplina decisamente restrittiva del rilascio delle autorizzazioni per l'apertura di nuove sale da gioco.

Senza entrare troppo nel merito della questione, il giudice costituzionale riconosce indirettamente l'opportunità dell'intervento provinciale, le cui finalità rivelano l'esercizio di competenze materiali riconducibili all'ambito sociale e sanitario piuttosto che a quello securitario.

17. Una legge deludente

Le speranze per un'inversione di tendenza erano tutte riposte nel varo della legge quadro di sistemazione del comparto. Alla fine di ottobre 2012, con l'approvazione in Senato, si è concluso invece il lungo iter di una deludente decreto legge firmato dal Ministro della Sanità Balduzzi che può essere paragonato, rispetto alla gravità del problema-azzardo, al tentativo di svuotare l'oceano con un secchiello. Ma forse tutto deve essere ricondotto alla potente lobby pro-azzardo, quella che ha stimolato la significativa reazione di Guido Marino, prima consulente del Ministero delle Finanze e poi di privati: «Ho notato politici, parlamentari o meno che presentavano interrogazioni, emendamenti o proposte di legge tecnicamente incongrue al fine di trovare un'occasione di visibilità e quindi di contatto con gli operatori privati del gioco...alcuni di questi hanno poi mutato posizione sui giochi, da negativa a positiva». E l'on. Lauro per questo e precedenti provvedimenti di contorno aveva palesemente parlato di "inquinamento". Noi arriviamo ad affermare qualcosa di più diretto.

C'è il sospetto che esista un arco trasversale di parlamentari che vengono direttamente foraggiati economicamente da lobby qualificate, che esista un partito trasversale pro-azzardo di deontologia assimilabile all'altro partito trasversale della politica italiana, quello degli indagati, attualmente ricco di più di cento unità. E con questo zoccolo duro di resistenza è difficile fare progressi, emendamento dopo emendamento. Emblematici gli infiniti cambiamenti sulla misura della distanza di sicurezza delle macchinette dalle scuole: 500, 300, 200 metri o niente? Alla fine la responsabilità della cassazione del deterrente verrà attribuita al Ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Senza contare che sul pregresso in fatto di distanze si passa un demagogico colpo di spugna. Il complicato varo del decreto legge ha avuto comunque un prologo impositivo perché il Tar della Lazio nel luglio del 2012 ha accolto la class action presentata dal Codacons contro la Pubblica Amministrazione sul tema del gioco d'azzardo. I giudici non hanno avuto alcun dubbio «circa l'ammissibilità dell'azione, dichiaratamente fondata.

È indubbio che il Codacons abbia, tra i propri associati, anche consumatori interessati al settore dei giochi, dei concorsi a premio, delle lotterie e



delle scommesse, i quali subiscono una lesione diretta, concreta e attuale derivante dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori in materia».

Il Tar quindi ordinava al Ministero dell'Economia e delle Finanze, al Ministero della Salute e alla Conferenza unificata di adottare, d'intesa tra loro, il decreto interdirigenziale previsto dall'art.1, comma 70, della legge n. 220, entro 60 giorni dalla comunicazione o notificazione della sentenza».

Dunque il decreto legge ha avuto questa spinta forzosa. E comunque maldestramente ha provato a riunificare almeno 18 proposte di legge che dal centro e dalla periferia (Regioni), trasversalmente toccando un po' tutti i partiti si affastellavano in cerca di credibilità ma, probabilmente, anche in cerca della pubblicità garantita da un argomento "anti" e "contro" di sicuro richiamo come l'azzardo. «Per qualche voto in più» - verrebbe voglia di dire. A un certo punto del cammino legislativo l'azzardo è stato visto anche come una possibile risorsa per risolvere il problema degli esodati. C'era da reperire 5 miliardi per sanare questo vulnus fino a tutto il 2019 e l'azzardo era stato visto come la possibile panacea di una situazione difficile. Ma il Parlamento ha visto insediarsi tra i propri ranghi anche una sorta di ultrà del poker e dell'azzardo, il neo deputato del Pd Mario Adinolfi, propugnatore degli skill games. «Nelle macchinette e nei gratta e vinci si brucia denaro mentre il poker è abilità. È bene tenere presente questa differenza quando si legifera».

Adinolfi semina miraggi. Come quello della creazione di 50.000 nuovi posti di lavoro con il poker live. Prima di entrare nel dettato legislativo ci piace riportare l'opinione pubblica di Dario Fo. «È stato messo nero su bianco per una legge che dichiara che il gioco d'azzardo pubblico non si tocca. Come mai un vergognoso ribaltone del genere? Per il semplice fatto che lo Stato, il Governo, hanno bisogno di quei soldi. Come?! Hanno bisogno di denaro sottratto a cittadini irretiti da una mania dal nome spietato come ludopatia? In particolare, giacché tutta o quasi l'equipe che dirige questo governo è composta da uomini e donne di estrazione cattolica, addirittura provenienti da un'Università che si chiama Cattolica, come riescono a declinare la loro fede e nello stesso tempo accettare di vestire la giubba del biscazziere, quella sì davvero brutale e indegna?»

L'interlocuzione con la politica della società civile ha avuto un deciso salto di qualità a partire dalla primavera del 2012 ed è passata anche attraverso il filtro critico di un sereno confronto tra società civile e politica nel convegno "A che gioco giochiamo?", organizzato dai parlamentari del Terzo Polo il 20 marzo dello stesso anno a Palazzo Marini. Il decreto Balduzzi è diventato legge dello Stato il 31 ottobre 2012 con una notevolissima deminutio rispetto al piano di contenimento iniziale dell'azzardo.

Dopo l'approvazione alla Camera il passaggio obbligatorio al Senato con 181 voti favorevoli, 43 contrari e 23 astenuti e relativa conversione in legge. Il provvedimento era stato articolato inizialmente con 27 articoli ma sotto lo striscione d'arrivo, al momento della firma del Presidente Napolitano, ne annoverava solo 15 (il 16esimo è puramente formale). Un dimagrimento sostanziale.

La corsia preferenziale accordata al decreto legge è diventata una sorta di via crucis nel merito con moderati passi avanti e più rivelanti passi indietro. La forza delle lobby, più che quella della valanga di emendamenti presentati, (più di 400 solo sul gioco d'azzardo a fronte dei 90 complessivi sulla sanità) ne ha minato le "buone intenzioni" di partenza, spesso e volentieri esternate dallo stesso Balduzzi in combinato disposto con il collega Ministro Riccardi. Fuoco concentrico di concessionari, gestori, agenzie, tabaccaia, monopolisti del settore, ma anche di sindacati, medici, Regioni, per impallinare le misure più drastiche.

Nel provvedimento si prevede l'aggiornamento dei Lea al 31 dicembre 2012, tenendo conto delle nuove patologie emergenti, in particolare, quella che, erroneamente, viene ancora definita ludopatia, replicando il già citato errore semantico. Ma non c'è nessun accenno al rifinanziamento in merito, veicolando la possibilità di una redistribuzione interna delle risorse che, in tempi di spending review, appare affidata a una generalizzata penuria di mezzi.

Elusa completamente la possibilità di destinare una quota-parte della raccolta in favore delle patologie del gioco, con percentuali da valutare e riparto da decidere. E sarebbe stato il punto più qualificante di un ipotetico cambio di passo nel senso della prevenzione. Si è previsto inoltre il divieto di gioco online nei pubblici esercizi che non possono offrire ai clienti computer collegati in rete per accedere alle piattaforme di gioco su internet. «Saranno i Monopoli a contestare gli illeciti e a irrogare sanzioni previste». Chi violerà le norme sulla pubblicità sarà punito con sanzioni amministrative da 100mila a 500mila euro». Brusca frenata anche sui limiti "pubblicitari" rispetto all'ambizioso progetto di partenza, pur tenendo conto del rispetto delle regole europee della concorrenza. Divieto di spot al cinema nei film di nicchia per i giovani minorenni, inibizione di stop mezz'ora prima e mezz'ora dopo le trasmissioni per under 18.

Blandi e un po' ipocriti palliativi rispetto alla macroscopiche dimensioni del moloch-azzardo. Inoltre la pubblicità dovrà indicare le probabilità di vincita. Diventano 10.000 (pochi!) i controlli annui destinati al contrasto del gioco minorile riguardo gli esercizi dove sono collocate le slot machine e si svolgono attività di scommesse sportive, anche ippiche. Inoltre si opina un piano di ricollocazione delle macchinette lontane da zone sensibili come



scuole, ospedali o luoghi di culto ma non si indica la distanza precisa dagli stessi, inizialmente ipotizzata di 500 metri, poi ridotta a 300, infine a 200, in sintesi cassata. E meno che meno si discetta sulle situazioni pregresse che hanno estremi di particolare gravità “sensibile”. Forse è più interessante ricordare quello che il decreto legge ha ignorato. Come le proposte di legge del Partito Democratico, sostenute dall’impulso di Laura Garavini.

Come norme più severe per i certificati anti-mafia da richiedere ai concessionari con uno spettro “parentale” più vasto. Come l’apertura di conti postali e bancari dedicati ai concorsi pronostici da parte degli esercenti dove far confluire flussi di denaro giustificati e giustificabili. Come l’introduzione di un registro delle scommesse e concorsi pronostici dove annotare giornalmente gli importi della raccolta delle giocate e delle vincite con l’introduzione di sanzioni penali per omessa dichiarazione fiscale o evasioni tributaria. Come l’obbligo dell’uso della tessera sanitaria per lo slot per frenare la tendenza al gioco da parte dei minorenni.

Legislativamente è fallito anche il tentati della senatrice dell’Api Emanuela Baio di alzare l’imposizione sul gioco d’azzardo per far fronte anche ad eventi calamitosi invece di aumentare le accise (tasse) sul carburante. Il 6 novembre 2012 Palazzo Chigi ha definitivamente licenziato il decreto legislativo che aggiorna il Codice delle leggi antimafia. Il comma 2 quater prevede che «per le società di capitali concessionarie nel settore dei giochi pubblici la documentazione antimafia deve riferirsi anche ai soci persone fisiche che detengono, anche indirettamente, una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 2%, nonché ai direttori generali e ai soggetti responsabili nelle sedi secondarie o delle stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti. Nell’ipotesi in cui i soci persone fisiche detengano la partecipazione superiore alla predetta soglia mediante altre società di capitali, la documentazione deve riferirsi anche al legale rappresentante e agli eventuali componenti dell’organo di amministrazione della società socia, alle persone fisiche che, direttamente o indirettamente, controllano tale società, nonché ai direttori generali e ai soggetti responsabili delle sedi secondarie o delle stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti. La documentazione di cui al periodo precedente deve riferirsi anche al coniuge non separato». Una piccola stretta per rimediare alle “vacatio” precedenti.

Nella delega fiscale l’on Lauro aveva chiesto una serie di inserimenti legislativi tra cui «una tassazione sui giochi più uniforme, in linea con la media applicata negli Stati dell’Unione Europea».

La delusa Garavini si consola con una certezza. «Entro sei mesi dall’ottobre 2012 il Governo si è impegnato a definire una migliore tutela dei minori dal gioco d’azzardo: dovrà decidere con quale strumento tecnico vietare l’utilizzo da parte dei minori delle slot machine e dei videopoker e questo

nonostante il vergognoso parere contrario dei Monopoli».

È significativo che solo pochi giorni dopo l'approvazione definitiva del decreto-legge un comune importante come Verona abbia promosso un ordine del giorno che sta provocando un effetto eco in Italia e che qui esemplarmente riportiamo.

Azioni di tutela del Comune di Verona contro i rischi comportati dalla diffusione del gioco d'azzardo. Premesso che in Italia 500 mila giovani soffrono di ludopatia, nello specifico la patologia legata al gioco d'azzardo che costituisce una vera e propria dipendenza, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, invita Governi ed Amministrazioni a «livelli essenziali di assistenza» in modo da garantire un percorso di prevenzione, cura e riabilitazione per chi soffre di tale dipendenza, la ludopatia dovrebbe essere trattata al pari di altre dipendenze come il tabagismo per le quali la legislazione prevede un esplicito divieto di propaganda pubblicitaria e la devoluzione dei proventi delle relative sanzioni amministrative ad un apposito capitolo di spesa del Ministero della Salute finalizzato alla prevenzione di tali patologie. è allo studio la proposta legislativa che vieta ogni forma di spot e pubblicità di giochi, scommesse e lotterie autorizzate dall'autorità pubblica.

Verificato che la dipendenza da gioco favorisce l'alienazione dalla realtà di chi soffre di questo disturbo inducendolo a comportamenti illegali quali furti, frodi, ricerca ossessiva del denaro facendo ricorso all'usura e favorendo la criminalità organizzata; la diffusione del gioco d'azzardo elettronico ha assunto una diffusione preoccupante e risulta essere presente non solo in sale appositamente dedicate, ma anche in esercizi commerciali come bar, circoli, tabaccherie di facile accesso a tutti e che ciò facilita, insieme alle caratteristiche strutturali incentivanti dei giochi d'azzardo, il passaggio alla dipendenza da gioco.

Il consiglio comunale invita il sindaco e la giunta ad appellarsi al Parlamento, perché intervenga con opportune norme di legge volte a limitare la pubblicità relativa a qualsiasi tipo di gioco d'azzardo, nonché a contenere, con un regolamento più adeguata delle concessioni amministrative, la diffusione del gioco d'azzardo. All'Autorità Garante per la concorrenza e il mercato, perché vigili sulle modalità delle pubblicità relative al gioco d'azzardo, garantendo che i contenuti e i messaggi ivi presenti, siano all'insegna della corretta sobrietà e non tali da far leva sulla sfera emozionale specie delle fasce giovanili della popolazione; a prevedere, da parte dell'amministrazione stessa, che nelle strutture comunali date in concessione (associazioni, circoli ricreativi, esercizi affini, etc..) sia vietato collocare macchine per il gioco d'azzardo elettronico (come slot machine, videopoker, etc.); a



farsi parte attiva nell'individuare ogni forma di controllo capillare da parte della Autorità preposte, relativa al divieto di accesso alle sale gioco da parte di soggetti minorenni; a promuovere - ogni forma di informazione e pubblicità che metta in rilievo i rischi comportati dall'abuso del gioco d'azzardo - l'iniziativa presso Sindaci e Giunte dei comuni limitrofi, con l'auspicio che vi sia un allineamento e una forma di condivisione nel territorio.

Furente il commento del sindaco di Vicenza Achille Variati sul decreto legge firmato da Balduzzi. «Questo governo incassa sulla pelle dei più deboli, svende la salute dei cittadini per accontentare le lobby. Legifera per favorire gruppi che con l'azzardo muovono 80 miliardi all'anno. Politica significa difendere la comunità e non solo passare all'incasso¹⁶.

Il senatore Lauro, deluso per lo svuotamento del significato più profondo della riforma dell'azzardo, sta provando a far leva sulla delega fiscale per una reale analisi del sistema concessorio, in relazione ad attività criminali. «C'è da chiedersi - osservava - se il modello esistente risponde a funzionalità, visto che le entrate dell'Erario continuano a diminuire mentre il gioco legale non sbarra le porte, come sostenuto dai Monopoli, al regime illegale». E Lauro denuncia l'apatia del Governo Monti in materia, nonostante le numerose sollecitazioni ricevute». Lauro ricordava che le proiezioni operate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) hanno dimostrato l'ineadeguatezza di una politica basata sul costante ampliamento delle tipologie di gioco.

18. Mettiamoci in gioco

L'Associazione Mettiamoci in gioco, campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, di cui fanno parte ben 21 significative sigle (Acli, Adu-sbef, Alea, Anci, Anteas, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerd, Fict, Fitel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, Intercear, Libera, Uisp) il 6 settembre 2012 aveva preventivamente definito "deludente e inadeguato" il decreto sanità sull'azzardo emettendo questo comunicato: «La campagna valuta positivamente il fatto che, dopo anni di immobilismo, si sia finalmente deciso di legiferare in merito ai costi sociali, economici e psicologici, provocati dalla diffusione incontrollata dei più diversi giochi d'azzardo. Ed esprime il proprio apprezzamento per l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Livelli Essenziali di Assistenza, permettendo così alle persone dipendenti di ricevere cure e assistenza del Servizio Sanitario Nazionale. Tuttavia le criticità restano notevoli:

1) L'inserimento del gioco d'azzardo psicologico nei Lea non è accompagnato da una copertura finanziaria: come faranno i servizi sanitari e socio-sanitari a far fronte a queste nuove dipendenze con delle risorse già oggi gravemente insufficienti? Ci attendiamo che nella definizione del nuovo Patto per la salute e dei Lea la questione venga sciolta positivamente;

2) I limiti alla pubblicità sono poco incisivi perché calibrati esclusivamente sui minorenni, quando è noto che il gioco d'azzardo è diffuso tra tutte le età. Inoltre, rimane il problema di un controllo più stringente sui messaggi pubblicitari lanciati dai concessionari, che finiscono spesso per illudere con l'idea di una vincita "a portata di mano";

3) Non viene dato alcun potere reale ai sindaci rispetto alla regolamentazione di concessioni, luoghi e orari di gioco sui propri territori. La possibilità di segnalare le sale da chiudere è ben poca cosa;

4) Non viene posto alcun limite all'introduzione di nuovi giochi, la cui proliferazione costituisce una strategia fondamentale per conquistare nuovi giocatori o conservare quelli attivi;

5) Rimane infine il limite di distanza per i nuovi giochi da scuola, ospedali e chiese. Una misura meno che simbolica.



Di fatto si è perso l'occasione di ridurre lo spazio disponibile, su un territorio, per il gioco d'azzardo». Il Governo, insomma, ha fatto cilecca».

La protesta veniva strategicamente reiterata a fine ottobre 2012 quando s'invitavano associazioni e comuni cittadini della Repubblica, a inviare al Premier Monti una mail con questo testo: «Egregio presidente, sono molto preoccupato per le dimensioni e le caratteristiche che il gioco d'azzardo sta assumendo nel nostro paese. I costi sociali e sanitari che comporta sono di gran lunga superiori ai vantaggi che lo Stato ne ricava: problemi di abuso e dipendenza e relativi oneri per il servizio sanitario nazionale, difficoltà economiche e indebitamento per chi sperpera quantità eccessive di denaro nei giochi, separazioni, oneri per le spese legali, riciclaggio e infiltrazioni della criminalità organizzata. Per questo trovo inadeguate le misure previste nel decreto Sanità varato dal suo Governo. Ho apprezzato l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Lea, voluto dal Ministro Balduzzi. Ma da un Governo tecnico di così alto profilo mi attendevo una ben maggiore tutela del diritto alla salute dei cittadini, anche di fronte a lobby potenti e agguerrite». Dunque il fronte di battaglia è ancora aperta. Da una parte la lobby "buona", volenterosa, squattrinata ma determinata, dall'altra quella "cattiva": grintosa, aggressiva, clandestina e terribilmente "spendacciona". Evitare di conferire un finanziamento ai Lea nell'era della spending vuol dire realisticamente lasciare nella "terra di nessuno" gli 800.000 malati patologici che potrebbero rivolgersi alle strutture pubbliche facendo i conti con la concorrenzialità di altre dipendenze.

Dunque un'equazione irrisolvibile. Il presidente di Libera Don Luigi Ciotti il 12 novembre 2012 nel corso di una conferenza stampa ha manifestato tutto il proprio sdegno per il deludente esito del decreto legge-Balduzzi. «Le macchinette svuotano le coscienze degli italiani. Non è stata rispettata l'etica nel varo del provvedimento di legge».

Bibliografia

- Agicos, Agipronews
- AA.VV. Istituto di Fisiologia Clinica - CNR - Sezione di Epidemiologia e Ricerca sui Servizi Sanitari Dipartimento «Patologia delle dipendenze» ASL TO 3 Regione Piemonte, Direzione scientifica del Progetto «Il gioco è una cosa seria», *L'Italia che gioca: uno studio su chi gioca per gioco e chi viene "giocato" dal gioco*, Novembre 2010
 - AA.VV. *Lottomatica, cresce la cassa Ebitda 2012 oltre il miliardo*, la Repubblica Affari e Finanza 5/12/2011
 - Andreoli V., Cassano G. B., Rossi R., (a cura di), *DSM-IV. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, 2001
 - Archibugi F., Masneri A., Ruffolo G., Veltri E., *Rapporto economia sommersa, illegale, criminale*
 - Associazione Italiana Contribuenti, *Fisco e Giochi d'azzardo: il triste primato italiano*, Contribuenti.it Magazine, 2011
 - Audizione del CNEL, *I giochi delle mafie. Gli interessi delle organizzazioni criminali nel mercato del gioco*, maggio 2011
 - Bianchetti R. e M. Croce (a cura di), *Il crescente mercato del gioco d'azzardo in Italia: violenza nascosta o indifferenza collettiva? Questioni sui costi sociali e sui... "legittimi" guadagni*, lavoro presentato al XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia, 3-5 novembre 2005, Gargnano del Garda (BS) e pubblicato sulla Rivista «Sociologia del diritto», n.2 - 2007, FrancoAngeli, Milano
 - AA.VV, *Ma a che gioco giochiamo*, Edizioni a Mente Libera, 2011
 - AA.VV, *Io non gioco con le mafie*, Osservatorio Civico Antimafie, Reggio Emilia, 2012
 - AA.VV, *Dossier sulle mafie on line*, A est on line, Bologna, 2011
 - Cavallieri M., *Poker e casinò online. Lo Stato spinge al gioco*, la Repubblica 07/02/2011
 - Centro Studi, Documentazione e Ricerche del Gruppo Abele, in collaborazione con ALEA (a cura di), *Il gioco d'azzardo in Italia: i dati e la ricerca*, supplemento alla rivista Animazione Sociale n. 8-9, Torino, 2009
 - Ciconte E., *I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna, Politiche per*

la sicurezza e la polizia locale, Modena, 2012

- Cillis A.R., *Dipendenze, sempre più malati d'azzardo. Comese ne esce*, la Repubblica 20/12/ 2011

- Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, Jürgen Creutzmann, *Relazione sul gioco d'azzardo online nel mercato interno 2011/2084 (INI)*, 14 ottobre 2011

- Farnisi E., *Capitale d'azzardo*, Paese Sera n. 4, Roma, settembre 2011

- Fiasco Maurizio, *Gioco d'azzardo, impatto su economia familiare e Stato*, Roma 2012

- Ferraris G., *Gioco sporco. Un romanzo di camorra, 'ndrangheta e scommesse*, Dalai, 2011

- Guerreschi C., in *Lo Stato Bisca*, op. cit. pagg. 117-118

- Giordano M., *Sanguisughe: le pensioni d'oro che ci prosciugano le tasche*, Chiarelettere, 2011° Italian Journal on addiction, numeri 3-4, 2012

- Lugli M., *Slot clandestine, un business da 100 miliardi*, la Repubblica 30/10/2011

- Narcomafie n.9, Torino 2010

- Osservatori.net, *Il Gioco online in Italia: aumenta l'offerta, si trasforma la domanda*, Milano, marzo 2012

- Osservatorio socio-economico sulla criminalità, del CNEL (a cura di), *Rapporto di ricerca: La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, maggio 2011, Roma

- Rapporto commissione antimafia, semestrale di giugno 2012

- Rapporti Dia 2009, 2010, 2011

- Relazione sul gioco d'azzardo 2010

- Ricolfi L., *Panorama* 28 dicembre 2011

- Zavattiero C., *Lo Stato bisca*, pagg.13-14, Ponte alle grazie, 2010

- Zunino C., *Slot machine, Bingo e poker legale l'azzardo faricco lo Stato biscazziero*, la Repubblica 5/07/2011